

La morte del pittore
Felice Casorati

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Longo conclude oggi
il convegno sanitario

A pagina 6

A pagina 10

No al mercante di missili

DESTINATO evidentemente dalla sorte ad esercitare la professione del mercante, e spinto dalle vicende politiche e dagli sviluppi della tecnica militare a farsi mercante di missili, il Signor Mercante (Mister Merchant) arriva domani a Roma con l'evidente speranza, dati gli orientamenti dei nostri governanti, di compiere buoni affari e di iniziare così felicemente il suo giro di propaganda e di vendite atomiche in Europa.

L'arrivo a Roma del mercante di missili taglia corto definitivamente a tutti i tentativi di «verniciare» a scopo elettorale — a tinte rosse da parte della DC e purtroppo anche del Partito socialista, a tinte nere da parte della destra — l'attuale stadio dei rapporti e degli impegni militari esistenti fra l'Italia e gli Stati Uniti nell'ambito della NATO. E pone in termini chiari e netti, di fronte alla coscienza dell'elettorato italiano, uno dei problemi essenziali, anzi forse il problema essenziale cui la prossima consultazione del 28 aprile dovrà dare una risposta, e di fronte al quale oggi, e non domani, tutti i partiti hanno intanto il dovere di prendere una posizione inequivocabile. Cercare infatti di mantenere su questo problema una posizione sfuggente, rinviando l'assunzione di precise responsabilità, costituirebbe un deliberato inganno ai danni della nazione, significherebbe compiere un atto di immoralità politica, darebbe il segno. (In questo siamo d'accordo con il compagno Nenni) di una vergognosa degradazione del costume e della lotta politica.

Ciò va detto perché la mercanzia che il signor Mercante porta nella sua borsa non è più un mistero per nessuno e non è neppure qualcosa su cui si possano compiere delle esercitazioni truffaldine come per le basi «operative» o «non operative» dei «Polaris» in Italia.

IL COMPITO del signor Mercante è infatti quello di fissare i termini «tecnici» nei quali si dovrebbe realizzare il cosiddetto piano di riarmo atomico multilaterale (o multinazionale, secondo gli inglesi) della NATO. Vale a dire di fissare le condizioni alle quali gli Stati Uniti dovrebbero vendere ai paesi europei della NATO altri «Polaris» (oltre quelli stanziati sui sommergibili americani) da installarsi su navi di superficie italiane, tedesche, ecc., con equipaggi «misti» o «nazionali», e il più possibile di armamenti convenzionali, ma forniti anch'essi di armi atomiche tattiche. Per cifre che, per l'Italia, pare si aggirino intorno agli 800 miliardi di lire per i soli «Polaris» e per altre centinaia di miliardi per gli armamenti convenzionali.

Questi termini «tecnici» — lo sappiamo — sono ancora in discussione, e non tanto per l'opposizione di De Gaulle (la cui non partecipazione al sistema atomico multilaterale o multinazionale è già prevista) quanto per talune obiezioni del governo conservatore inglese sul ruolo che la Gran Bretagna e gli altri paesi europei dovrebbero esercitare all'interno dell'alleanza. Del resto, anche negli ambienti militari italiani non c'è unità sulle soluzioni «tecniche» da adottare, se è questo, a quanto sembra, il senso da dare alle dimissioni del comandante del «Garibaldi». Tuttavia il problema politico posto dall'arrivo del signor Mercante è ben chiaro, ed è pregiudiziale rispetto ai problemi «tecnici» sui quali la discussione è ancora aperta.

SI TRATTA d'un problema assai semplice. Fino ad oggi il governo italiano ha cercato in tutti i modi di nascondere al Parlamento e al Paese che a Washington Fanfani aveva dato un assenso di principio al riarmo atomico multilaterale (o multinazionale) e ha cercato in tutti i modi di contraffare i termini reali della questione, cercando di gettar fumo negli occhi con la promessa del ritiro dei missili terrestri «Jupiter». Ma ora che il signor Mercante arriva a Roma per passare dagli assenti di principio all'applicazione pratica e che le conseguenze per l'Italia e per l'Europa di tale applicazione pratica sono (e purtroppo non per merito dei nostri governanti!) ben note a tutti, è preciso dovere della Democrazia cristiana e degli altri partiti che ancora costituiscono il governo di dire chiaramente al corpo elettorale se essi sono intenzionati a tradurre in pratica gli impegni di principio assunti dall'on. Fanfani a Washington. Non ci interessano i commenti che saranno diramati sui colloqui del signor Mercante e di cui già prevediamo il carattere estremamente prudente e interlocutorio. Ci interessa sapere qual è su questo problema il punto di vista ufficiale, e per

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Accordo ANICA-Bonn: non più film antinazisti?

Una notizia di estrema gravità è stata trasmessa ieri dalla A.P. secondo l'agenzia americana il servizio stampa della Democrazia cristiana tedesca ha diffuso ieri a Bonn un comunicato nel quale si sostiene che «in un incontro svoltosi recentemente a Parigi, il presidente dell'ANICA, Eitel Monaco, ha dato assicurazione al presidente della Commissione affari culturali del Bundestag che i produttori membri della sua Associazione non realizzeranno più film di tendenza antitedesca». Presidente della Commissione per gli affari culturali del Bundestag è il nota signor Berthold Martin, autore di virulenti attacchi contro il cinema antifascista italiano.

Negli ambienti dell'ANICA, si affermava invece, ieri sera, che l'incontro di Parigi, svolto fra produttori francesi, italiani e tedeschi (con la partecipazione dei deputati di Bonn Martin, Schwab, Emde) si sarebbe concluso semplicemente con l'assunzione da parte di Bonn, non soltanto economica ma culturale, tra i paesi membri del MEC. Negli stessi ambienti dell'ANICA, tuttavia, si ammette che i rappresentanti della Commissione affari culturali del Bundestag che i produttori membri della sua Associazione non realizzeranno più film di tendenza antitedesca. Presidente della Commissione per gli affari culturali del Bundestag è il nota signor Berthold Martin, autore di virulenti attacchi contro il cinema antifascista italiano.

Negli ambienti dell'ANICA, si affermava invece, ieri sera, che l'incontro di Parigi, svolto fra produttori francesi, italiani e tedeschi (con la partecipazione dei deputati di Bonn Martin, Schwab, Emde) si sarebbe concluso semplicemente con l'assunzione da parte di Bonn, non soltanto economica ma culturale, tra i paesi membri del MEC. Negli stessi ambienti dell'ANICA, tuttavia, si ammette che i rappresentanti della Commissione affari culturali del Bundestag che i produttori membri della sua Associazione non realizzeranno più film di tendenza antitedesca.

Forte dimostrazione unitaria

Presidiano i pozzi minatori in lotta

Manifestazioni di solidarietà con la battaglia contrattuale dei 40 mila

Pozzi occupati e impianti presidati ieri in tutti i bacini minerari, per il nuovo sciopero unitario: ecco la pronta risposta dei 40 mila minatori all'industria statale e ai monopoli privati, che giovedì sera hanno nuovamente fatto fallire un tentativo di mediazione ministeriale, nella vertenza in corso da tre mesi. Una nuova convocazione è stata indetta per martedì, mentre i sindacati hanno già pronto un programma di nuovi scioperi, dopo le 15 giornate già effettuate.

Forti manifestazioni hanno caratterizzato la giornata, mentre cresce la solidarietà popolare verso una delle categorie più sfruttate e più mal pagate. A Carbonia, miniere e impianti di Serici e Serbaria, della Carbosarda, occupati dai lavoratori che si sono asserragliati nei pozzi; la Giunta ha stanziato mezzo milione per il fondo del comitato di solidarietà, gestito dai sindacati. Grossa dimostrazione in città, con cartelli a centinaia. Studenti degli istituti medi e superiori in sciopero sono usciti dalle aule portando fino a Serbaria, per incontrare i minatori. Nuovo corteo in città, con saracinesche dei negozi abbassate e pacifica «occupazione» della piazza comunale. Silenzio della Carbosarda (IRI).

Manifestazioni, sempre in Sardegna, alla Montevicchio, Montepoli, ANMI e Pertusola. Impianti occupati a Rosà, Sa Marceda e Serici. Viva solidarietà della popolazione nel Sulcis, nell'Iglesiente e nel Guspinese, dove la lotta (dopo la serrata del monopolio franco-belga) continuerà anche oggi alla Pertusola. Lettere e messaggi giungono anche dal Continente, mentre a Milano gli emigrati sardi hanno aperto una sottoscrizione per i minatori dell'isola: 14 mila lire sono state consegnate da una delegazione a Cagliari. Forte e provocatorio schieramento di polizia davanti alle miniere, quasi ovunque, e situazione tesa.

A Grosseto, non un chilo di pirite e mercurio è uscito dalle miniere del bacino dell'Alta Maremma. La Montecatini, dietro la pressione operaia, ha consentito che i sindacalisti parlassero nei luoghi di lavoro a Gavorrano, Ravi, Rigolaccio, Boccheggiano, Nicciola. Un corteo di minatori ha raggiunto la statale numero uno — l'Aurelia — consegnando volantini agli automobilisti.

C'erano anche le donne dei minatori, che spiegavano le terribili condizioni di vita e il pessimo trattamento salariale, la diminuzione degli occupati (da 7797 a 452 in dieci anni) e l'aumento della produttività (da 15 a 30 tonnellate mensili a testa). Artigiani, commercianti e consiglieri comunali e provinciali solidali coi minatori.

Nell'Amiata, sciopero compatto con vivaci dimostrazioni nel pomeriggio, in tutti i centri, mentre in mattinata i sindacalisti avevano tenuto numerosi comizi, ad Abbazia S. Salvatore, Piancastagnaio, Santa Fiora, Castellanza. Paralizzante completamente le miniere della Montecatini, tutte le vetrine sono tappezzate di manifesti che esprimono pieno appoggio dei negozianti ai minatori.

A Scafa, nel Pescarese, occupazione simbolica della miniera, con sciopero totale. Astensione e iniziative di lotta e propaganda unitarie riuscite anche negli altri centri, con particolare rilievo per il Piemonte.

Sequestrato «La ricotta»



Nuovo attacco alla libertà d'espressione: la Procura della Repubblica di Roma ha ordinato e fatto eseguire il sequestro de «La ricotta» di Pier Paolo Pasolini, un episodio del film «Rogopag». L'accusa è quella già contestata a «Viridiana» e successivamente, dalla stessa Procura di Roma, ritenuta infondata: «vilipendio alla religione dello Stato». Nella foto: una scena dell'episodio incriminato.

(A pag. 7 le informazioni)

Polemiche sui «Polaris»

Si è dimesso il comandante del «Garibaldi»

Una manovra di Andreotti? Domani Merchant a Roma

Domani arriva a Roma lo «specialista» di Kennedy, l'ambasciatore Merchant. Suo compito è quello di fare il giro delle capitali europee per concretizzare i modi e i tempi della nuova strategia atomica NATO: la forza multilaterale. Per tale via una nota ufficiosa di agenzia (da Parigi) informava che solo «la metà circa» dei quindici paesi aderenti all'Alleanza atlantica questi missili americani che, stando a quanto lui stesso

Confermate le rivelazioni dell'Unità

Sostituito il direttore della TETI

Dal 27 febbraio si è insediato al posto dell'ing. Foddis il rag. Ghiglione

Dal 27 febbraio Giuseppe Foddis non è più direttore generale della TETI. Una circolare di servizio ne ha annunciata la sostituzione con il rag. Edoardo Ghiglione, già consigliere di due altre società del settore telefonico, la TIMO (che opera al nord) e la SEAT, società sussidiaria per la gestione degli elenchi abbonati. Gli auguri di rito, che compaiono in queste occasioni sui giornali economici, sono stati prudentemente ommessi perché l'operazione questa volta ha un fine difficilmente giustificabile: quello di porre la parola «fine» a un episodio scandaloso, che l'opinione pubblica ha appena intravisto, ma su cui — contrariamente ad ogni buona norma di costume democratico — i dirigenti delle partecipazioni statali non hanno voluto portare alcun chiarimento. La sostituzione di Foddis conferma le nostre rivelazioni.

Giuseppe Foddis è stato allontanato dalla direzione della TETI dopo che una commissione d'inchiesta di carattere interno aveva accertato irregolarità in operazioni finanziarie. Le ragioni politiche che possono avere indotto il governo a soffocare lo scandalo non sono soltanto elettorali. L'ostinata segretezza in cui è stata mantenuta l'inchiesta (ci si è guardati bene da portare la faccenda avanti alla magistratura) è un fatto che si attaglia bene alla posizione politica dello ex direttore generale Giuseppe Foddis, uomo che ha avuto modo di conoscere molto a fondo i maneggi finanziari della DC e dei grandi gruppi economici in cui i suoi uomini tengono mani in quanto la faccenda è stata trattata internamente, insieme all'incarico alla TETI, teneva quello di presidente dell'Unione italiana imprenditori cattolici la cui impostazione è assai maggiore di quanto la sigla dell'UCID non dica, in quanto agisce da «regolatrice» di rapporti fra la DC e una parte del mondo finanziario e industriale.

Un personaggio come Foddis, evidentemente non poteva essere messo impunemente in difficoltà se non altro per timore di rappresaglie facilmente immaginabili. Non si spiega diversamente il silenzio calato su tutta la faccenda se non con meschini interessi di parte. La TETI, azienda irizzata a contratto quotidiano con un grande pubblico, avrebbe avuto tutto da guadagnare da un franco chiarimento e da una energica ammenda delle eventuali irregolarità.

25 aprile-1. maggio

Vacanze nelle scuole

Tutti gli istituti e scuole di ogni ordine e grado resteranno chiusi dal 25 al 30 aprile in occasione delle prossime elezioni politiche. Calcolando le due festività nazionali del 25 aprile e del 1. maggio, i giorni di vacanza nelle scuole saranno dunque complessivamente sette.

L'olio a 1000 lire!



In questo mercatino romano ieri l'insalata cappuccina costava 450 lire al chilo; l'anno scorso il suo prezzo era di 200 lire.

Il gelo spazza di nuovo la penisola italiana. Ieri un chilo di insalata «radicchio di Treviso» che lo scorso anno costava 300 lire ha raggiunto la quota di 1000 lire, quasi come la carne; la più popolare «bieda» sta sulle 250 lire, mentre dodici mesi fa si poteva comprare a 80 lire. Quella che gli edili e i braccianti chiamano la «bisteca di prato» — verdura in mezzo al pane — sta diventando, anzi è diventata un lusso. Costano meno le ananas (180 lire una scatola di 8 fette) che i cavolfiori (200 lire al chilo).

I bollettini dei prezzi sembrano bollettini di guerra: una guerra contro i bilanci familiari. Napoli: una famiglia — dicono le cronache locali — spende oggi, per la sola alimentazione, circa duemila lire in più alla settimana rispetto al 1962. Torino: in due mesi il carovita è aumentato del 5%. Livorno: la carne è aumentata del giro di una settimana di 100 lire al chilo; nella stessa città è stato deciso uno sciopero generale contro il carovita per il 5 marzo. Roma: l'olio di oliva, in questi giorni, è arrivato a 1000 lire il litro, punta raggiunta a Roma solo dal mercato nero durante l'occupazione tedesca.

E' colpa del gelo? A leggere le quotazioni dei vari generi alimentari ci si accorge che l'aumento dei prezzi, anche in questi giorni, ha colpito anche merci che non gelano affatto. Facciamo degli esempi: le ali ci sono passate da 252 lire al chilo a 339 durante gli ultimi cinque mesi; gli aranci costano almeno 50 lire al chilo in più rispetto all'anno passato e tuttavia ne esistono in abbondanza data una diminuzione delle esportazioni. Senza contare gli articoli di abbigliamento il cui prezzo al minuto — in base a rilevazioni statistiche medie — è aumentato in un anno del 14%. E i fitti delle abitazioni saliti alle stelle? Anche le case «gelano»?

Per quelle culture agricole colpite effettivamente dal gelo — è il caso dell'insalata o del carciofo — gli aumenti appaiono comunque troppo elevati. E non si creda che sarà il contadino il cui campo di insalata o di carciofi è stato seminato a ricavarne una

Assegnato ieri

Al Papa il premio Balzan per la pace

Le congratulazioni di Krusciov e di Segni — Soddisfazione in Vaticano

ZURIGO, 1. Il Premio «Eugenio Balzan 1963» per la pace è stato attribuito dal Comitato generale della Fondazione, riunitosi ieri alla Claridenstrasse di Zurigo sotto la presidenza del prof. e vicedirettore Arangio Ruiz, al Papa Giovanni XXIII «per aver promosso la fraternità degli uomini e dei popoli, in particolare durante l'ultimo anno, invitando i rappresentanti di altre fedi cristiane, ortodossi e protestanti, ad assistere al Concilio Ecumenico e a prendere parte attiva ad esso, scitando in tal modo fra i membri delle Chiese di queste confessioni e i cattolici un atteggiamento di maggiore comprensione che avrà numerose e importanti conseguenze e per avere stabilito contatti che vanno molto oltre la comunità cristiana».

Il Comitato, composto da 37 rappresentanti di 21 Paesi, fra cui l'URSS, ha deciso la attribuzione del Premio per la Pace a Giovanni XXIII all'unanimità.

Il prof. N. M. Sissakian, docente di biologia all'università di Mosca e membro del Comitato, insieme al professor N. Bogolubov e P. Kapitz ed al musicista Sciostakovic, per l'URSS, ha dichiarato, dopo la riunione, che «il governo sovietico e il primo ministro Krusciov personalmente apprezzano molto gli sforzi compiuti da papa Giovanni XXIII a favore della causa della pace fra tutti i popoli e si congratulano con il Comitato per la decisione».

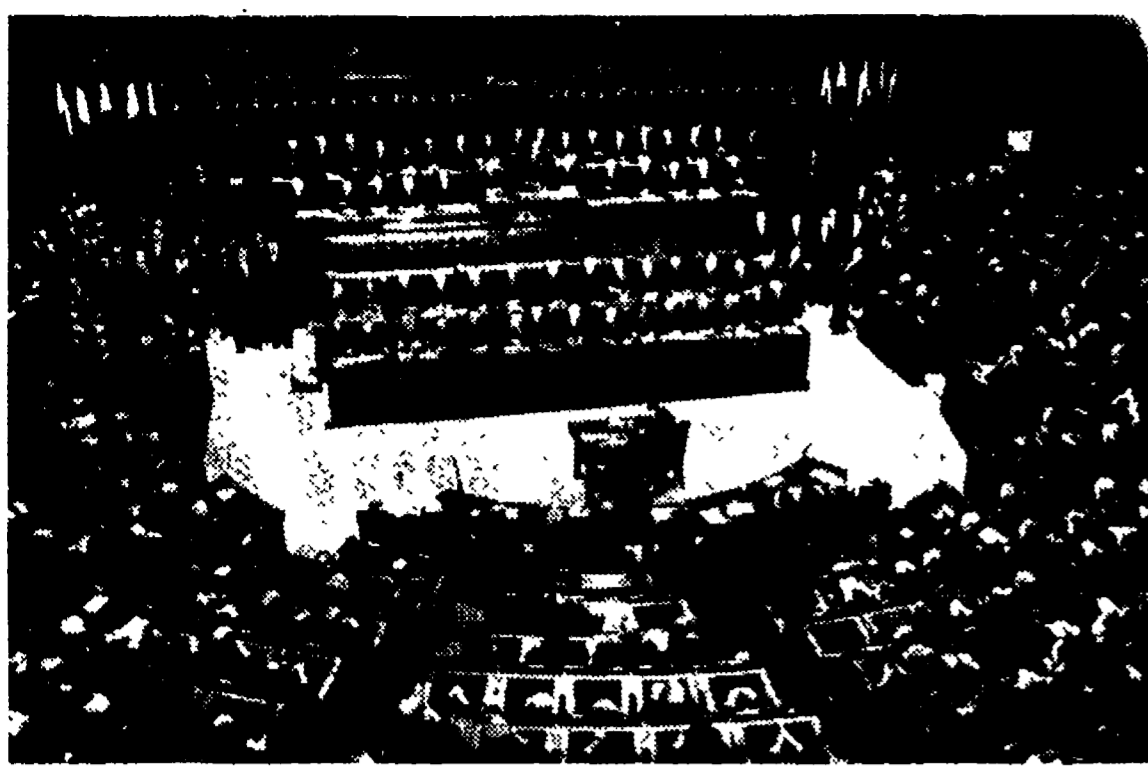
Alla cerimonia dell'annuncio dell'assegnazione del Premio era presente anche l'ex presidente della Repubblica italiana sen. Giovanni Gronchi, il quale ha avuto parole di vivo compiacimento. Telegrammi di felicitazione a Giovanni XXIII sono stati inviati dal Presidente della Repubblica on. Antonio Segni e dal presidente del Consiglio on. Fanfani. La notizia è stata peraltro appresa con un certo interesse in alcuni ambienti dc, che vedono con crescente preoccupazione l'opera di mediazione e di distensione avviata dall'attuale pontefice.

Il Premio — consistente in 350.450 mila franchi svizzeri (il suo ammontare non è stato ancora definitivamente stabilito) — sarà consegnato al Pontefice in Vaticano, da una delegazione composta da eminenti scienziati, scrittori e educatori di tutte le parti del mondo, il 10 maggio.

L'Osservatore Romano, riportando la notizia, scrive che «l'unanime riconoscimento dei rappresentanti di venti Nazioni componenti il Consiglio della «Fondazione internazionale Balzan» è nuova autorevole testimonianza del sentimento universale di riconoscenza e di ammirazione che circonda papa Giovanni XXIII per l'opera assidua ed efficace in difesa della pace che caratterizza il suo Pontificato. La circostanza internazionale, spesso gravi e tese, l'umanità ansiosa ha sentito sempre vigile il Pastore della Chiesa, che ha toccato i cuori e penetrato le menti dei governanti e dei popoli con i suoi interventi espressivi e alti, secondo un linguaggio di verità, di responsabilità e di concretezza storica nel quale erano trasparenti e lucenti i motivi della carità soprannaturale e della solidarietà umana».

«Ai messaggi di pace — prosegue il quotidiano vaticano — Giovanni XXIII ha congiunto un'azione diplomatica sapiente, che ha trovato comprensione e apprezzamento in ogni latitudine. Momento culminante di queste iniziative di pace è il Conci-

(Segue in ultima pagina)



**INTERVISTA CON IL
COMPAGNO INGRAO**
*Un bilancio dell'ultima
legislatura e le propo-
ste dei comunisti per
una migliore funziona-
lità delle Camere come
strumento della volon-
tà popolare*

Vogliamo più forte il Parlamento

Ma è vero che il Parlamento è avviato, lungo la china della sua « crisi », ad assolvere sempre meno e sempre peggio la sua funzione di legislatore, di controllo, di indagatore nella vita politica e sociale del Paese? È vero che ormai la politica la fanno i partiti e i famosi « centri decisionali » fuori da qualunque controllo parlamentare e che quindi le Camere lavorano sempre meno e sempre peggio?

La domanda è rivolta al compagno Ingrao che, come responsabile in seno alla Segreteria del Partito del lavoro parlamentare, è il più qualificato a rispondere. E ci risponde senza esitazione: « Non è vero ». Non è vero che il Parlamento non conti, non è vero che il Parlamento non lavori, non è vero che il Parlamento non resti lo strumento fondamentale per tutte le scelte, a qualunque livello.

« Il lavoro legislativo delle Camere c'è ed è vistoso; c'è pure un potere di decisioni "ultime" che è evidente e che spesso sconvolge gli accordi precedenti fra partiti o correnti di partiti; anche là dove una scelta è già presa e che il meccanismo delle maggioranze automatiche funziona, la proiezione in aula o nelle commissioni esiste ed è efficacissima ». Questa precisazione è importante. Essa sgombrava il campo da una polemica che vanno portando avanti con nuovo vigore — proprio in questi mesi — le destre e che tende a presentare il Parlamento come un vecchio, arrugginito strumento destinato a registrare soltanto le decisioni prese dai potenti « partiti di massa », che quindi sarebbero i veri artefici dell'illanguidirsi della democrazia nel nostro Paese. Una simile tesi serve solo a portare acqua al mulino di quanti, con la critica ai moderni partiti di massa che raccolgono larghi strati di lavoratori e che con essi mantengono attivo il dialogo negli intervalli fra una elezione e l'altra, tendono a rivalutare il vecchio collegio uninominale, il vecchio Parlamento liberale fondato su oligarchie e clientele ristrette e del tutto separato dal corpo elettorale, del tutto libero dal controllo che il mandante ha sempre diritto di esercitare sul mandatario.

L'attacco delle destre

« A questo attacco, per intenderci, di destra, va risposto sottolineando il grande valore che, anche su questo terreno, ha la Costituzione italiana. Una Costituzione che in due articoli sancisce la funzione dei partiti e imponendo l'appello nominale sul voto di fiducia — apre uno spiraglio non piccolo alle nuove, più moderne concezioni socialiste del mandato imperativo, sia con una prima forma di controllo continuato (attraverso il partito) che con un preciso controllo periodico (attraverso la pubblicità del voto di fiducia).

« Facendo leva su questi elementi e su altri che emergono continuamente nella vita parlamentare — ha aggiunto Ingrao — si può riuscire a far pendere la bilancia piuttosto a vantaggio della piena sovranità popolare che a vantaggio dell'astratto e vecchio concetto di un Parlamento che funziona, per cinque anni secondo la coscienza dei singoli deputati senza alcun collegamento ulteriore con gli elettori. Il difetto — la crisi se si vuole — del Parlamento italiano sta proprio in questo: che essendo un misto di vecchie concezioni riprodotte nel nuovo ordinamento e di nuove, moderne idee adombrate nella Costituzione e dettate dalle impellenti esigenze di una società in sviluppo, resta spesso mezz'aria, incapace di assolvere pienamente i compiti nuovi che gli sono assegnati. « E qui c'è una seconda offensiva da segnalare, un'offensiva

che — provenendo da ambienti progressisti — singolarmente finisce per allinearsi a quella portata avanti dai conservatori. La definizione più esatta in proposito è data in un documento dei gruppi parlamentari del PCI redatto a conclusione di questa legislatura: « L'attacco contro le assemblee parlamentari non viene però condotto oggi solo da posizioni conservatrici tradizionali (o "apertamente fasciste"). Esso viene oggi anche da correnti tecnocratiche, che negano alle assemblee politiche la capacità di affrontare i problemi della società moderna e — sia pure in forme e coloriture diverse — si collegano alle ideologie neo-capitalistiche. Queste posizioni tecnocratiche e neo-capitalistiche hanno avuto agevolata la penetrazione nel nostro paese (e in una parte stessa del movimento operaio) tramite la mediazione del corporativismo cattolico. Attraverso la continua tendenza a ridurre le soluzioni politiche a soluzioni "tecniche" — e quindi a nascondere ed a mistificare le radici di classe di tutta una serie di problemi — queste posizioni tecnocratiche portano acqua al mulino di soluzioni autoritarie e si presentano anch'esse come sostanzialmente ostili all'affermarsi e all'espandersi della sovranità popolare ».

La polemica dei tecnocrati

Parole chiarissime. « In sostanza i conservatori denunciano la prevalenza dei partiti di massa come un elemento negativo che priverebbe il Parlamento delle sue prerogative di "nobiltà" e autonomia dalle spinte del Paese; i moderni tecnocrati denunciano la lentezza "burocratica" del lavoro legislativo parlamentare e mirano a lasciare tutto nelle mani dei centri di potere decisionali tecnici, più sbrigativi. Singolarmente le due posizioni coincidono e dimostrano, nel caso, un'esperienza storica attualissima, quella del regime gollista. In Francia il Parlamento ha riconquistato tutta la sua dignità di organo che "regna e non governa", nobilissima camera di registrazione che gelosamente preserva la sua assoluta autonomia da qualunque volgare contatto con il Paese: nel contempo tutte le decisioni sono passate seccamente nelle mani dei centri di potere monopolistici e dell'Esecutivo che soddisfa la fretta e la richiesta di "autonomia dai controlli" dei tecnocrati. È un esempio concreto di matrimonio fra antico regime e neo-capitalismo che è una grave minaccia all'autorità dei nostri tempi. « Colono il convergente attacco, solo il movimento operaio può opporre in Italia un efficiente disegno. Quello di utilizzare gli elementi nuovi che sono inclusi nella Costituzione per fare delle assemblee decentrate e del Parlamento, i gradi diversi di un articolato ma permanente dialogo fra elettori ed eletti, cioè per far funzionare il Parlamento lungo la linea dell'accrescimento della sovranità popolare e del controllo sull'esecutivo ».

La DC: primo ostacolo

A proposito di queste grosse questioni che saranno ovviamente al centro della prossima legislatura e che dovranno essere risolte e rapidamente affrontate il compagno Ingrao ci dà alcune indicazioni fornendoci una serie di elementi sulla passata legislatura. La prima domanda è: « Quali ostacoli si frappongono al tentativo di fare

del Parlamento un organo efficiente, tempestivo nella legislazione e pronto, efficace nel controllo e nella indagine? »

« L'ostacolo principale è la DC. Il disegno democristiano è opposto al nostro e punta ad accentuare (e utilizzare) i principali difetti del nostro sistema parlamentare ». In primo luogo, dice Ingrao, la DC si preoccupa di aggirare i grandi temi e di diluire le riforme globali, che richiederebbero un'attenta e coordinata attività legislativa, in una serie di provvedimenti tampone, di cerotti che risolvono solo i più urgenti dei singoli « casi » nei quali si articola ogni questione porta poi a una ramificazione disordinata dei provvedimenti. Ciò evita scontri troppo diretti, scelte troppo nette, riforme troppo drastiche: corrisponde insomma pienamente alla « prudenza » di Moro che, all'opposto, all'attivismo particolaristico di Fanfani.

Riforme necessarie

« Abbiamo visto anche di recente — dice Ingrao — che nel caso della riforma scolastica come in quello della riforma sanitaria, le reticenze e le prudenze di Moro hanno coinciso con l'ansia fanfaniana di "fare" attivisticamente ma disordinatamente, qualcosa. I compromessi hanno portato agli "stralci" dei più ambiziosi piani fanfaniani e ciò ha determinato caos invece che la ordinata programmazione che si invoca ».

E il lavoro delle commissioni, le commissioni ordinarie e quelle speciali che si sono succedute abbastanza numerose soprattutto nel corso dell'ultima legislatura?

« Le commissioni devono essere in grado di legiferare perché è impensabile che si possano risolvere in aula i mille problemi legislativi che si moltiplicano con il progredire e l'articolarsi dello Stato moderno. Perché il lavoro delle commissioni sia efficiente e non si presti ai colpi di mano che spesso i dc riescono a compiere, approfittando della compiacenza delle destre o di qualche isolato deputato dei partiti minori, o della assenza di alcuni deputati delle sinistre, perché funzionino quindi, occorre mettere mano a qualche riforma fondamentale: 1) le Regioni, l'istituzione delle regioni e l'estendersi anche agli altri enti locali di funzioni legislative, sia pure limitate, faciliterà il lavoro del Parlamento liberandolo da una congerie di provvedimenti particolari, da una miriade di piccole provvidenze che impediscono di affrontare organicamente le maggiori questioni; 2) la riforma del lavoro in commissione è stata chiesta ripetutamente da noi comunisti. In primo luogo bisogna ottenere la pubblicità dei lavori stessi, ciò che impedirà molte delle manovre che attualmente la DC porta avanti regolarmente per insabbiare o snaturare singole leggi; 3) le commissioni dovranno essere in grado di affrontare con ben diversa serietà l'esame dei bilanci per i quali urge una definitiva riforma, che permetta non solo di controllarli meglio ma, ciò che conta, di modificarli; 4) il bicameralismo modifica ovviamente degli inconvenienti e la DC se ne vale nei suoi continui tentativi per insabbiare al Senato una legge che essa stessa aveva votato alla Camera, o per rallentare, quando le fa comodo, i lavori. Anche qui, perché il sistema funzioni sono necessari sia un maggiore coordinamento dell'attività delle due Camere, sia un contatto più franco da parte della maggioranza con le opposizioni, al fine di ren-

dere più spediti gli "iter" legislativi. Noi comunisti siamo stati sempre disponibili per contatti di questo tipo ».

Ingrao è anche decisamente favorevole al lavoro delle commissioni speciali, di inchiesta o di vigilanza, che nel corso della legislatura sono state particolarmente attive. Naturalmente anche in questo settore bisognerà ottenere una maggiore prontezza, come è noto, nella scandalosa interruzione — del tutto illegittima — dei lavori della commissione anti-trust. Comunque le commissioni di inchiesta hanno funzionato tutte bene, nel complesso, da quella per Giuffrè a quella su Fiumicino a quella anti-trust, e hanno raggiunto un obiettivo fondamentale (oltre quello di condurre documentate indagini): richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su alcuni scandali e su determinate « gestioni » che sembravano « tabù » e dimostrare nel modo più evidente la rilevanza dell'azione e del controllo parlamentare anche nell'ambito degli affari segreti di sottogoverno della DC.

Il bilancio della legislatura, per quanto riguarda noi comunisti, è quindi abbastanza positivo. « Diciamo abbastanza — precisa Ingrao — perché la resistenza democristiana è stata forte e spesso ha avuto successo. Il nostro sforzo è stato costantemente quello di portare il Parlamento a discutere i problemi di fondo, di collegare i vari problemi particolari ed i singoli provvedimenti, in un complesso organico di riforme che intaccassero realmente le vecchie strutture. Spesso abbiamo raggiunto il nostro intento, spesso invece ci siamo riusciti solo in parte. Per esempio in tema di legislazione operaia è indubbio che si sono potute ottenere — in collegamento con efficaci lotte di massa — grosse vittorie (la regolamentazione dei contratti a termine, la parità salariale, la "erga omnes", il divieto di licenziamento per matrimonio, la riduzione dell'orario di lavoro, ecc.); eppure non si è riusciti a fare della battaglia per una organica, moderna legislazione operaia, il centro di un dibattito vasto, impegnato e che collegasse fra di loro tutti i singoli provvedimenti. Al contrario, in tema di Regioni la DC è riuscita a insabbiare per cinque anni le leggi istitutive e si è giunti alla fine della legislatura con ben magri risultati concreti: ma il problema è diventato di enorme importanza, si è aperto su di esso un dibattito di vasta portata, si è collegata una massa di problemi diversi intorno a quello delle Regioni e l'opinione pubblica, socialista o comunista o cattolica, è stata effettivamente mobilitata intorno alla grande questione. Altrettanto positivo è, nel nostro senso, il risultato della battaglia sulle questioni agrarie, circa le quali — come le regioni — non si è peraltro riusciti a conseguire vistosi risultati legislativi ».

La sovranità popolare

Un giudizio quindi, nel complesso, realistico che, al di là del bilancio politico immediato della passata legislatura, pone problemi generali, di struttura dello Stato e di diversa funzionalità del Parlamento in rapporto al necessario allargarsi della sfera di sovranità popolare. Su quel terreno, come chiaramente dice Ingrao, si ha uno degli scontri decisivi fra la DC, interessatissima legata alle vecchie concezioni liberal-borghesi del parlamentarismo o a quelle non meno pericolose dei moderni tecnocrati, e le forze che si collegano alle nuove teorie democratiche e socialiste.



Un « gruppo familiare » degli Anastasia a New York. La foto venne scattata in occasione del matrimonio di un nipote. Da sinistra, seduti, Tony, Joseph, don Salvatore, Albert. In piedi, a destra, Jerry.



Albert Anastasia era il capo dell'« Anonima Assassini » e fu ucciso con dieci colpi di rivoltella mentre si trovava dal barbiere.

E' morto Anthony Anastasia il « duro »

Era il braccio destro del fratello Albert, il capo della « Anonima Assassini » ucciso a New York nel 1957 - Controllava il « sindacato » portuali

Nostro servizio

NEW YORK, 1. Anthony Anastasia, vice presidente dell'Associazione internazionale dei portuali, è morto stamattina al Long Island College Hospital di Brooklyn. Aveva 57 anni. Anastasia era stato ricoverato in ospedale dallo scorso gennaio a causa di un attacco di cuore.

Nato in Italia si trasferì negli Stati Uniti quando era ancora ragazzo e cominciò a lavorare nel porto 40 anni fa. Lascia la moglie e due figli.

Alto, dai lineamenti marcati e con i modi del padrone: così i portuali di Brooklyn ricordano Anthony Anastasia, detto « Tough Tony » (Tony il duro). È morto ieri in un ospedale stanco dal

« Murder Inc. », un certo Reles, descriveva ai giudici, durante un interrogatorio, come era stato eliminato un uomo che dava noia agli Anastasia: « Alzi il volume della radio per coprire il rumore, poi presi la cordicella e mi avvicinai al mio amico Harry. Porsi a Harry un capo della cordicella, tenendo in mano l'altra estremità. Puggy scalcia e si dibatte. Un altro colpo e la testa in modo che non si riusciva a passarli il laccio intorno al collo. Allora Buggy gli alzò a viva forza e Harry ed io girammo due volte la cordicella intorno alla gola, stringendola con forza. Lui, stringendo la cordicella, si divincolava e si divincolava. Poi Buggy lo prese per i piedi e noi per la testa e lo deposimo sul pavimento, mentre lui scalcia ancora freneticamente. Dopo un'altra stretta alla corda ne legammo le due estremità ai piedi di Puggy, facendolo raggomolitare su se stesso, con la testa forata all'ingiù e le orecchie ripiegate contro il petto, in modo che con suo sforzo avrebbe stretto sempre più il laccio mortale ».

Solo dal 1930 al 1940 sono mille gli omicidi nei quartieri di New York, e il numero è in costante aumento. Il nome degli Anastasia, Albert, per cinque volte, è stato accusato personalmente di omicidio e per quattro volte è riuscito a salvarsi durante il processo. La quinta volta fu condannato alla pena capitale, ma riuscì ad evitare la esecuzione quando già si trovava nella cella della morte a Sing Sing.

Sono i 900 le banche del porto di New York, e i gangster le hanno suddivise in distretti feudali. Brooklyn era sempre stato il feudo degli Anastasia.

Che vuol dire, in pratica, controllare una parte del porto? Le cifre parlano, come sempre, chiaro. I fondi per le pensioni e l'assistenza ai

lavoratori del porto di New York si aggirano, dalla seconda guerra mondiale a oggi, fra i 25 e i 30 miliardi di dollari. I contributi dei lavoratori al sindacato, si aggirano sul mezzo miliardo di dollari. Ogni anno, dal porto, spariscono prodotti per un valore fra i 60 e i 140 milioni di dollari. Chi ha avuto in mano i sindacati dei portuali ha potuto maneggiare una immensa fortuna.

Il sindacato, insomma, secondo quanto hanno potuto stabilire diverse inchieste — è concepito, quasi sempre, come una organizzazione di proprietà esclusiva dei suoi capi e protettori.

Qui, finito il periodo del proibizionismo e di Al Capone, si svilupparono le principali attività delle « gang » di italo-americani. Essi riuscirono ad insediarsi, sempre più, appoggiando determinati uomini politici e ottenendo in cambio favori e concessioni di ogni genere (Adonis aveva addirittura ottenuto, da un ente governativo, la concessione per vendere auto).

Le grandi città, controllando tutto, dal servizio della distribuzione del latte a quello della nettezza urbana e della birra, e imponendo « protezioni » perfino ai ristoranti, per quanto riguarda le forniture. I due Anastasia, Albert soprattutto, ma anche Anthony, si fecero presto, a colpi di pistola, nel grande giro dei ricatti, delle scommesse e del piazzamento delle macchinette « mangia-soldi ».

La loro mostruosa creatura rimane, però, l'« Anonima assassini », che uccideva dietro pagamento. Erano in molti, comunque, a cercare di disfarsi della grossa torta della delinquenza che prosperava in America: Frank Costello, Lucky Luciano, Adams, Landau, Accardo, Guzik, Fischel, ma gli Anastasia si imposero molto presto.

Nel 1931 furono uccisi una quarantina di gangster della vecchia guardia. Si trattava di coloro che avevano avuto a che fare con Giuseppe Pezzino, il poliziotto italo-americano ucciso dalla mafia a Palermo. Furono massacrati senza misericordia, per far posto a nuovi arrivati che avevano fretta di uscire dai « slums » nei quali abitavano appena giunti in America dalla Sicilia.

I due Anastasia erano giunti in America a quindici anni. Saliti clandestinamente su una nave insieme con altri tre fratelli avevano scelto, quasi subito, la strada più breve: il delitto, lo spaccio di stupefacenti, la lotta a colpi di mitra fra i grattacieli e le banche di Brooklyn. Poi la situazione divenne più difficile. L'opinione pubblica americana, dono la scoperta della incredibile attività dell'« Anonima assassini », chiedeva la fine di questo incredibile stato di cose. Il senatore Kefauver condusse un'inchiesta coraggiosa, che però non dette grandi risultati. I capi della malavita, difficilmente si muovevano in prima persona e contro di loro non esisteva perciò nessuna prova.

Molti uomini politici americani non si lasciarono sfuggire l'occasione di apparire come i novelli crociati che volevano distruggere la delinquenza. Andavano in giro gridando che « se non si faceva subito qualcosa, i gangsters si sarebbero impossessati della intera nazione ». Molti erano sinceri. Altri no. Furono condotte, da giornalisti coraggiosi, da sociologi e giudici, inchieste dettagliate note anche in Italia: « Mafia », di Ed Reid; « L'Anonima Assassini » del procuratore Tarkins; « Droga » e molti altri.

Le gesta dei due Anastasia riempiono interi capitoli di queste inchieste. I due fratelli riuscirono però a superare anche questo duro periodo. Cambiarono solo i metodi. Meno cadaveri sulle strade, gettati dalle navi « Cadillac » in corsa, e più trucchi « legali ». La sostanza, però, non mutava. Ecco un esempio.

L'inchiesta Kefauver stabilì che il gangster Reles, si era deciso a denunciare alcuni delitti ordinati dagli Anastasia, dopo aver chiesto e ottenuto di non essere imprigionato né condannato. Le sue rivelazioni fecero finire otto persone sulla sedia elettrica e altre cinquanta in prigione.

« Reles — è scritto nel rapporto Kefauver — era naturalmente protetto a vista dalla polizia, ma non già, come sarebbe stato naturale, in prigione, bensì in un appartamento di un albergo di Coney Island. Un mattino presto, nonostante la sorveglianza di sei poliziotti, Reles, vestito di tutto punto, volò fuori dalla finestra della sua stanza e venne trovato cadu-

vere cinque piani più sotto. Insieme a lui volò dalla finestra l'accusa contro Anastasia ».

Reles era infatti il principale teste d'accusa contro Albert e Anthony. Gli Anastasia, perciò, non vennero toccati. Una fredda mattina dell'ottobre 1957, però, in un lussuoso salone del Park Sheraton Hotel — nel centro di New York — Albert, mentre sedeva sulla poltrona del barbiere con la faccia insaponata, fu ucciso a revolverate da due uomini mascherati penetrati di corsa nel locale. Qualcosa stava ancora cambiando. Anthony pianse sul corpo del fratello. Intorno con la faccia sul pavimento fra una borsa e la poltrona del parrucchiere. L'impero degli Anastasia volgeva al tramonto.

Il 17 novembre 1957, ad Apalachin, sessantatré « professori del delitto » (eventi dal Texas, dalla Pennsylvania, da New York, da Cuba, da Portorico e perfino da Palermo) si riunirono sotto la direzione di Vito Genovese, uno dei grandi capi della « mala » americana, per discutere sull'assassinio di Albert Anastasia.

« Tony il duro » non c'era. La morte del fratello lo aveva relegato in una posizione marginale.

È morto. Fino all'ultimo, però, conservato il controllo del porto di Brooklyn, ma nulla più. La moglie, i due figli, i fratelli (uno è prete cattolico) sono ora davanti ad un paravento bianco. Il corpo di Tony è il dietro composto sul letto come quello di un qualsiasi ammalato che ha finito di vivere dopo molti anni di onesto lavoro.

Sul n. 9 di
RINASCITA
da oggi in vendita nelle edicole

- Considerazioni sulla propaganda elettorale (editoriale di Giancarlo Pajetta)
- Grandi problemi per la prossima legislatura: il servizio sanitario nazionale
- Movimento regionalistico: la Toscana
- Marzo 1943: parlano i personaggi dei grandi scioperi di vent'anni fa
- Indipendenza e democrazia nel Medio Oriente
- La « Pravda » sulla democrazia nazionale
- La posizione delle donne coltivatrici
- Caravaggio e i caravaggeschi alla Mostra di Napoli
- « Caro Fellini » di Cesare Zavattini
- Uno scritto dell'economista polacco Oscar Lange

NEI DOCUMENTI:

L'Africa nera è partita male?

MALTEMPO

Temperature polari ovunque: -2 a Bari Ancona e Napoli, -5 a Roma, -8 a Campobasso, -16 a L'Aquila, -7 a Venezia e Perugia

Neve e freddo sull'Italia



BARI — Una delle vie cittadine sotto la neve. (Telefoto AP-L'Unità)

100 paesi isolati Altre frane nel Sud

I meteorologi assicurano che fra due giorni il termometro comincerà a salire

Solo 48 ore — assicurano i meteorologi — durerà l'ultima ondata di freddo: abbattutasi sull'Italia. Da domani, o, al massimo, da lunedì, la colonnina di mercurio comincerà a salire. Intanto, fa freddo, la neve è tornata a imbiancare l'Italia su tutti i versanti, altri paesi restano isolati, nuove frane minacciano i paesi del sud.

Terzi, il termometro è sceso quasi ovunque sotto lo zero, toccando le punte minime registrate nel mese di gennaio. Il più freddo da decenni. Anche nelle città, la temperatura è stata rigida: -5 a Roma, -6 a Trieste, -7 a Venezia, Bologna e Perugia, -8 a Campobasso, -9 a Bolzano e Potenza, -16 all'Aquila, Catania, Alghero e Cagliari si sono mantenuti sullo zero, a Genova e Catanzaro la colonnina è scesa a -1, a Milano, Pisa, Bari, Ancona e Napoli a -2, a Verona e Torino a -3.

Con il freddo è tornata anche la neve: la Puglia è quasi completamente ammantata di bianco, come la pianura pontina, le Marche e alcune zone dell'Italia settentrionale. Centinaia di strade sono quasi impraticabili, a causa dell'asfalto reso viscido dal ghiaccio; si moltiplicano così gli incidenti automobilistici. Sulla sola statale Giulianova-Pescara (costa adriatica) 18 autotreni sono finiti fuori strada.

La neve è caduta abbondante lungo tutta la costiera abruzzese: a Pescara ha raggiunto i 35 centimetri e a Chieti i 40. Il traffico stradale è sempre più difficile. Lunghe colonne di auto sostano alla periferia di Pescara, impossibilitate a proseguire. Nelle zone provinciali di Chieti, ottanta comuni sono isolati: fra questi Lanciano e Vasto, che non comunicano con le località dell'interno. Altri 20 comuni sono isolati nel Molise.

Grave, spesso drammatica, è la situazione di alcuni centri del sud, specie della Calabria e della Campania. I solati dalla neve. Il nostro corrispondente da Catanzaro, Antonio Gigliotti, ci telefona che le frazioni di Cicala e Collemare, del comune di Taverna, sono quasi tagliate fuori dal resto del mondo. Sempre nel comune di Taverna, isolate nei diversi comuni sono le famiglie di Penano: la neve che circonda il paese forma una muraglia alta quattro metri, attraverso la quale le comunicazioni sono scomparse. A Catanzaro, un varco, liberando, al massimo, cento o centocinquanta metri di strada al giorno. Nel piccolo centro sono già morte, per fame, circa 100 pecore; decine di altre sono allo stremo delle forze. Il sindaco di Taverna, compianto, Vasta, si è recato al prefetto a capo di una delegazione, per chiedere scorse immediate a favore degli abitanti di queste frazioni.

In Campania si moltiplica il numero delle frane. In località Piana delle Vacche, nel comune di S. Nicola Baronia, una frana ha distrutto la casa di un abitante della famiglia del contadino Giuseppe Solimena. Nell'abitazione, al momento del crollo, non si trovava nessuno. Nella stessa zona uno smottamento di terreno interessa un vasto fondo coltivato a Montecarlo. I vigili del fuoco hanno fatto sgomberare quattro abitazioni minacciate da un movimento franoso.

Si è aggravata la situazione a Manacigliotti (Campobasso). Il paese, spaccato in due da una frana, oltre 100 case sono già lesionate. I senzatetto sono già 400. Anche la chiesa di questa località è stata chiusa, mentre la torre campanaria si è pericolosamente inclinata, minacciando di crollare sulle case sottostanti.

Anche sui mari che circondano l'Italia, il maltempo ha avuto il suo effetto. Un avviso di burrasca è stato diramato dalla capitaneria di porto di Brindisi a tutti i natanti che navigavano nelle acque del basso Adriatico. Il Canale d'Otranto è agitato: il vento, proveniente da nord, vi soffia alla velocità di 30-40 chilometri all'ora, quasi tutti i porti i velotracecerchi sono rimasti alla fonda.

Braccioniere il direttore del Gran Paradiso

Il Comitato Regionale per la caccia della Valle d'Aosta ha denunciato il direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, prof. Enzo Vidossich, tre guardiacaccia e un cacciatore. Secondo la denuncia essi il 23 febbraio hanno esercitato la caccia in periodi di divieto nella zona di riserva regionale a Hemes Saint Georges.

Vigilia del «Salone» di Ginevra

Muore l'Appia nasce la Fulvia

Anticipazioni «segrete» sulla nuova media cilindrata della Lancia - Interesse per l'Innocenti 1100



La nuova FIAT 1100 D familiare che sarà presentata al Salone automobilistico di Ginevra

Alla vigilia della inaugurazione del Salone internazionale dell'automobile di Ginevra, i dirigenti della Lancia non hanno ancora annunciato la uscita della «Fulvia», il nuovo modello di media cilindrata che dovrà soppiantare l'«Appia».

Non solo manca una comunicazione ufficiale in proposito, ma ancora in questi giorni è stato smentito ufficialmente che la Lancia sia in procinto di dare il «via» ai nuovi modelli del 1963.

I motivi di tanta segretezza sono comprensibilissimi se si pensa che sono ancora giacenti alcune migliaia di «Appia» terza serie e ancora oggi si continua a lavorare per l'ultimo modello di media cilindrata costruito dalla Casa torinese.

Le indiscrezioni di carattere tecnico hanno già fatto sapere che la nuova Lancia, di cui si parla in tutti i giornali, è particolarmente spaziosa e confortevole, che i suoi motori, e particolarmente quelli specializzati, hanno cercato di dare un'idea, sia pure sommaria, del nuovo modello di media cilindrata costruito dalla Casa torinese.

Le indiscrezioni di carattere tecnico hanno già fatto sapere che la nuova Lancia, di cui si parla in tutti i giornali, è particolarmente spaziosa e confortevole, che i suoi motori, e particolarmente quelli specializzati, hanno cercato di dare un'idea, sia pure sommaria, del nuovo modello di media cilindrata costruito dalla Casa torinese.

Le indiscrezioni di carattere tecnico hanno già fatto sapere che la nuova Lancia, di cui si parla in tutti i giornali, è particolarmente spaziosa e confortevole, che i suoi motori, e particolarmente quelli specializzati, hanno cercato di dare un'idea, sia pure sommaria, del nuovo modello di media cilindrata costruito dalla Casa torinese.

Il P.M. chiede la conferma dell'ergastolo

Le cause politico-sociali del delitto Carnevale

MEC i nostri costruttori sono capaci di qualsiasi «miracolo». Queste le notizie sulla «Fulvia-Lancia», a pochi giorni dal Salone di Ginevra, dove non si prevedono, almeno per ora, grandi novità. La «Fulvia», per esempio, presenta la nuova famiglia «1100/12» e i rinnovati «Cabriolet 1500» e il «Cabriolet 1600/5», quest'ultimo con alcune modifiche che investono anche la linea della carrozzeria. Di certo viene assicurato il lancio delle nuove versioni della Opel Record - 1500 - e - 1700 -.

Una notizia che invece interessa da vicino l'Innocenti, e quindi il mercato italiano, perché è sulla nostra area che la combinazione industriale italo-britannica porterà i suoi modelli, è il sicuro lancio, prima del Salone d'Autunno, dell'«Innocenti Morris 1100». In un primo tempo la recente linea della nuova «A 40 S» sembrava aver dilazionato nel tempo l'assunzione ufficiale durante il Salone di Londra nel 1962 (e smentito poi a Torino) della «Morris Italiana», ma le informazioni che giungono da fonte degna di fede superano le previsioni ultime sulla produzione dell'Innocenti.

Otello Pacifico

MEC i nostri costruttori sono capaci di qualsiasi «miracolo». Queste le notizie sulla «Fulvia-Lancia», a pochi giorni dal Salone di Ginevra, dove non si prevedono, almeno per ora, grandi novità. La «Fulvia», per esempio, presenta la nuova famiglia «1100/12» e i rinnovati «Cabriolet 1500» e il «Cabriolet 1600/5», quest'ultimo con alcune modifiche che investono anche la linea della carrozzeria. Di certo viene assicurato il lancio delle nuove versioni della Opel Record - 1500 - e - 1700 -.

Una notizia che invece interessa da vicino l'Innocenti, e quindi il mercato italiano, perché è sulla nostra area che la combinazione industriale italo-britannica porterà i suoi modelli, è il sicuro lancio, prima del Salone d'Autunno, dell'«Innocenti Morris 1100». In un primo tempo la recente linea della nuova «A 40 S» sembrava aver dilazionato nel tempo l'assunzione ufficiale durante il Salone di Londra nel 1962 (e smentito poi a Torino) della «Morris Italiana», ma le informazioni che giungono da fonte degna di fede superano le previsioni ultime sulla produzione dell'Innocenti.

Otello Pacifico

Le cause politico-sociali del delitto Carnevale

Dalla nostra redazione



Nuotavamo col fuoco che ci inseguiva

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1. Tutto l'orrore di quel lunedì pomeriggio sulla Schelda, quando gli uomini della «Miraflores» preferivano gettarsi nel fiume ricoperto da una coltre di fiamme per fuggire dalla nave che, ridotta ad un ferro rovente, poteva saltare in aria da un momento all'altro, l'abbiamo compreso quest'oggi, assistendo all'incontro dei naufraghi con le loro famiglie, sotto una pensilina della stazione di Principe. Le mogli, le madri, i fratelli, i genitori che erano in attesa, sapevano che i loro cari stavano bene, avevano parlato con loro, erano tranquilli. Per gli scampati della «Miraflores», invece, è stata una cosa diversa, come se solo quando stavano per abbracciare i congiunti si fossero resi conto che i loro amici, quelli con cui s'erano gettati in mare ed avevano nuotato verso la salvezza, erano stati ghermiti dal fuoco o dal gelo. E l'abbraccio nervoso, il pianto, l'incapacità di esprimere a parole quello che provavano in quel momento, erano i segni più evidenti di quale spaccata abbia lasciato su questi marinai la tragedia sulla Schelda.

Col primo scaglione dei rimproverati sono giunti oggi a Genova dieci uomini dell'equipaggio e la signora Irma Verardo, la vedova del comandante. Da solo, col ditettissimo delle 16.55, essendo riuscito ad evitare l'assalto dei fotografi e dei giornalisti alla stazione di Milano è giunto Antonio Zera, il garzone di camera. Gli altri nove sono arrivati col treno che seguiva immediatamente, il diretto delle 18.21.

Erano tutti insieme. In un solo scompartimento sedevano il terzo ufficiale Bruno Alami, di 31 anni, da San Teodoro (La Spezia); l'ingegnere Tello Corbani, di 63 anni, di Massa Carrara; il marinaio Ovidio Bresciani, di 31 anni, residente a La Spezia; il cuoco Giovanni Orlando da Mola (Bari); il cameriere Attilio Massa, di 34 anni, genovese; il marinaio Giovanni Gastaldi, di 30 anni, nativo di Brato (Alessandria) alla stazione di Genova; il marinaio Domenico Balleri, di 30 anni, residente a Voltri; il fuochista palermitano Giuseppe Busalacchi e l'allievo macchinista Giacomo Lusito, da Molfetta.

Col gruppo, affettuosamente assistito, aveva viaggiato da Anversa a Milano anche la signora Irma Verardo ed uno dei figli del comandante che subito partì per il Belgio.

Passati i primi momenti di commozione sono venute le domande. Com'è successo? Perché? Cosa ricordate? Estrano ma quasi tutti i marinai della «Miraflores» hanno un ricordo che sovrasta tutti gli altri e sarà quello che indagheremo: l'accompagnamento indelebile per tutta la vita: il ricordo di quando dovevano nuotare mentre alle spalle sentivano l'altito infuocato dell'incendio che si propagava sull'acqua e comprendevano che la sola salvezza poteva venire da una delle mani che si sporgevano dal bordo di un rimorchiatore olandese. Un rimorchiatore che come ci ripete il marinaio Domenico Balleri «sembrava che fosse così lontano... quasi irraggiungibile...». Se il numero delle vittime dell'incendio è rimasto circoscritto ad una parte sola dell'equipaggio, lo si deve — e su questo sono concordi tutti — proprio all'obbedienza dei marinai olandesi di quel rimorchiatore, che sono rimasti sino al limite della sopportazione sulla linea del fuoco. «Ci tiravano su dall'acqua e si inghiottivano i vestiti di dosso per darceli — precisa il fuochista Busalacchi —. Loro non sentivano il freddo perché erano vicini al rogo della nave e molti di loro si sono bruciati le mani e le braccia».

Al momento della collisione di guardia e molti si stavano riposando. La «Miraflores» stava infatti per terminare il viaggio sul canale: entro un'ora avrebbe raggiunto la chiusa che immette nel porto di Anversa e gran parte dell'equipaggio avrebbe avuto franchigia.

Antonio Zera, il piccolo di camera, aveva appena terminato di rassettare le cabine a poppa ed era uscito a prendere una boccata d'aria, mettendosi accanto al terzo ufficiale.

Il P.M. chiede la conferma dell'ergastolo

Le cause politico-sociali del delitto Carnevale

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1. Tutto l'orrore di quel lunedì pomeriggio sulla Schelda, quando gli uomini della «Miraflores» preferivano gettarsi nel fiume ricoperto da una coltre di fiamme per fuggire dalla nave che, ridotta ad un ferro rovente, poteva saltare in aria da un momento all'altro, l'abbiamo compreso quest'oggi, assistendo all'incontro dei naufraghi con le loro famiglie, sotto una pensilina della stazione di Principe. Le mogli, le madri, i fratelli, i genitori che erano in attesa, sapevano che i loro cari stavano bene, avevano parlato con loro, erano tranquilli. Per gli scampati della «Miraflores», invece, è stata una cosa diversa, come se solo quando stavano per abbracciare i congiunti si fossero resi conto che i loro amici, quelli con cui s'erano gettati in mare ed avevano nuotato verso la salvezza, erano stati ghermiti dal fuoco o dal gelo. E l'abbraccio nervoso, il pianto, l'incapacità di esprimere a parole quello che provavano in quel momento, erano i segni più evidenti di quale spaccata abbia lasciato su questi marinai la tragedia sulla Schelda.

Col primo scaglione dei rimproverati sono giunti oggi a Genova dieci uomini dell'equipaggio e la signora Irma Verardo, la vedova del comandante. Da solo, col ditettissimo delle 16.55, essendo riuscito ad evitare l'assalto dei fotografi e dei giornalisti alla stazione di Milano è giunto Antonio Zera, il garzone di camera. Gli altri nove sono arrivati col treno che seguiva immediatamente, il diretto delle 18.21.

Erano tutti insieme. In un solo scompartimento sedevano il terzo ufficiale Bruno Alami, di 31 anni, da San Teodoro (La Spezia); l'ingegnere Tello Corbani, di 63 anni, di Massa Carrara; il marinaio Ovidio Bresciani, di 31 anni, residente a La Spezia; il cuoco Giovanni Orlando da Mola (Bari); il cameriere Attilio Massa, di 34 anni, genovese; il marinaio Giovanni Gastaldi, di 30 anni, nativo di Brato (Alessandria) alla stazione di Genova; il marinaio Domenico Balleri, di 30 anni, residente a Voltri; il fuochista palermitano Giuseppe Busalacchi e l'allievo macchinista Giacomo Lusito, da Molfetta.

Col gruppo, affettuosamente assistito, aveva viaggiato da Anversa a Milano anche la signora Irma Verardo ed uno dei figli del comandante che subito partì per il Belgio.

Passati i primi momenti di commozione sono venute le domande. Com'è successo? Perché? Cosa ricordate? Estrano ma quasi tutti i marinai della «Miraflores» hanno un ricordo che sovrasta tutti gli altri e sarà quello che indagheremo: l'accompagnamento indelebile per tutta la vita: il ricordo di quando dovevano nuotare mentre alle spalle sentivano l'altito infuocato dell'incendio che si propagava sull'acqua e comprendevano che la sola salvezza poteva venire da una delle mani che si sporgevano dal bordo di un rimorchiatore olandese. Un rimorchiatore che come ci ripete il marinaio Domenico Balleri «sembrava che fosse così lontano... quasi irraggiungibile...». Se il numero delle vittime dell'incendio è rimasto circoscritto ad una parte sola dell'equipaggio, lo si deve — e su questo sono concordi tutti — proprio all'obbedienza dei marinai olandesi di quel rimorchiatore, che sono rimasti sino al limite della sopportazione sulla linea del fuoco. «Ci tiravano su dall'acqua e si inghiottivano i vestiti di dosso per darceli — precisa il fuochista Busalacchi —. Loro non sentivano il freddo perché erano vicini al rogo della nave e molti di loro si sono bruciati le mani e le braccia».

Al momento della collisione di guardia e molti si stavano riposando. La «Miraflores» stava infatti per terminare il viaggio sul canale: entro un'ora avrebbe raggiunto la chiusa che immette nel porto di Anversa e gran parte dell'equipaggio avrebbe avuto franchigia.

Antonio Zera, il piccolo di camera, aveva appena terminato di rassettare le cabine a poppa ed era uscito a prendere una boccata d'aria, mettendosi accanto al terzo ufficiale.

Il P.M. chiede la conferma dell'ergastolo

Le cause politico-sociali del delitto Carnevale

I superstiti della «Miraflores» raccontano la loro avventura

Nuotavamo col fuoco che ci inseguiva



GENOVA — Uno dei marinai della «Miraflores» abbraccia la propria bambina. Nella foto in testa: altri superstiti atterrati dai giornalisti al loro arrivo

ciale di macchina Rovigno. «Ad un tratto il Rovigno — narra lo Zera — mi prese per un braccio e, indicandomi la «Abadesa», mi gridò che ci veniva addosso. Non scherzavo, risposi. Poi ci fu l'urto, uno scoppio e l'incendio. Tutto l'equipaggio corse a poppa, dove ci trovavamo e il comandante ordinò di mettere in mare le lance. Il fumo e il fuoco però aumentavano continuamente e non fu possibile. Allora il capitano Verardo lanciò l'ordine del «si salvi chi può» e gli uomini si gettarono in mare. Si precipitarono lungo le scalette di corda o si gettarono in acqua accanti al Rovigno e più avanti c'era il primo ufficiale Raoul Russian, un triestino bravissimo, il direttore di macchina Massone e la moglie. Poi non ricordo più niente. Abbiamo nuotato per tre quarti d'ora prima che ci raccogliessero. Non sentivo né le braccia né le mani. Sul rimorchiatore olandese mi resi conto che c'era il Massone e la signora. Il primo ufficiale e il Rovigno non ce l'avevano fatta».

L'unico battello che da bordo della «Miraflores» venne messo in mare fu un zatterone di fortuna. Lo zatterone era fatto di tavole di legno e di assi, era molto instabile e non aveva neppure un remo. Per qualcuno, come è accaduto per Domenico Balleri, c'è stata la commovente sorpresa di abbracciare un piccino già sgambettante e in grado di chiamarlo «papà»: aveva lasciato un bimbo di poche settimane.

Ma questa, si sa, è la vita del navigante.

Paolo Saletti

Il P.M. chiede la conferma dell'ergastolo

Le cause politico-sociali del delitto Carnevale

Il P.M. chiede la conferma dell'ergastolo

Le cause politico-sociali del delitto Carnevale

Giuseppe Dini e l'elettricità. Accordo Baronti. Appena in acqua, lo zatterone però andò subito a fondo perché era buco. E allora non c'è rimasto altro aiuto, se volevamo salvarci la pelle, che le cinture di salvataggio».

E proprio su questo punto, relativo alle cinture di salvataggio, erano state spacciate polemiche da parte di alcuni giornali belgi, dove si era detto che i piloti — quelli stessi che avevano la responsabilità della nave al momento della collisione — avevano dovuto salvarsi senza «life-belts». «Vorrei smentire queste calunnie — ci ha prento il marinaio Domenico Balleri — perché io stesso mi sono gettato in mare senza. Sono buon nuotatore e le forze non mi mancano, come per fortuna non mi sono mancate...».

I naufraghi, dopo aver riscosso un piccolo accento da parte del capitano d'armamento della compagnia di navigazione, sono poi tornati alle loro case, dove i loro moiti erano distanti da tredici mesi. Per qualcuno, come è accaduto per Domenico Balleri, c'è stata la commovente sorpresa di abbracciare un piccino già sgambettante e in grado di chiamarlo «papà»: aveva lasciato un bimbo di poche settimane.

Ma questa, si sa, è la vita del navigante.

Il P.M. chiede la conferma dell'ergastolo

Le cause politico-sociali del delitto Carnevale

Il P.M. chiede la conferma dell'ergastolo

Le cause politico-sociali del delitto Carnevale

Il P.M. chiede la conferma dell'ergastolo

Le cause politico-sociali del delitto Carnevale

Il P.M. chiede la conferma dell'ergastolo

Le cause politico-sociali del delitto Carnevale

Il P.M. chiede la conferma dell'ergastolo

Le cause politico-sociali del delitto Carnevale

Il P.M. chiede la conferma dell'ergastolo

Le cause politico-sociali del delitto Carnevale



Con la sua morte un grave lutto colpisce l'arte italiana: Casorati è stato senza dubbio un maestro

Felice Casorati

A chi lo accusava di cerebralismo rispondeva: «Cerebrale? Ma io sono felice di avere un cervello funzionante. Cerebrale è tutta la grande arte, specialmente la grande arte italiana»

Dalla nostra redazione
TORINO, 1.

Felice Casorati si è spento stanotte. Erano le 3,38 quando l'insigne maestro ha cessato di vivere. Gli erano accanto affranti dal dolore la moglie Daphne, il figlio Francesco, la sorella Pina e la fedele infermiera Antonietta Campagnoli.

Da ventitré giorni, Casorati era stato colpito da una trombosa e da allora tutti i suoi amici, i suoi discepoli, hanno paventato il terribile momento del trapasso. Ogni volta i suoi più fedeli amici, in questi ultimi tempi, hanno varcato la soglia di Via Mazzini col terrore di essere arrivati troppo tardi.

Stanotte alle 2,30 circa, Casorati ha subito l'ultimo attacco. L'infermiera, che non lo lasciava nemmeno un istante, ha subito informato il medico di famiglia, il dott. Grassi, e dopo pochi minuti il sanitario è giunto al capezzale dell'infermo. Il cuore pareva aver cessato di battere e sembrava ormai tutto inutile, quando, come d'incanto, la fibra forte del maestro ha avuto un sussulto, un moto di ribellione, e il medico ha ancora sperato che Casorati potesse riprendersi. Dopo circa un'ora di inutili, disperati tentativi Felice Casorati ha esalato l'ultimo respiro.

Si concludevano così, in silenzio, gli ultimi istanti di un calvario che è durato lunghi e lunghi mesi, da quando cioè due anni orsono in seguito ad una trombosa dell'arteria femorale sinistra il prof. Dogliotti fu obbligato a procedere all'amputazione dell'arto. Un anno dopo, il bi-
turi doveva ancora incidere le carni sofferenti del maestro, causa la virulenza del male che aveva intaccato i tessuti renali.

La salma del maestro, oggi pomeriggio, è stata portata nel salone dell'Accademia Albertina di Belle Arti, dove è stata approntata la camera ardente all'uomo che per anni presiede l'Istituto con impareggiabile perizia e costanza. Sin dalle prime ore è stato un continuo arrivo di telegrammi da tutte le parti del mondo.

Vegliano la salma, oltre ai familiari, i professori dell'Accademia e tutti i pittori che ritrovarono sempre in Casorati non solo il maestro ma l'uomo che nei momenti più tragici della nostra storia seppe sempre tenere alto il proprio nome di artista e di uomo di cultura.

Nel salone dell'Accademia, dove a centinaia di torinesi si sono già recati per rendere omaggio all'illustre scomparso, oggi sostavano il direttore dell'Accademia, Paulucci, il direttore del Liceo artistico, Cardellino, i professori Menzies, Sartorio, Martina, Quaglini, Franco, Calandri, Galanti, Scerppo.

I funerali, in forma solenne, avranno luogo a spese del Comune domani alle 14,30, partendo dall'Accademia. Dopo la cerimonia religiosa, il feretro sarà portato a Pavarolo, un paesino sulla collina poco lontano da Torino.

Il segretario della Federazione torinese del PCI, compagno Ugo Pecchioli, ha inviato alla famiglia il seguente telegramma: «La scomparsa di Felice Casorati, insigne maestro di una generazione di artisti, apre un vuoto incolmabile nella cultura italiana. Del vostro grande dolore i comunisti torinesi sono sinceramente partecipi con l'animo di chi perde un caro amico. La testimonianza della sua vita spesa per affermare i più alti valori dell'arte è un patrimonio che i lavoratori conserveranno, e da esso trarranno incitamento al loro impegno di emancipazione e di progresso civile. Vogliate accogliere il nostro cordoglio e la nostra profonda solidarietà».

Una lezione di stile

Felice Casorati era nato a Novara il 4 dicembre del 1886. La sua vocazione musicale fu piuttosto la musica che la pittura. Diventò pittore fra i Colli Euganei, dove, interrotti gli studi, soggiornò molti mesi per recuperare la salute minacciata dall'eccessivo lavoro intellettuale. Qui la pittura sostituì la musica ed egli si riconobbe artista, e da questo momento i colori divennero il suo unico mezzo espressivo. Ciononostante continuò anche gli studi universitari e nel 1907 si laureò in legge. In questo stesso anno, però, l'accettazione di un suo quadro alla biennale di Venezia determinò definitivamente la sua scelta, cioè la pittura sarà d'ora in avanti l'esclusivo impegno della sua vita. Nino Barbantini, visto il ritratto della sorella all'esposizione veneziana, lo invitò a partecipare alle mostre di Ca' Pesaro, a cui altri giovani artisti di valore, come Pio Semeghini, Arturo Martini, Gino Rossi, erano già stati invitati. Casorati accettò, ma con un'eccezione: non partecipò alle mostre di Ca' Pesaro, a cui altri giovani artisti di valore, come Pio Semeghini, Arturo Martini, Gino Rossi, erano già stati invitati. Casorati accettò, ma con un'eccezione: non partecipò alle mostre di Ca' Pesaro, a cui altri giovani artisti di valore, come Pio Semeghini, Arturo Martini, Gino Rossi, erano già stati invitati.



Casorati e la moglie con Giorgio Morandi in una foto del 1948

tanto è chiamato al fronte e l'attività artistica s'arresta. Casorati tuttavia, inquieto, ansioso di una risposta a tanti interrogativi, cerca di aiutarlo a capire i problemi che gli sorgono davanti. E' in questa situazione che, durante una licenza, si reca a Torino per parlare con

Piero Gobetti. A Torino poi, finita la guerra, si stabilisce per sempre. L'amicizia con Gobetti lo orienta verso interessi più concreti, attuali. I quadri di questo periodo ci mostrano ormai un Casorati maturo, intento ad un rinnovamento del linguaggio pittorico tradizionale. Egli accoglie molte sollecitazioni estetiche, ma le filtra con sicurezza attraverso una visione assolutamente autonoma, nitida, intellettuale, schiva d'ogni intemperanza sentimentale, di qualsiasi strepito ed emotività, sia futurista che espressionista.

L'elemento simbolico o allegorico gli è rimasto, ma in questo periodo drammatico del dopoguerra, i termini allegorici non sono evasivi, bensì vincolati ad una verità. Come dice un suo biografo «in essi si può anche leggere il principio di una denuncia: una traccia della Torino operaia, della sua periferia industriale, dei problemi della condizione umana in quella realtà povera». E' l'epoca di quegli interni e quelle nature morte che mostrano squallidi ambienti abitati da tristi creature e scodellate vuote su grandi tavoli deserti.

L'atteggiamento di Casorati è dunque di opposizione alla cultura ufficiale torinese. Per questa ragione egli non tarderà ad incontrarsi con un gruppo di giovani come lui desiderosi di rompere il clima di generale mortificazione intellettuale dominato da Leonardo Bistolfi e da Giacomo Grassi. Questi giovani erano Carlo Levi, Francesco Mezio, Gigi Gessa, Nicola Galante. Nel 1922 egli aveva già dipinto alcuni dei suoi quadri più famosi: Uomo sul cassettone, La donna e l'armatura, Le sorelle, La fanciulla dormiente, Meriggio, i ritratti della sorella e di Silvana Cenni. La sua pittura si faceva sempre più acuta e raffinata, con un'inclinazione a creare intorno ai personaggi un'aria di stupefatta immobilità, quasi metafisica, un silenzio sancito da un perfetto equilibrio stilistico: caratteri espressivi che continueranno a costituire un dato fondamentale anche della sua opera successiva.

A questo punto Casorati diventerà un protagonista di primo piano della vita culturale torinese, attirando a sé molti giovani (che frequenteranno la sua «scuola», prima in via Mazzini e poi in via Bernardino Galliani) e agendo in direzioni diverse: dall'arredamento, in collaborazione con Sartorio, all'organizzazione di mostre culturali dell'Ottocento e di mostre polemiche

di artisti contemporanei. La lezione di rigore formale, di misura netta e cristallina di Casorati, non poteva tuttavia soddisfare quei pittori più aperti ai fermenti di un'arte maggiormente sensibile agli impulsi del sentimento. Il «gruppo dei sei», con Levi, Gessa, Mezio, Paulucci e Boswell, a cui si legò il nome di Edoardo Persico e di Lionello Venturi, sorto nel '28 e rivolto alle suggestioni delle esperienze francesi, nonché ad un impegno più diretto della pittura nella vita, iniziò una storia da cui Casorati resterà fuori. La sua personalità, già definita e formata rimarrà fedele alle proprie premesse, sviluppandone la qualità di composizione, raggiungendo così il massimo di perspicuità figurativa.

Nel '31 Casorati sposò Daphne Maughan e nel '34 gli nacque il figlio Francesco. I consensi alla sua opera sono stati larghi, anche se Casorati, a un certo momento, ha preferito non muoversi nell'orbita di una corrente o nella coalizione di una tendenza; sono stati consensi di valore internazionale. I motivi del suo «isolamento», come si è voluto definire il suo stare appartato per molti anni, appartato ma non assente, poiché la sua «azione» artistica è sempre stata un peso reale, sono forse più complessi di quanto non si creda, e forse un giorno varrà la pena di analizzarli. Quello che si può dire è che, in questo dopoguerra, egli ha dimostrato di non rifiutare mai il suo appoggio ad ogni concreta iniziativa rivolta a riformare le strutture organizzative artistiche del nostro paese in senso democratico.

A Casorati, alla sua arte sono state mosse anche molte accuse di frigidità, di indifferenza, di astrazione, di cerebralismo. A queste accuse egli cercò una volta di rispondere: «Cerebrale? Ma io sono felice di avere un cervello funzionante. Cerebrale è tutta l'arte occidentale e specialmente l'arte, la grande arte italiana, la cui straordinaria umanità è nata dalla misteriosa unione di forze contrarie: l'una che i materialisti chiamano scientifica, l'altra che gli spiritualisti chiamano divina. Dove si può stabilire i confini tra il cervello e il sentimento vissuto».

Casorati, e ciò sia detto anche tenendo conto delle obiezioni che si possono fare alla sua arte, è stato senza dubbio un maestro. Con la sua morte, un grave lutto colpisce l'arte italiana.

Mario De Micheli

arti figurative

MILANO

Da Savinio a Morlotti

Anche questa settimana, a Milano, il calendario delle mostre offre una serie di manifestazioni di sicuro interesse. S'incomincia con una ottima selezione di disegni di Grosz alla Galleria del Levante e si continua con una scelta qualitativamente eccellente di pastelli, inchiostri e matite di Degas, Utrillo, Bonnard e Picasso alla Galleria Stendhal. Ma questo soltanto per quanto riguarda le mostre di carattere diciamo così «storico». Infatti anche i disegni di Piero presentati alla Stendhal sono disegni «storici», poiché si tratta di otto fogli, ispirati al tema della corrida, datati 1900, forse precedenti quindi il primo viaggio di Picasso a Parigi. Per di più, a quanto mi consta, sono disegni inediti, e questo fatto, già da solo, basta a dare un particolare interesse a tutta la mostra.

Su questo stesso piano è pure da collocare la mostra di Savinio ordinata alla Galleria Levi. Anche qui l'interesse culturale è assai vivo. Gli organizzatori infatti sono riusciti a raccogliere venticinque dipinti eseguiti da Savinio a Parigi tra il 1927 e il 1931: il suo periodo cioè di maggiore attività figurativa in senso surrealista. La pittura di Savinio, generata da una matrice letteraria e preminentemente legata ad una interpretazione onirica dei miti greci e mediterranei, rivela tutte le virtù e i vizi della sua origine. Ciò che però riesce sempre, o quasi sempre, a salvarla, oltre l'intento delle doti intrinseche di Savinio pittore, è una punta d'ironia che costantemente serpeggia tra questi suoi eroi e questi dei. Tale gusto per l'ironia è chiaramente palese, ad esempio, in quadri come Penelope e Mercurio, in Penelope soprattutto: nella signora quarantenne, in cappellino e vestito di cotone a fiori stampati, dal viso ciiccuto e casalingo, la leggenda omerica si scioglie in divertito racconto piccolo-borghese.

Alla Galleria dell'Annunziata invece si è inaugurata una «personale» di Morlotti. Di questo pittore, che già fu uno dei artisti di punta del movimento di «Corrente», si sta preparando per il maggio prossimo, a Lecce, una città natale, una grande mostra che ne documenterà l'intero itinerario creativo. La «personale» all'Annunziata raccoglie invece soltanto un gruppo di opere di questi ultimi tempi, tra cui anche una serie di quadri dipinti in Liguria, a Bordighera, dove Morlotti già da un anno o due si reca spesso a lavorare con l'intimo desiderio di illuminare la sua tavolozza, di renderla meno umida, più brillante. Io sono convinto che le ultime opere di Morlotti, le colline, le pannocchie di granturco, gli ulivi, i fiori, nei confronti delle precedenti, hanno una maggiore spontaneità, rivelano un abbandono lirico più immediato e diretto. In esse il senso della natura si è fatto più calmo e disteso, acquistando il tono profondo di una elegia alle stagioni. Da questo punto di vista si può quindi dire che Morlotti sta toccando la sua maturità, la misura più giusta e persuasiva della sua poesia.

Accanto alla mostra di un artista come Morlotti si deve indicare la «personale» di Giuseppe Banchieri. Dopo i consensi dell'ultima Biennale, Banchieri si presenta, nell'ambito della stessa linea, con delle opere senz'altro più ricche di risultati e di ulteriori invenzioni, quindi di conquiste espressive. Banchieri è un artista attento, ci piace il racconto, la narrazione circostanziata. In lui non c'è eloquenza retorica dei sentimenti, ostentazione; c'è invece penetrazione, chiarezza, finezza. Le sue finestre spalancate sulle spiagge e sui giardini, dove brulicano i minuti elementi della vita vegetale e marina, sono un po' il suo tema di questi due ultimi anni. La novità è data dall'introduzione, nel quadri di oggi, della figura umana: tra questi giardini e su queste spiagge oggi è apparso l'uomo, e questa presenza, anima tutto il paesaggio di nuovi nuclei. Non è un uomo «dominante», bensì un uomo nella natura, nello spazio della natura: non uno spazio cosmico, tuttavia, ma uno spazio bene definito, meno ambizioso e per nulla metafisico. Banchieri non ha amori romantici sconvolgenti, ma un amore preciso, cosciente, acuto per il mondo, per il suo incanto, per la sua bellezza. Per questo egli non è un pittore dell'angoscia. E non è neppure un pittore di denuncia o di dramma. Ma in questa sua resistenza alla distruzione, in questa sua difesa dell'intimità, del diritto alla contemplazione del mondo, quanto di sottile speranza. Non credo di sbagliarmi dicendo che Banchieri è uno dei giovani pittori più schietti e più «personali» che oggi operino nel nostro paese.

Ben diverso da Banchieri è lo scultore Mino Trafletti, che espone alla Galleria dell'Orto. Di lui abbiamo avuto più volte occasione di parlare. Ora, a questa mostra, egli riconferma le sue qualità di forza, di vigore plastico. Trafletti è uno scultore asciutto e al tempo stesso incline ad un espressionismo monumentale. Le sue statue sono tormentate, scavate, cariche di tensione: torzi, figure verticali, coricate, sedute. In esse c'è sempre un'ansia di liberazione, un erompere contenuto delle forme. Anche Trafletti è uno dei rari giovani scultori di oggi che dimostri originalità e capacità di aprirsi una strada per conto nella confusione che regna dovunque in questo campo dell'arte.

In appendice al catalogo di questa importante mostra di Giuseppe Banchieri, a Milano, si trova una breve lettera, Pier Paolo Pasolini ha voluto rivelare al pittore la serpe che gli costringeva, in senso letterario, «L'errore, mi sembra, consista nella creazione artificiale e velleitaria del mito, ossia del contenuto figurativo del quadro, dei suoi personaggi». Che nella violenza del loro abbagliare, della loro pretenuta e prefigurale bellezza, reintroducano dilatazioni e pre-grammatiche (espressionistiche le prime, neocubistiche le seconde), vecchie almeno quanto l'astrattismo». Quando si cerca e si tenta di figurare realisticamente andando oltre la maniera della figurazione tradizionale, l'errore fa parte della ricerca, è una qualità da cui accumulando viene modificata la qualità. E c'è vecchiaia e vecchiezza: a nostro avviso, cubismo ed espressionismo potranno anche essere «vecchi» ma hanno fatto la giovinezza del mondo dell'arte contemporanea, sono vecchi per quel tanto che in noi e nel moto dei nostri pensieri, il «vecchio» della vita e delle forme coesiste con il nuovo della esperienza.

Cubismo ed espressionismo non possono essere liquidati solo con una battuta: più seriamente soltanto facendo risalire il linguaggio al livello pre-creazionismo, impressionista o creando una mitologia dell'oggetto la cui vergine forza d'urto la vincerebbe sulle facoltà proprie di un linguaggio ritenuto esausto e impotente e ripudiato nonostante esso rappresenti l'eredità formale di conoscenza.

Concretamente, Attardi è cubista nella sua tendenza a demolire, selezionare e riprodurre la realtà nella dimensione plastica; è espressionista per la sanguigna tendenza all'espressione teosa, simbolica, ed espressionismo non possono essere liquidati solo con una battuta: più seriamente soltanto facendo risalire il linguaggio al livello pre-creazionismo, impressionista o creando una mitologia dell'oggetto la cui vergine forza d'urto la vincerebbe sulle facoltà proprie di un linguaggio ritenuto esausto e impotente e ripudiato nonostante esso rappresenti l'eredità formale di conoscenza.

Concretamente, Attardi è cubista nella sua tendenza a demolire, selezionare e riprodurre la realtà nella dimensione plastica; è espressionista per la sanguigna tendenza all'espressione teosa, simbolica, ed espressionismo non possono essere liquidati solo con una battuta: più seriamente soltanto facendo risalire il linguaggio al livello pre-creazionismo, impressionista o creando una mitologia dell'oggetto la cui vergine forza d'urto la vincerebbe sulle facoltà proprie di un linguaggio ritenuto esausto e impotente e ripudiato nonostante esso rappresenti l'eredità formale di conoscenza.

Il premio Ramazzotti

Quest'anno il Premio di pittura Ramazzotti si è profondamente rinnovato. Alcuni sintomi di rinnovamento si erano già avuti negli ultimi due anni, ma in questa nona edizione del vecchio premio, non è rimasto più nulla: la «bella italiana» di un tempo è sparita e al suo posto, con tema libero, si è aperta la porta ai pittori che si sono fatti conoscere in questo dopoguerra.

Il Premio quindi è diventato di fatto un Premio della giovane pittura italiana, e di ciò non ci si può che rallegrare, anche perché a Milano non c'è praticamente nessuna altra manifestazione analogica.

La mostra, allestita nel Salone delle Cariatidi di Palazzo Reale, si è inaugurata in questi giorni ed ha suscitato un largo interesse. Ciò che distingue a mio avviso, questa manifestazione da tante altre è il suo carattere obiettivo. Al Premio infatti sono stati invitati un folto numero di artisti appartenenti a tutte le tendenze, alle più vive almeno, che oggi agiscono nell'area dell'arte. Ne è venuto fuori, così, un panorama abbastanza completo di tutte le forze in gioco, un paesaggio in cui la molteplicità delle espressioni stabilisce, all'interno della mostra, un confronto, un dialogo, una polemica, stimolando il giudizio e fornendo una serie di utili indicazioni sulla situazione della pittura italiana attuale.

Gli artisti che hanno partecipato al Premio sono 91: gli artisti invitati però erano un numero maggiore. Qualche «buco», dovuto alla mancata partecipazione di qualche pittore, si sente, ma

ROMA

Attardi

In appendice al catalogo di questa importante mostra di Giuseppe Banchieri, a Milano, si trova una breve lettera, Pier Paolo Pasolini ha voluto rivelare al pittore la serpe che gli costringeva, in senso letterario, «L'errore, mi sembra, consista nella creazione artificiale e velleitaria del mito, ossia del contenuto figurativo del quadro, dei suoi personaggi». Che nella violenza del loro abbagliare, della loro pretenuta e prefigurale bellezza, reintroducano dilatazioni e pre-grammatiche (espressionistiche le prime, neocubistiche le seconde), vecchie almeno quanto l'astrattismo». Quando si cerca e si tenta di figurare realisticamente andando oltre la maniera della figurazione tradizionale, l'errore fa parte della ricerca, è una qualità da cui accumulando viene modificata la qualità. E c'è vecchiaia e vecchiezza: a nostro avviso, cubismo ed espressionismo potranno anche essere «vecchi» ma hanno fatto la giovinezza del mondo dell'arte contemporanea, sono vecchi per quel tanto che in noi e nel moto dei nostri pensieri, il «vecchio» della vita e delle forme coesiste con il nuovo della esperienza.

Cubismo ed espressionismo non possono essere liquidati solo con una battuta: più seriamente soltanto facendo risalire il linguaggio al livello pre-creazionismo, impressionista o creando una mitologia dell'oggetto la cui vergine forza d'urto la vincerebbe sulle facoltà proprie di un linguaggio ritenuto esausto e impotente e ripudiato nonostante esso rappresenti l'eredità formale di conoscenza.

Concretamente, Attardi è cubista nella sua tendenza a demolire, selezionare e riprodurre la realtà nella dimensione plastica; è espressionista per la sanguigna tendenza all'espressione teosa, simbolica, ed espressionismo non possono essere liquidati solo con una battuta: più seriamente soltanto facendo risalire il linguaggio al livello pre-creazionismo, impressionista o creando una mitologia dell'oggetto la cui vergine forza d'urto la vincerebbe sulle facoltà proprie di un linguaggio ritenuto esausto e impotente e ripudiato nonostante esso rappresenti l'eredità formale di conoscenza.

Concretamente, Attardi è cubista nella sua tendenza a demolire, selezionare e riprodurre la realtà nella dimensione plastica; è espressionista per la sanguigna tendenza all'espressione teosa, simbolica, ed espressionismo non possono essere liquidati solo con una battuta: più seriamente soltanto facendo risalire il linguaggio al livello pre-creazionismo, impressionista o creando una mitologia dell'oggetto la cui vergine forza d'urto la vincerebbe sulle facoltà proprie di un linguaggio ritenuto esausto e impotente e ripudiato nonostante esso rappresenti l'eredità formale di conoscenza.

Guerreschi

La galleria L'Obelisco (via Sistina, 146) va realizzando una vivissima stagione che pone l'accento su «vecchi» e nuovi valori della pittura figurativa, violenza su fondamento, in questi giorni, un piccolo gruppo di dipinti di Giuseppe Guerreschi di grande interesse per due motivi. Innanzitutto perché in essi ci sembra finalmente conquistata alla pittura la superba qualità del segno dell'incisione, in secondo luogo perché il recupero di non pochi valori plastici cubisti, surrealisti ed espressionisti raggiunti da un fuoco realistico che a noi sembra carico di avvedimento, particolarmente se il «collage» (plastico, morale ideologico), del pittore milanese saprà tener conto anche della grande forza d'urto dell'esperienza sensibile, della concretezza oggettiva che potenziano e non sminuiscono il simbolo e l'emblema. E ciò conferma alcuni quadri che sono strane «nature morte» quelli che inseriscono la silhouette liberty-rococò di certi oggetti tipo del «gusto del benessere» a livello del

l'incisione, in secondo luogo perché il recupero di non pochi valori plastici cubisti, surrealisti ed espressionisti raggiunti da un fuoco realistico che a noi sembra carico di avvedimento, particolarmente se il «collage» (plastico, morale ideologico), del pittore milanese saprà tener conto anche della grande forza d'urto dell'esperienza sensibile, della concretezza oggettiva che potenziano e non sminuiscono il simbolo e l'emblema. E ciò conferma alcuni quadri che sono strane «nature morte» quelli che inseriscono la silhouette liberty-rococò di certi oggetti tipo del «gusto del benessere» a livello del

Critici a convegno per la Biennale

Palermo ha la sua Biennale Internazionale d'arte. Si è costituita ufficialmente in Ente, allo scopo di organizzare un'esposizione d'arte contemporanea a livello internazionale, di promuovere mostre e manifestazioni di arte italiana e siciliana anche fuori d'Italia, di fondare un archivio storico di arte contemporanea e, inoltre, di stimolare altre iniziative artistiche collaterali.

boicca, violenta, patetica cui è naturalmente spinto dal talento e dalla moralità. Egli sono alla stessa tempo la necessità plastica di ricomporre senza mezzi termini e di giudicare.

Bene, ci sembra, ha individuato nella presentazione Antonino De' Guerreschi il senso poetico di alcuni quadri qui esposti che costituiscono un punto avanzato della attuale ricerca realista, quando parla ampiamente di «potenza in-catenata» e ne rintraccia le lontane radici, in Géricault e nel tema dell'energia, sottolineato come Attardi da contemporaneo tende a identificarsi con un ampio arco di oppressioni antiche e moderne, a far propria una vaga serie di situazioni nelle quali si esprime un attentato alla dignità e alla potenza dell'uomo il quale è prigioniero di forze allo stesso tempo oscure e minacciate.

Il nudo, la figura femminile nuda è protagonista in alcuni quadri fortemente poetici: come Andromeda, come l'Inferno, come vittima (madre, sposa, prostituta) e ricettacolo di superbe, selvagge energie.

La forma del nudo vale come grido di natura e come rifiuto dell'abito sociale, è un appello ai sentimenti e alla moralità «popolare» se non proletaria, contro le convenzioni del vivere borghese attuale. E certo le situazioni per l'azione di questi nudi sono in parte fantastiche e in parte reali, forse anche dolorose, come testimonia che la stessa ambiguità di un crepuscolo fra sogno e realtà è nell'orrido dipinto con la Confezione, un quadro fatto di ombre paurose in cui una mente violenta un'altra mente: cui è possibile più che nei quadri con i nudi femminili, avvertire una diretta, recente influenza di Francis Bacon e del suo sangue barocco «marcio».

fanno paesaggio e il corpo, come il suo, è stato ridotto alla natura e i medicinali e somniferi sul tavolo fanno una città americana nel paesaggio del sesso.

La Sherman, ben nota in Italia, per il suo uso del rito e per le pitture di ambiente italiano, possiede la rara qualità plastica di dar forma all'orrido e all'umano, col segno e col colore della dolcezza e dell'umanità: è come se l'artista elasticamente restaurasse e reintegrasse col giudizio della natura le sempre nuove mutazioni della vita d'oggi. In qualche quadro si ha la sensazione precisa che assennati fascisti, tipo Salan, abbiano messo piede nei giardini di Renoir.

Dario Micacchi

Palermo

Stamane Longo conclude il convegno del PCI

Appello della Camera del Lavoro

DC e governo responsabili dell'attuale caos sanitario

Arricchite le proposte per un servizio sanitario nazionale

Il compagno Luigi Longo, vicesegretario generale del PCI, concluderà stamane al Ridotto dell'Eliseo a Roma i lavori del convegno per la riforma sanitaria aperti giovedì. Ieri, le proposte per la creazione anche in Italia di un servizio sanitario nazionale (formulate dal professor Berlinguer nella sua relazione al convegno) sono state ulteriormente arricchite e precisate nel corso della discussione.

Il sen. Montagnani-Marelli — che ha riferito sui lavori della commissione chiamata a dibattere i problemi della produzione farmaceutica — ha sottolineato l'insostenibilità della spesa che attualmente gli enti assistenziali sostengono per l'acquisto dei medicinali (nel 1962 l'INAM ha speso 125 miliardi di lire e le previsioni sono di un aumento fino a 200 miliardi nei prossimi anni) e la necessità che una economia sia realizzata su tale spesa se si vuole assicurare il funzionamento del servizio sanitario nazionale.

Questa economia non può essere realizzata che razionalizzando la produzione delle sostanze attive farmaceutiche (e la produzione dei suoi, dei vaccini, degli antibiotici ecc.). Questa misura è indispensabile. Essa non è suggerita, ha rilevato Montagnani, da una tendenza alla statolatria, ma dalla attuale situazione della produzione farmaceutica sia in relazione ai prezzi che alla qualità. Montagnani ha ricordato come anche i laboratori inglesi, nel loro ultimo congresso, abbiano riconosciuto la necessità che lo Stato intervenga nella produzione dei farmaci senza di che viene messo in forse il funzionamento dello stesso servizio sanitario nazionale.

Ma Craxi, Betagna, «Dedico queste affermazioni ai lavoratori», ha detto Montagnani — all'on. Saragat. L'oratore ha anche dimostrato come con la nazionalizzazione proposta le piccole e medie aziende farmaceutiche sane possano essere salvate ed anzi alutate. Nel settore della distribuzione dei farmaci il punto di forza deve essere rappresentato dagli enti locali garantendo loro il diritto di aprire nuove farmacie. Settore pubblico e settore privato dovranno coesistere, assicurando una capillarità dei servizi che risolva il problema della mancanza di farmacie in 3000 comuni italiani.

L'ing. Angelo Di Gioia, segretario della FILCEP, ha riferito, a sua volta, sui lavori della commissione igiene e sicurezza del lavoro. Egli ha rilevato che un servizio sanitario nazionale deve comprendere misure e strumenti che salvaguardino la salute del lavoratore. A questo fine occorre creare un vero e proprio servizio di medicina del lavoro come elemento integrante del servizio sanitario nazionale. Oggi il progresso tecnico e scientifico è in grado di garantire condizioni di integrità fisica ai lavoratori della fabbrica. Da questo punto fermo si deve partire.

Di Gioia ha anche sottolineato che sia garantita la assoluta indipendenza dei medici di fabbrica che oggi sono quasi sempre dei funzionari dell'azienda. Al contrario essi debbono essere attribuite funzioni pubbliche ufficiali. L'oratore ha messo inoltre in rilievo il ruolo cui devono assolvere le organizzazioni sindacali.

L'on. Orazio Barbieri ha illustrato la discussione avuta in seno alla commissione per la riforma ospedaliera — condizione, assieme alla nazionalizzazione della produzione farmaceutica, di un efficiente servizio sanitario nazionale. L'accento è stato posto sull'esigenza di creare l'Ente Regione e di attribuirle ad esso esplicitamente piena competenza nella programmazione ospedaliera. (E Barbieri ha rilevato che, purtroppo, gli studi sulla programmazione regionale hanno dato fin qui poco spazio al problema sanitario e ospedaliero). Il ruolo che la Regione è chiamata a svolgere è già positivamente dimostrato dalle Regioni a Statuto Speciale.

La dott.ssa Conti ha infine riferito sull'attività della commissione che ha esaminato gli sviluppi della professione medica nella prospettiva della creazione di un servizio sanitario nazionale. In particolare la dott.ssa Conti ha affrontato le que-

Il prefetto attacca le Farmacie Riunite

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 27.

Mentre l'opinione pubblica è sempre più preoccupata per la lunga catena di scandali che continuano ad emergere nel settore della produzione farmaceutica, il prefetto di Reggio Emilia ha portato all'estremo limite, con l'avallo del governo di centro-sinistra, l'offensiva contro l'unica azienda italiana (le Farmacie Riunite Reggiane) che, in questo campo, svolge una efficace opera di moralizzazione e di antispettacolo.

Alcuni giorni or sono, infatti, il funzionario governativo ha convocato nei propri uffici i membri della Commissione interministeriale e li ha informati che è sua intenzione imporre la chiusura del laboratorio e del magazzino di vendita all'ingrosso delle FCR, perché, secondo lui (e lo ha affermato anche in una lettera al sindaco), svolgerebbero attività che «nulla fanno a che fare con i compiti istituzionali dell'azienda».

In altri termini, le Farmacie comunali Riunite verrebbero obbligate a cessare ogni produzione di specialità medicamentose, lasciando costoro completamente libere le grosse aziende private, che dominano nel settore, di continuare a svolgere, indisturbate, la loro azione monopolistica.

Ci troviamo di fronte, come si vede, ad un gravissimo e scandaloso tentativo di distruggere il solo centro di iniziativa pubblica nel campo della produzione farmaceutica, a tutto vantaggio dei grossi monopoli.

Ma il fatto più grave è che mai come in questo momento è apparsa evidente la comunità di intenti nell'attacco contro l'azienda municipalizzata, di queste forze parassitarie e delle autorità governative. Non è infatti senza significato che, proprio pochi giorni prima che il prefetto rendesse noto il suo proposito, un gruppo di farmacisti privati genovesi, faccendieri e capitalisti, come Belletti, si dichiarasse disposto, in una lettera inviata al sindaco di Reggio, ad assumere in gestione l'intero complesso farmaceutico comunale.

Ma c'è anche un altro episodio assai illuminante, che merita di essere conosciuto. Da qualche tempo, un vicepresidente dell'azienda municipalizzata, una inchiesta (l'ennesima da quando la DC ha assunto il potere nel paese, e come tutte le altre, destinata a concludersi in una bolla di sapone), per accertare se l'azienda stessa viene diretta secondo le «norme di legge e di regolamenti».

Ebbene, ad affiancare questo ispettore, il prefetto, con un apposito decreto, ha nominato, con funzioni di consulente tecnico, niente meno che il presidente provinciale dei proprietari di farmacie private, il quale è, ovviamente, uno dei più accaniti avversari dell'azienda municipalizzata. E' un fatto, certo, che il meno adatto a formulare giudizi sereni ed imparziali sulla attività delle F.C.R.

Importiamo 1,5 milioni di quintali di zucchero

Il governo italiano ha avanzato richiesta ai competenti uffici della CEE per importare in esenzione doganale un milione e mezzo di quintali di zucchero. Questo quantitativo è considerato necessario per coprire i consumi fino al prossimo raccolto.

Negli ultimi quattro anni i consumi di zucchero sono aumentati solo del 10 per cento all'anno; tuttavia ci siamo mangiati ugualmente circa sei milioni di quintali di zucchero, e oggi lo squilibrio tra produzione e consumo ha aperto una via di mezzo tra i contadini, che chiedono la fissazione del prezzo e la nazionalizzazione dell'industria zuccheriera attualmente dominata da tre sole società.

Il governo, si sono stancati di lavorare a rimessa. Ancora oggi, all'inizio delle semine di barbabietola, il contadino non conosce il prezzo delle bietole, non ha garanzie. E quando si tratta di favorire l'agricoltore il mezzadro, pagando tutto il prezzo solo al raccolto, gli industriali zuccherieri sono in prima fila.

Quello dello zucchero diviene, così, uno degli scandali più gravi della politica agraria democristiana che ci costringe ad acquistare all'estero quello che potrebbe essere prodotto con profitto della nostra agricoltura. I contadini chiedono, perciò, la fissazione del prezzo e la nazionalizzazione dell'industria zuccheriera attualmente dominata da tre sole società.

Tutte le categorie in lotta

Il 5 e l'11 scioperi nelle campagne

La Federbraccianti sulle elezioni

La Federbraccianti ha fissato per l'11 marzo la giornata nazionale di scioperi e manifestazioni decisa dal congresso e ha impartito direttive alle proprie organizzazioni delle regioni mezzadri di partecipare, in maniera diretta e nelle forme che verranno concordate localmente, alla «giornata di lotta» che la Federmezzadri indetterà per martedì 5 marzo. Alle manifestazioni del 5 marzo, che hanno come epicentro le regioni mezzadri e come tema principale i risultati della legislatura passata in campo agrario, parteciperà anche l'Alleanza contadina che pure è impegnata in un'azione di più largo raggio: le assemblee contadine del 3-10 marzo in cui verrà presentato un vero e proprio «programma di legislatura» dell'Alleanza.

Questo quadro definisce la prossima settimana come un momento cruciale delle iniziative rivolte a chiarire di fronte ai contadini il valore decisivo dell'azione politica elettorale ai fini della «svolta» che tutte le organizzazioni sindacali — dalla CGIL, alla CISL e alla Alleanza contadina — hanno concordemente proclamato doversi realizzare al più presto nelle campagne. Questo tema, che ragioni generali non sono, è specifico della piattaforma autonoma che i sindacati — come la Federmezzadri e la Federbraccianti — si sono dati anche in recenti congressi, ma si intreccia in modo diretto con le rivendicazioni economiche immediate dei lavoratori agricoli.

La Federbraccianti, nel precisare lo scopo delle manifestazioni dell'11 marzo, afferma che questa giornata deve segnare «l'inizio di un grande movimento per spezzare l'intransigenza del padronato e per affermare una profonda modifica della struttura del salario e dei contratti, e per una nuova politica basata sulla riforma agraria generale». Il movimento rivendicativo, partendo dall'attuale condizione di lavoro e sociale della categoria, deve conquistare: un balzo in avanti dei salari di qualifica col pieno riconoscimento della capacità professionale dei singoli lavoratori; la riduzione dell'orario di lavoro; il salario a rendimento; il riconoscimento degli organici; i diritti sindacali nelle aziende; il diritto alla contrattazione integrativa articolata; la contrattazione collettiva della «colonia» e compartecipazione a un moderno sistema di sicurezza sociale.

La Federbraccianti afferma che «la quarta legislatura deve essere quella della

Fiorentini: tutti con i licenziati

Dimostrazioni operaie davanti alla fabbrica

Malgrado la gelida tramontana che spazzava la città, 40 licenziati della Fiorentini hanno presidiato anche ieri, per il quinto giorno consecutivo, la sede della direzione aziendale. I loro compagni hanno proseguito con la massima compattezza la lotta articolata di sei scioperi di mezz'ora e in ripetute dimostrazioni sulla via Tiburtina.

La gara di solidarietà si va intanto sviluppando. Dopo l'impegno della Giunta comunale di dedicare una riunione all'esame della questione e di devolvere alle vittime della rappresaglia padronale i fondi che erano stati destinati al sostenimento della lotta nazionale dei metallurgici, la segreteria della Camera del Lavoro ha lanciato un appello a tutte le categorie affinché manifestino concretamente contro lo spirito di sopraffazione di Fiorentini a favore dei diritti sindacali che si tenta di conciliare. La C.d.L. ha anche aperto una sottoscrizione versando 50.000 lire.

L'iniziativa presa dalla segreteria del sindacato unitario appare quanto mai necessaria per fronteggiare un disegno che per il momento è soltanto di Fiorentini ma che presto potrebbe essere di tutto il padronato romano. I responsabili dell'azienda metallurgica intendono infatti portare avanti il processo di razionalizzazione schiacciando l'autonomia sindacale degli operai e installando in fabbrica un regime tipo Fiat. Il taglio dei costi, il tentativo di disancorare le conquiste contrattuali, l'allontanamento dei «nemici dell'azienda» appaiono infatti ispirati da uno spirito di rinuncia per i colpi in cascata dalla grande lotta dei metallurgici. Se il disegno reazionario dovesse essere attuato, alla Fiorentini, dove i lavoratori hanno una forte e combattiva organizzazione, è chiaro che potrebbe affacciarsi anche nelle altre aziende. Per questi motivi è necessario e urgente che an-

indignati. Ieri gli ormai tradizionali «fischietti» trillavano più forte del solito sotto le finestre della direzione. Oltre al completo appoggio dei compagni in fabbrica, 40 licenziati raccolgono ogni giorno toccanti prove di solidarietà popolare.

Ieri sera un edile appena uscito dal cantiere si è recato in bicicletta alla Fiorentini dove ha versato tutto quello che aveva in tasca: 800 lire. E' ripartito senza lasciare il nome.

Metallurgici

Come «gestire» il nuovo contratto

Boni apre il CC della FIOM-CGIL

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

Appena conquistato un contratto occorre «gestirlo», e cioè difenderlo, imporre l'attuazione, far sì che esso diventi il punto di partenza per nuove avanzate: questo il compito dei metallurgici. Ma, al di là delle affermazioni generiche, che significa concretamente «amministrare» o «gestire» un contratto così pieno di novità come questo?

E' per rispondere esaurientemente che la FIOM ha convocato il Comitato centrale, e subito dopo (dal pomeriggio di sabato alla mattina di domenica) il Consiglio nazionale. Il compagno Boni, presentando a nome della segreteria la relazione introduttiva, ha anzitutto affermato che per ben «gestire» il contratto bisogna aver chiara l'importanza della vittoria strappata alla Confindustria.

«Con la lotta abbiamo ottenuto uno spostamento dei rapporti di forza all'interno delle fabbriche. Aveva piena consapevolezza di questo è fondamentale per tutto lo sviluppo della nostra azione. L'obiettivo di fondo che ci eravamo posti, quello della conquista di una contrattazione integrativa articolata a livello aziendale e di settore, è stato sostanzialmente raggiunto. Questo è il merito della vittoria. Ma non è tutto. Dal quale bisogna partire. Perciò, pur non sottovalutando l'importanza dei risultati ottenuti per quanto riguarda la riduzione dell'orario di lavoro, gli aumenti, la parità per le donne e per i giovani, l'avvicinamento fra la condizione degli operai e quella degli impiegati, Boni ha ricordato che la vittoria è un fatto storico, che non si esaurisce con la firma del contratto. Il suo valore «storico», sta nel riconoscimento del diritto del sindacato di contrattare a livello aziendale e di settore. «Certo non mancano aspetti non soddisfacenti (soprattutto per quanto riguarda le qualifiche e le questioni relative alla contrattazione a livello di settore), ma il fatto nuovo è che abbiamo colto i risultati di anni di dibattiti e di lotte (elettromeccanici navalmecanici, ecc.).»

A questo punto Boni ha polemizzato con la pretesa avanzata da qualche parte sul «peso» della «prevalenza» di questa o quella organizzazione nella direzione e nella conclusione della lotta. «La verità è che i risultati raggiunti sono una conquista di tutti, dello slancio dei metallurgici, da un lato, e dall'altro, da una sempre più caratterizzata autonomia sindacale. Tutto questo non può essere meccanivamente riportato alla presenza di questa o quella formula di governo, anche se la situazione generale influisce senza dubbio sull'azione del sindacato».

Boni ha poi esaminato brevemente la «fattica» dei sindacati durante la vertenza, affermando che la conclusione vittoriosa ribadisce oggi «la fondamentale fondatezza delle scelte adottate con gli accordi Interind e FIAT, e infine, con i protocolli di accordo» che hanno permesso di dividere il padronato senza compromettere la lotta operaia.

Per quanto riguarda l'im-

mediato futuro, tre sono gli indirizzi fondamentali di lavoro che Boni ha sottolineato: una giusta linea rivendicativa sugli aspetti del rapporto di lavoro che sono oggi demandati alla contrattazione aziendale; la costruzione di efficienti Sezioni sindacali di fabbrica; il raggiungimento di una nuova e più elevata unità su un piano di fraterna e corretta emulazione sindacale. Non si tratta certo, di accantonare le questioni controverse (ad esempio, sul rapporto salario-produttività o l'altro indirizzo Cisl, del «risparmio contrattuale»), ma di portare avanti i risultati unitari già acquisiti dai metallurgici, che rappresentano un patrimonio di tutto il movimento sindacale.

Soprattutto sulle questioni di prospettiva il dibattito è iniziato subito e sarà concluso domani dal compagno Trentin. Le conclusioni del Consiglio nazionale saranno tenute invece, domenica 3, dall'on. Foa, vicesegretario della CGIL.

Un giornale torna nelle edicole di New York

NEW YORK, 1.

Il «New York Post», un giornale della sera di orientamento radicale, ha rotto il fronte padronale degli editori. La sua direzione ha condotto trattative private separate con i sindacati dei tipografi ed è giunta ad un accordo il 28 gennaio. Il giornale tornerà così nelle edicole lunedì prossimo: sarà il primo e solo giornale che sia offerto ai cittadini di New York dopo 83 giorni di sciopero dei tipografi.

Nella serata di oggi sono riprese le trattative fra le parti per la composizione della vertenza. Le conseguenze finanziarie ed economiche della paralisi della stampa sono state finora gravissime, non solo perché essa ha causato una generale diminuzione delle attività economiche e causa della mancanza di pubblicità, ma soprattutto perché ha seriamente depresso interi settori, come quello del teatro e dello spettacolo in genere, polmone della vita culturale di New York.

Illegale serrata a Murano

VENEZIA, 1.

La vetreria «Laguna» di Murano si trova ancora sotto «serrata». A nulla sono valse oggi le pressioni dei sindacati e delle autorità, volte a far ritirare l'illeale provvedimento, deciso perché i 180 dipendenti erano scesi in sciopero in segno di protesta contro la soppressione di 40 operai. La situazione è stata esaminata in una riunione svoltasi presso l'assessorato comunale ai problemi economici e del lavoro, a Ca' Faresetti. E' annunciato un incontro nella sede dell'Ufficio regionale del lavoro, tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e il padrone della vetreria.

SQUILIBRI nelle SPESE

per SPETTACOLI (1961- milioni)

	Nord	Sud
Teatro	8.449	1.336
Cinema	125.650	28.153
Sport	15.300	2.656
Vari	25.918	2.622
Radio-Iv	48.716	12.192

Un aspetto degli squilibri economico-sociali fra le «due Italie» è dato dal diverso ammontare della spesa per spettacoli. Esaminando l'entità pro-capite il divario risulta ancora meglio: 4.399 lire a testa nel Nord-Centro, (pari all'80%) e 1.885 lire nel Sud-Isole (pari al 20%).

A Torino e Villar

Avanzata della FIOM nel monopolio RIV

Le elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne nei stabilimenti del monopolio RIV di Torino e di Villar Perosa hanno segnato ieri una decisiva affermazione della direzione della FIOM, che in entrambe le aziende si è manifestata con un aumento in percentuale e a Villar con la conquista di un seggio e la riconquista della maggioranza relativa.

Ecco i risultati tra gli operai della fabbrica di Torino: FIOM voti 1964 e sei seggi (nel 1962 un seggio (430 e uno); UIL 608 e due seggi (757 e uno); indipendenti - 534 e due seggi (620 e due seggi). Nonostante la forte diminuzione dei voti validi il sindacato unitario è passato dal 54,1 al 57,3 per cento. Nella stabilimento Villar lo incremento dei voti realizzati dalla FIOM è stato del 3,6 per cento.

Diamo di seguito i dati: FIOM voti 1455 e 5 seggi (nel 1962 voti 1478 e 4 seggi); CISL 1358 e 4 seggi (1718 e 5); UIL 1501 e due seggi (622 e due); indipendenti - 368 e un seggio (409 e uno).

Negli stabilimenti di Pinerolo ed Atrascia dove l'azione di massa è stata più intensa, non erano presenti le liste della FIOM, le elezioni hanno dato, sempre tra gli operai, il seguente esito: Atrascia-UIL voti 212 e 4 seggi; indipendenti - 158 e 3 seggi; Pinerolo-CISL 337 e 3 seggi; UIL 107 e un seggio; indipendenti - 208 e due seggi.

Il sindacato provinciale FIOM CGIL, a commento dell'esito delle elezioni, ha diramato il seguente comunicato: «L'affermazione della FIOM è significativa per l'importanza che due grandi stabilimenti che hanno sempre avuto un peso particolare nella vita sindacale della nostra provincia. Negli altri due stabilimenti minori della RIV, ad Atrascia e a Pinerolo, dove la FIOM non era presente per il peso della discriminazione padronale, i voti sono ripartiti fra le altre liste».

cambi

Dollaro USA	619,85
Dollaro canadese	574,10
Dollaro svizzero	453,43
Sterlina	1739,50
Corona danese	89,85
Corona norvegese	86,65
Corona svedese	119,55
Florino olandese	127,07
Franc franco	12,385
Franc francese n.	128,57
Marco tedesco	155,03
Peseta	10,265



Questi sono partigiani vietnamiti trucidati in una palude del Delta dagli uomini di Diem

Totale fallimento del piano anticomunista USA nel Vietnam del Sud

Questa foto è stata pubblicata dalla rivista americana «LIFE»

«Credevamo di aiutare Diem ma armavamo i partigiani»

«Ciò che appare più preoccupante è il fatto che il Vietnam sembra trovarsi attualmente, come era sette anni fa, soltanto all'inizio della soluzione dei suoi più gravi problemi interni. Tutte le difficoltà attuali esistevano già nel '55. Ma ora siamo giunti a sette anni dopo, dopo averci spesi due miliardi di dollari di aiuti. E, tuttavia, sussistono sostanzialmente le stesse difficoltà, seppure esse non sono aumentate». Questa affermazione, contenuta in un rapporto stilato dal sen. Mike Mansfield, leader della maggioranza del Senato americano, al termine di una inchiesta condotta nel Vietnam del Sud, sembra descrivere meglio di ogni altra che sia stata fatta da parte americana, il fallimento della azione degli Stati Uniti in questa parte del mondo. Essa appare anche estremamente lucida, e aderente alla realtà: non vi è alcun dubbio, infatti, che per gli Stati Uniti la situazione è peggiore oggi di quanto non fosse negli anni passati.

Diciotto mesi fa il «piano Staley» prevedeva la «pacificazione» del Vietnam del Sud entro un anno e mezzo. Questo periodo di tempo è già passato e la «pacificazione» non vi è stata; l'ammiraglio Felt, comandante delle forze armate americane del Pacifico, ha così posto una nuova scadenza: «fra tre anni — egli dichiarava il 30 gennaio a Saigon — avremo vinto». Avremo vinto, specificava, quando il 90 per cento della popolazione delle campagne sarà sotto il controllo delle forze armate americane. Come le cose stanno oggi, non sembra che l'ottimismo dell'ammiraglio Felt sia molto giustificato. Il 76 per cento delle campagne nel Vietnam del Sud sono controllate dai partigiani, mentre nelle città il movimento di resistenza guadagna strati sempre più vasti della popolazione. Inoltre, strane cose stanno accadendo, che vengono a smantellare la sicurezza ostentata dagli americani in quelle stesse zone in cui essi credevano di essere al sicuro. La più sensazionale è forse quella verificatasi fra le tribù che abitano gli altipiani centrali. I «nomi delle special forces» americane si erano installati in queste zone creando una milizia locale, armandola, istruendola, impiantando fortini, organizzando il pattugliamento di zone sempre più vaste.

A metà gennaio, dopo mesi di frenetica attività, le «special forces» annunciarono, come un grande successo, che i «montagnards», considerati fino a poco tempo prima fieri avversari della dittatura di Ngo Dinh Diem e alleati dei partigiani, affluivano sempre più numerosi nelle file della milizia pro-americana, pro-diemista e anticomunista. Ma quindici giorni dopo, all'improvviso, il quadro cambiava. Gli americani, dopo che i partigiani senza colpo ferire avevano occupato e distrutto una delle più importanti fortificazioni degli altipiani, quella di Plei Long, si rendevano conto di aver organizzato, rifornito, curato, istruito ed armato i partigiani stessi. L'aspetto più preoccupante di questa sconfitta — scriveva poi Newsweek — è stata la prova che i montagnardi appoggiano ancora i Vietcong (i partigiani n.d.r.). E così le «special forces» incominciarono un altro lavoro: quello di tentare di dare ciò che avevano fatto con tanta pazienza e tanto impegno, andando di villaggio in villaggio a chiedere la restituzione delle armi che avevano di-



Il marine del dittatore: «Dove sono i partigiani?»

tribuito con tanta larghezza. Nella sola zona di Dan-Nhut non avevano distribuito settemila. Preghiere, promesse, denaro (fino a 300 piastre per ogni arma restituita, una somma che nessun montagnardo vietnamita ha mai visto in una volta sola), sono nati ad ottenere finora la restituzione di sole 800 armi: le altre sono state poste ad un uso migliore... Ma il deterioramento della situazione, lasciato intraprendere dal senatore Mansfield nel suo rapporto, non ha solo aspetti puramente militari. Esso ha aspetti più spaventosi politici, meno spaventosi, ma talvolta più seri (sempre dal punto di vista di Washington). Esso riguarda, da un lato, il problema dei rapporti tra americani e «diemisti» a tutti i livelli, sul piano diplomatico e su quello militare; e dall'altro, il problema stesso del tipo di governo che siede a Saigon.

I rapporti fra americani e «diemisti» non potrebbero essere, oggi, più tesi. Essi non sono mai stati idilliaci, ma la sconfitta riportata ai primi di gennaio ad Ap Bac da duemila «diemisti» battuti da 300 partigiani, con l'eccezione di elicotteri americani che la caratterizzava, ha acuito i contrasti. Gli ame-

ricani ritengono di avere diritto ad avere voce in capitolo in ogni operazione militare, a comandare, a non solo a «consigliare», poiché sono loro che forniscono dollari, armi ed aerei, (e 12.000 uomini), loro in sostanza a pagare la guerra. I «diemisti», per contro, che si vedono addossare la colpa di ogni sconfitta, di ogni fallimento dei piani preparati dagli americani, e di ogni successo partigiano, cominciano a sospettare di aver trovato dei nuovi padroni, anziché degli alleati, e di essere considerati più o meno dei coloniali di nuovo tipo, da parte di nuovi colonialisti.

In questa situazione, i più sensibili ai motivi della dignità nazionale disertano e si uniscono ai partigiani, altri attendono passivamente lo sviluppo degli avvenimenti. Altri ancora accarezzano quella idea che ha sempre avuto, presso gli stessi americani, un grande fascino: quella di eliminare Ngo Dinh Diem, e sostituirlo con qualcuno che, senza mutare gli obiettivi sostanziali della guerra, non abbia le stimmate del dittatore sanguinario, del corrotto, del nepotista, che, contraddistinto da Ngo Dinh Diem, e possa trovare metodi più duttili e più realistici di

lotta. «La vittoria sui comunisti — scriveva pochi giorni fa sul New York Times David Wurfel, della Università del Missouri — è impossibile finché la famiglia Diem rimarrà al potere. Il più forte, e forse il solo sostenitore di questo regime, oggi, è il governo degli Stati Uniti. Più di un anno fa a Saigon mi fu chiaro che la rimozione di Diem era il desiderio quasi universale di coloro che non dipendevano, finanziariamente, dal governo. Così l'appoggio che gli americani gli danno in vite e in più di un milione di dollari al giorno viene gettato al vento: e vite e denaro continueranno ad essere gettati al vento finché i vietnamiti non comunisti non avranno un capo che essi possano rispettare e seguire. Un mutamento di governo a Saigon è certamente una cosa rischiosa. Ma un rischio aprirebbe una possibilità di successo, mentre il rifiuto di rischiare comporta soltanto la sicurezza del fallimento...»

Quanto vicino sia il rovesciamento di Diem da parte degli americani non è naturalmente possibile sapere. Forse non vi si è affatto vicini, proprio per il rischio che l'operazione comporta. Ma non è senza significato il fatto che

Diem abbia adottato in questi giorni misure che sarebbero incomprensibili se egli non sentisse che qualcosa di nuovo e di pericoloso è nell'aria: come l'ordine impartito agli ufficiali «diemisti» di certe regioni militari di incontrare gli ufficiali americani solo nelle ore di servizio, e per servizio, troncando qualsiasi rapporto di altro genere. Il timore che, stando insieme troppo a lungo, essi potessero architettare un colpo per rovesciarlo, è più che trasparente.

Resta una domanda: rovesciare Diem, quali sarebbero le possibilità che l'attuale situazione muti realmente nel senso desiderato dagli americani? La risposta sembra abbastanza facile, anche se ciò potrà portare qualche complicazione alla lotta popolare: poiché, se non cambieranno gli obiettivi (repressione totale del movimento popolare) e se non muteranno i metodi (massacri indiscriminati, orrori senza fine, deportazioni in massa delle popolazioni) i fondamenti della guerra nel Vietnam del Sud rimarranno immutati. E rimarrebbe quindi immutata la risposta popolare.

Emilio Sarzi Amadei

Il rinfocolarsi della polemica rende più difficile la preparazione di una conferenza

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1. Una nota di profonda preoccupazione, se non proprio di sorpresa, ha accolto a Mosca la nuova violenta offensiva scatenata dalla stampa cinese contro gli altri partiti comunisti. Essa è giunta dopo un periodo in cui si è tentato di avviare con pazienza un accurato lavoro di preparazione per una nuova conferenza internazionale del movimento.

Non ci si nasconde quindi che tale lavoro potrebbe essere seriamente danneggiato dai nuovi durissimi attacchi partiti da Pechino. Tutti gli osservatori avevano potuto notare, nelle ultime settimane, uno sforzo da parte dei dirigenti e della stampa sovietici, per eliminare ogni asprezza dalla polemica ideologica e politica con i compagni cinesi e sgomberare il terreno per incontri proficui.

Nel suo ultimo discorso, Krusciov aveva fatto solo fugace accenno alle discussioni nel movimento comunista, limitandosi ad esprimere la certezza che esse avrebbero avuto sbocchi unitari. Pochi giorni prima l'ambasciatore sovietico era stato da Mao-Tse-Tung (era la prima volta che ciò accadeva dopo parecchio tempo), mentre l'ambasciatore cinese a Mosca pranzava con Gromiko.

Tutto questo era stato collegato con l'offerta, pubblicamente avanzata da L. Fradva, di incontri bilaterali in vista di una conferenza.

Dalla stampa ogni accento polemico era scomparso. Vi erano stati — anche se tradizionali — un po' d'occasione — gli articoli per l'anniversario del trattato cino-sovietico. Si erano fatte più frequenti le corrispondenze sulla vita interna cinese. In vista di un convegno internazionale, i giornali avevano dato rilievo alla opinione espressa da altri partiti, quella manifestata da Longo nell'intervista all'Unità e

quella ufficialmente presentata con un comunicato della direzione del Partito del Viet-Nam.

Ciò non significava che i sovietici rinunciassero a sostenere le loro tesi sulla coesistenza pacifica più duramente attaccate nel dibattito internazionale. L'ultimo numero del Communist apparso questa settimana, portava un ampio editoriale dal titolo «Coesistenza pacifica e lotta rivoluzionaria», nel quale, anzi, quelle tesi venivano ribadite. Dallo scritto era assente però qualsiasi nota che potesse suscitare anche lontanamente, critica verso altri settori del movimento operaio. Era questa la linea prescelta a Mosca in armonia con le proposte fatte da Krusciov a Berlino.

Sono sopraggiunti a questo punto i nuovi attacchi della stampa cinese. Già due giorni fa aveva suscitato una sgradevole impressione l'articolo del Genmingpao contro i comunisti francesi. Da stamattina, il giornale, in rinnovata polemica con Togliatti, ha cominciato la pubblicazione di un lunghissimo manifesto teorico vero e proprio. La stampa sovietica, per il momento, non ha fatto alcun cenno a questi scritti, il loro contenuto è tuttavia già conosciuto negli ambienti politici della capitale sovietica.

A nessuno sfugge che i nuovi articoli cinesi, anche se formalmente diretti contro Togliatti o Thorez, mirano in primo luogo a colpire i comunisti sovietici. Lo scritto del Genmingpao per quattro quinti polemizza con citazioni riportate tra virgolette, in cui tutti possono riconoscere bene i notissimi discorsi di Krusciov. D'altra parte, con quello stesso testo si sceglie proprio questo momento in cui le polemiche avrebbero dovuto attenuarsi per difendere la versione cinese di tutta la storia delle divergenze dal XX Congresso in poi. Infine si chiedono agli altri partiti comunisti dei passi — presentazione di scuse, riconoscimenti di aver sbagliato, rottura totale con i Jugoslavi — che non sono compatibili con una discussione politica normale e, tanto meno, con la prospettiva di una conferenza unitaria.

Difficilmente quegli scritti potranno restare senza risposta. La polemica si trova nuovamente rinfocolata.

A Mosca si è comunque decisi a tenere fede alla linea della coesistenza pacifica. Su questa linea anche i recenti discorsi elettorali sono stati categorici. Quello che invece si vuole evitare a tutti i costi, nei rapporti con l'Occidente, è la tentazione dell'altra parte ad interpretare la coesistenza pacifica come una disposizione dell'URSS a cedere o a mercanteggiare alcune delle posizioni che il comunismo ha conquistato nel mondo. Se i dirigenti dell'Ovest, magari ingannati dalle stesse polemiche internazionali del movimento comunista, dovessero fare questo errore di calcolo, la situazione si potrebbe aggravare in modo drammatico. Né si esita quindi a sottolineare negativamente le responsabilità di Mosca che il duplice avvertimento di Malinowski e di Krusciov circa la decisione sovietica di battersi con le armi in aiuto di Cuba qualora questa fosse attaccata, è il passo più importante fatto recentemente dall'URSS in politica estera.

La sostanza degli impegni sovietici nei confronti di Cuba era già nota. Tuttavia la prima volta che essi venivano chiamati in forma tanto esplicita. Lo mette in risalto anche l'articolo di uno degli «osservatori» della Pravda, Jukov, pubblicato questa mattina insieme ai commenti provenienti da tutto il mondo, che la stampa sovietica va ospitando da 2 giorni. Jukov spiega anche le ragioni che hanno indotto il governo sovietico a compiere questo passo. La questione cubana è diventata oggi più di prima, soprattutto ad opera del gruppo di Rockefeller, un terreno di scontro nella lotta politica americana. Di qui il pericolo: anche il governo Kennedy potrebbe infatti essere tentato di intraprendere pericolose avventure. La risposta sovietica è molto netta: Cheché se ne dica in America, l'URSS considera valido l'impegno di Kennedy a non aggredire e a non far aggredire Cuba, in cambio del quale furono ritirati i missili sovietici: la violazione di quell'impegno segnerebbe l'inizio di una guerra generalizzata.

MOSCA, 1. Il presidente del Comitato per le relazioni culturali, Romanovsky, ha smentito oggi in una conferenza stampa che la trasmissione radio della Cina Romanovsky ha fatto questa affermazione in risposta ad una domanda di un giornalista che gli aveva segnalato una dichiarazione di Pechino, secondo cui i sovietici disturberebbero le trasmissioni cinesi. Il funzionario ha aggiunto: «Non è esatto. Noi disturbiamo alcune particolari trasmissioni, quali quelle della voce dell'America, della BBC e di altre trasmissioni angloamericane che come Radio Europa Libera».

Giuseppe Boffa

Un secondo estratto dell'articolo di «Bandiera Rossa»

PECHINO, 1.

L'agenzia Nuova Cina ha diffuso oggi un sommario della seconda parte del lungo articolo che comparirà sulla rivista del Partito comunista cinese, «Bandiera Rossa», a proposito delle questioni ideologiche che interessano il movimento comunista.

Secondo quanto ne riferiscono le agenzie occidentali, Nuova Cina riporta una parte dell'articolo che è aspramente polemico nei confronti dei compagni sovietici e di altri partiti comunisti, compreso il PCI. Nell'articolo si afferma che «alcuni comunisti concionano al quattro venti sulla questione della pace e della guerra ed accusano gli altri di avere tradito Lenin, sostenendo che essi solo ne sono la reincarnazione».

Lo scritto affermerebbe inoltre che «la strategia della coesistenza pacifica, come la chiamano i suoi sostenitori, è radicalmente diversa dalla politica di coesistenza pacifica preconizzata da Lenin dopo la Rivoluzione di ottobre, e approvata da tutti i marxisti leninisti».

Smentito il disturbo delle trasmissioni cinesi

MOSCA, 1.

Il presidente del Comitato per le relazioni culturali, Romanovsky, ha smentito oggi in una conferenza stampa che la trasmissione radio della Cina Romanovsky ha fatto questa affermazione in risposta ad una domanda di un giornalista che gli aveva segnalato una dichiarazione di Pechino, secondo cui i sovietici disturberebbero le trasmissioni cinesi. Il funzionario ha aggiunto: «Non è esatto. Noi disturbiamo alcune particolari trasmissioni, quali quelle della voce dell'America, della BBC e di altre trasmissioni angloamericane che come Radio Europa Libera».

Emilio Sarzi Amadei

Prime reazioni a Mosca ai nuovi attacchi cinesi

Il rinfocolarsi della polemica rende più difficile la preparazione di una conferenza

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1. Una nota di profonda preoccupazione, se non proprio di sorpresa, ha accolto a Mosca la nuova violenta offensiva scatenata dalla stampa cinese contro gli altri partiti comunisti. Essa è giunta dopo un periodo in cui si è tentato di avviare con pazienza un accurato lavoro di preparazione per una nuova conferenza internazionale del movimento.

Non ci si nasconde quindi che tale lavoro potrebbe essere seriamente danneggiato dai nuovi durissimi attacchi partiti da Pechino. Tutti gli osservatori avevano potuto notare, nelle ultime settimane, uno sforzo da parte dei dirigenti e della stampa sovietici, per eliminare ogni asprezza dalla polemica ideologica e politica con i compagni cinesi e sgomberare il terreno per incontri proficui.

Nel suo ultimo discorso, Krusciov aveva fatto solo fugace accenno alle discussioni nel movimento comunista, limitandosi ad esprimere la certezza che esse avrebbero avuto sbocchi unitari. Pochi giorni prima l'ambasciatore sovietico era stato da Mao-Tse-Tung (era la prima volta che ciò accadeva dopo parecchio tempo), mentre l'ambasciatore cinese a Mosca pranzava con Gromiko.

Tutto questo era stato collegato con l'offerta, pubblicamente avanzata da L. Fradva, di incontri bilaterali in vista di una conferenza.

Dalla stampa ogni accento polemico era scomparso. Vi erano stati — anche se tradizionali — un po' d'occasione — gli articoli per l'anniversario del trattato cino-sovietico. Si erano fatte più frequenti le corrispondenze sulla vita interna cinese. In vista di un convegno internazionale, i giornali avevano dato rilievo alla opinione espressa da altri partiti, quella manifestata da Longo nell'intervista all'Unità e

quella ufficialmente presentata con un comunicato della direzione del Partito del Viet-Nam.

Ciò non significava che i sovietici rinunciassero a sostenere le loro tesi sulla coesistenza pacifica più duramente attaccate nel dibattito internazionale. L'ultimo numero del Communist apparso questa settimana, portava un ampio editoriale dal titolo «Coesistenza pacifica e lotta rivoluzionaria», nel quale, anzi, quelle tesi venivano ribadite. Dallo scritto era assente però qualsiasi nota che potesse suscitare anche lontanamente, critica verso altri settori del movimento operaio. Era questa la linea prescelta a Mosca in armonia con le proposte fatte da Krusciov a Berlino.

Sono sopraggiunti a questo punto i nuovi attacchi della stampa cinese. Già due giorni fa aveva suscitato una sgradevole impressione l'articolo del Genmingpao contro i comunisti francesi. Da stamattina, il giornale, in rinnovata polemica con Togliatti, ha cominciato la pubblicazione di un lunghissimo manifesto teorico vero e proprio. La stampa sovietica, per il momento, non ha fatto alcun cenno a questi scritti, il loro contenuto è tuttavia già conosciuto negli ambienti politici della capitale sovietica.

A nessuno sfugge che i nuovi articoli cinesi, anche se formalmente diretti contro Togliatti o Thorez, mirano in primo luogo a colpire i comunisti sovietici. Lo scritto del Genmingpao per quattro quinti polemizza con citazioni riportate tra virgolette, in cui tutti possono riconoscere bene i notissimi discorsi di Krusciov. D'altra parte, con quello stesso testo si sceglie proprio questo momento in cui le polemiche avrebbero dovuto attenuarsi per difendere la versione cinese di tutta la storia delle divergenze dal XX Congresso in poi. Infine si chiedono agli altri partiti comunisti dei passi — presentazione di scuse, riconoscimenti di aver sbagliato, rottura totale con i Jugoslavi — che non sono compatibili con una discussione politica normale e, tanto meno, con la prospettiva di una conferenza unitaria.

Difficilmente quegli scritti potranno restare senza risposta. La polemica si trova nuovamente rinfocolata.

A Mosca si è comunque decisi a tenere fede alla linea della coesistenza pacifica. Su questa linea anche i recenti discorsi elettorali sono stati categorici. Quello che invece si vuole evitare a tutti i costi, nei rapporti con l'Occidente, è la tentazione dell'altra parte ad interpretare la coesistenza pacifica come una disposizione dell'URSS a cedere o a mercanteggiare alcune delle posizioni che il comunismo ha conquistato nel mondo. Se i dirigenti dell'Ovest, magari ingannati dalle stesse polemiche internazionali del movimento comunista, dovessero fare questo errore di calcolo, la situazione si potrebbe aggravare in modo drammatico. Né si esita quindi a sottolineare negativamente le responsabilità di Mosca che il duplice avvertimento di Malinowski e di Krusciov circa la decisione sovietica di battersi con le armi in aiuto di Cuba qualora questa fosse attaccata, è il passo più importante fatto recentemente dall'URSS in politica estera.

La sostanza degli impegni sovietici nei confronti di Cuba era già nota. Tuttavia la prima volta che essi venivano chiamati in forma tanto esplicita. Lo mette in risalto anche l'articolo di uno degli «osservatori» della Pravda, Jukov, pubblicato questa mattina insieme ai commenti provenienti da tutto il mondo, che la stampa sovietica va ospitando da 2 giorni. Jukov spiega anche le ragioni che hanno indotto il governo sovietico a compiere questo passo. La questione cubana è diventata oggi più di prima, soprattutto ad opera del gruppo di Rockefeller, un terreno di scontro nella lotta politica americana. Di qui il pericolo: anche il governo Kennedy potrebbe infatti essere tentato di intraprendere pericolose avventure. La risposta sovietica è molto netta: Cheché se ne dica in America, l'URSS considera valido l'impegno di Kennedy a non aggredire e a non far aggredire Cuba, in cambio del quale furono ritirati i missili sovietici: la violazione di quell'impegno segnerebbe l'inizio di una guerra generalizzata.

MOSCA, 1. Il presidente del Comitato per le relazioni culturali, Romanovsky, ha smentito oggi in una conferenza stampa che la trasmissione radio della Cina Romanovsky ha fatto questa affermazione in risposta ad una domanda di un giornalista che gli aveva segnalato una dichiarazione di Pechino, secondo cui i sovietici disturberebbero le trasmissioni cinesi. Il funzionario ha aggiunto: «Non è esatto. Noi disturbiamo alcune particolari trasmissioni, quali quelle della voce dell'America, della BBC e di altre trasmissioni angloamericane che come Radio Europa Libera».

Giuseppe Boffa

Agiubei a S. Pietro



Il compagno Alexei Agiubei, direttore delle «Isvestia», accompagnato dalla moglie, Rada Krusciova, ha visitato ieri mattina, soffermandosi per circa un quarto d'ora, la basilica di S. Pietro. All'uscita, egli ha «girato» con una macchina da ripresa alcune sequenze della moglie sullo sfondo del colonnato del Bernini e dell'obelisco. NELLA FOTO: Agiubei e sua moglie in piazza S. Pietro

Praga

Gli emigrati irakeni si organizzano

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 1. I democratici iracheni all'estero hanno deciso di costituire un movimento per la difesa del popolo iracheno, che avrà il compito di tenere il collegamento con il movimento di resistenza all'interno del paese, e di organizzare la solidarietà attiva col popolo iracheno all'estero.

L'annuncio ci è stato dato nel corso di un colloquio con il poeta Mohamed Mithdi Al-Yawhiri, uno dei più importanti personalità del mondo politico e culturale iracheno, emigrato a Praga circa un anno fa, quando il dissidio tra la politica di Kassem e le forze democratiche, aveva assunto forme pesanti di discriminazione.

Un altro dei compiti della emigrazione democratica irachena è quello di suscitare all'estero un movimento di solidarietà, e di ottenere prese di posizione di condanna contro la dittatura e i massacri di Aref, non solo da parte dei governi dei paesi socialisti, ma dei maggior numero possibile di stati.

Ad esempio, ci dice il dottor Faisal Al-Zammer, ex ministro delle informazioni con Kassem dal 1959 al 1961, poi addetto culturale dell'Irak in Indonesia, uno dei primi passi sarà un appello a Sukarna, a Seku Ture, a Nkrumah, quest'ultimo del resto ha già preso posizione contro il colpo di stato, perché come capi di importanti stati neutrali, prendano iniziative internazionali atte ad aiutare la causa della democrazia e del progresso nell'Irak. Un fatto politico che le personalità irachene presenti a Praga sono unanimi nel sottolineare con maggior forza, è la ritrovata unità di tutte le forze democratiche irachene, dei comunisti, dei progressisti, dei nazionaldemocratici, ai senza partito, divisi in tutti questi anni sull'atteggiamento da tenere verso Kassem.

Oggi queste forze ritorcano la loro unità non solo contro la dittatura, ma anche su un giudizio d'insieme attorno alla esperienza della rivoluzione del 1959 e agli anni del governo Kassem. E cosa ancora più importante, da questa intesa nasce oggi un legame unitario, il movimento per la difesa del popolo iracheno che può, evidentemente, favorire un analogo processo di unificazione fra le varie forze che all'interno del paese conducono la lotta contro la dittatura, e in futuro può divenire la base per la direzione unitaria del movimento democratico nell'Irak.

Vera Vegetti

Accelerato l'« iter » parlamentare del trattato di guerra

Il Bundesrat approva

rassegna internazionale

Dov'è l'opposizione?

Il Bundesrat ha approvato in poche ore il provvedimento di ratifica del trattato franco-tedesco. Chi si attendeva che l'opposizione socialdemocratica avrebbe dato battaglia è rimasto deluso. Il massimo di audacia degli uomini di Willy Brandt e di Ollenhauer è consistito nel rifiutarsi nella estensione del voto, l'argomentazione per motivare questo atteggiamento non è andata al di là della raccomandazione che il trattato non danneggi i rapporti tra la Germania di Bonn e gli Stati Uniti. Adenauer ha avuto quindi gioco facile. E alla fine del breve dibattito tutti gli osservatori hanno dovuto ancora una volta convenire che la vita politica di Bonn è dominata dal vecchio cancelliere.

Quale lezione trarranno da tutto ciò coloro i quali avevano puntato sulla «fortissima» opposizione alla politica del cancelliere? Comprendono finalmente che per un lungo periodo non ci si potrà attendere nulla dalla Germania di Bonn ai fini di una battaglia delle forze democratiche europee contro la minacciosa prospettiva aperta dalla alleanza tra la Francia e la Germania di Bonn? «Questo trattato», ha detto Adenauer nel discorso al Bundesrat, «non è un trattato tra due vecchi, Adenauer e De Gaulle, ma un trattato tra due popoli. Questo trattato deve entrare nella coscienza popolare in tutti e due i paesi. Alla realizzazione di questo trattato tutti i partiti politici tedeschi hanno dato il loro contributo».

Chiara? Il vecchio cancelliere di Bonn non ha fatto ricorso a nessun genere di artificio nello esporre il suo pensiero. Ha detto le cose come stanno, senza nascondere assolutamente nulla. «Niente può essere fatto nell'Europa contro la volontà della Francia e della Repubblica federale unite». Il che vuol dire che Francia e Germania di Bonn, unite, possono dettare legge all'Europa. All'Europa occidentale, naturalmente. Poiché Adenauer sa

troppo bene che il suo potere, con o senza De Gaulle, ha ad un confine molto preciso e invalicabile.

Delusi dovrebbero essere anche coloro i quali speravano che la Germania di Bonn, posta davanti alla necessità della scelta, avrebbe abbandonato la Francia gollista per schierarsi dalla parte dell'America di Kennedy. A parte il giudizio su una tale prospettiva, sta di fatto che anche porre la questione in questi termini è di tutto artificiale. L'allineamento tedesco alle tre superpotenze — scrive proprio ieri l'organo gollista *La Nation* — non disturba in alcun modo la cooperazione tra Parigi e Bonn. La Francia è assolutamente d'accordo perché la Germania partecipi alla forza multilaterale, solo mezzo per essa per inserirsi più efficacemente nella difesa occidentale e di curare al tempo stesso i suoi interessi commerciali.

C'è perfino un certo tono beffardo in questo atteggiamento di De Gaulle. Gli americani vogliono dare alla Germania di Bonn le armi atomiche o comunque un potere di co-decisione nell'uso di queste armi? — sembra chiedere — il quotidiano gollista. Ebbene, facciano pure: noi non abbiamo nulla in contrario perché questo non farebbe che rafforzare la strategia generale del gollismo, che tende in definitiva a costringere gli Stati Uniti, in un modo o in un altro, a tener conto degli interessi dei gruppi dirigenti europei.

C'è una logica ferrea nella posizione di De Gaulle: finché la concorrenza tra la politica dell'America e della Francia verso la Germania di Bonn avviene sul terreno della corsa al riarmo atomico niente minaccia la strategia a lungo termine di Parigi. Quando i gruppi dirigenti degli altri paesi europei comprenderanno tutto ciò e si persuaderanno che c'è un solo modo di combattere l'intesa tra Francia e Germania di Bonn, ed è quello di impegnarsi in una politica di distensione come primo passo verso una politica di disimpegno?

a. j.

l'asse Parigi-Bonn

Adenauer esalta la funzione antisovietica dell'accordo I socialdemocratici si allineano sulle posizioni d.c.

Dal nostro corrispondente BERLINO, 1.

Il carattere antisovietico del trattato franco-tedesco oggi approvato dal Bundesrat a Bonn, e i veri scopi del complotto Adenauer-De Gaulle alle spalle dei popoli europei, sono stati espressi in una forma drastica dallo stesso Cancelliere, che davanti alla Camera dei Laender del Parlamento tedesco ha dichiarato che il trattato, naturalmente «in ossequio alla volontà dei due popoli», mira a far sì che «mai più la Russia comunista possa patteggiare con la Francia contro la Germania e con la Germania contro la Francia». Il cancelliere di uno stato imperialista non può pensare che in termini imperialistici. Per assicurare la pace, dice Adenauer, «i popoli dei due paesi concludono un trattato» il cui scopo è quello di impedire reciprocamente d'instaurare rapporti amichevoli con l'Unione Sovietica. Perché l'Unione Sovietica, agli occhi dell'imperialismo francese, come di quello tedesco occidentale, è il nemico principale.

Un'alleanza diretta a consimili fini, è chiaro, non corrisponde all'interesse né della pace né della distensione, né dei popoli francesi e tedeschi. Senza dire, poi, che nell'oscuro riferimento storico di Adenauer sembrerebbe tradirsi una specie di più o meno inconscio rimprovero alla Francia che si alleò con l'URSS nella guerra contro il nazismo.

Per quanto riguarda il fallimento dei negoziati di Bruxelles, il Cancelliere ha dichiarato che la concomitanza del crack con l'accordo franco-tedesco è del tutto occasionale.

Il Bundesrat dunque ha approvato il trattato che così ha iniziato il suo viaggio parlamentare: cui Bonn vuole imprimere un ritmo accelerato. La prossima tappa sarà il Bundestag. I rappresentanti dei Laender hanno inoltre approvato a maggioranza una risoluzione per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune, per la fedeltà alla NATO e per la collaborazione con gli Stati Uniti. I rappresentanti della Bassa Sassonia, dell'Assia e della città di Amburgo si sono astenuti dal voto.

Per la prima volta, dopo otto anni, Adenauer si è visto cedere oggi al Bundesrat e se ciò da un lato mostra il poco conto in cui egli è stato tenuto dall'assemblea dei Laender, dall'altro mostra l'importanza che annetteva al dibattito di oggi. Come si aspettava è stato un dibattito in tono minore dove i dubbi marginali sollevati da alcuni oratori di parte socialdemocratica, si sono poi dissolti nella concorde approvazione del trattato De Gaulle-Adenauer.

Willy Brandt — Berlino ovest non è una land della Repubblica federale e tuttavia è rappresentato al Bundesrat da quattro delegati senza diritto di voto — non si è discostato dalle posizioni ufficiali del partito socialdemocratico favorevole al trattato. Egli ha approvato l'accordo De Gaulle-Adenauer raccomandando che se ne esamini attentamente il valore per accertarne la rispondenza agli interessi reciproci e a quelli della NATO e del MEC e che presso gli alleati vengano spiegati chiaramente i motivi dell'accordo. Per Brandt il trattato è un pallone che può essere riempito con gas di diverso tipo. Il borgomastro chiede poi che Berlino ovest sia inserita completamente nel trattato: lo scopo è quello di cercare anche qui di incorporare di fatto Berlino ovest nella Repubblica federale, ma questa volta il problema è particolarmente delicato perché la Francia è una delle potenze occupanti dell'ex capitale dei Reich e Parigi non può stipulare accordi con Bonn riferendosi a Berlino ovest senza ferire i diritti delle altre potenze di occupazione.

Le disposizioni governative di militarizzazione del personale delle aziende fornitrici di gas illuminante hanno invece impedito lo

Assessore negro ucciso a Chicago



La polizia di Chicago indaga per chiarire le cause e scoprire gli autori dell'assassinio dell'assessore comunale negro della città, Benjamin Lewis, trovato ucciso con un colpo di pistola alla nuca nel suo ufficio. Lewis aveva 53 anni, ed era stato rieletto due giorni fa, a stragrande maggioranza, alla carica di assessore comunale. La sua carriera politica era stata molto difficile; tuttavia egli era riuscito a farsi eleggere in una circoscrizione della città dove per anni avevano governato uomini politici bianchi. Il suo corpo giaceva sul pavimento dell'ufficio, con le mani chiuse in un paio di manette; a trovare il cadavere è stato un ex compagno di scuola di Lewis, l'ufficiale di polizia Belton, il quale ha dichiarato che l'assessore è stato ucciso da una pistola di piccolo calibro. Nella telefoto AP: il cadavere del Lewis.

Ginevra

Zarapkin: il «no» degli USA affossa la tregua H

GINEVRA, 1.

Il capo della delegazione americana a Ginevra, William Foster, ha ufficialmente annunciato nell'odierna seduta della conferenza, che ripartirà nei prossimi giorni per gli Stati Uniti, allo scopo di «assolvere agli impegni derivanti dalle sue funzioni di capo dell'ente governativo per il controllo degli armamenti e il disarmo». Foster non ha annunciato alcuna data per un suo eventuale ritorno nella città elvetica.

Nel suo intervento di congedo, Foster ha indirettamente confermato l'irrigidimento americano che ha mandato a vuoto la prospettiva di un accordo a breve scadenza sul divieto degli esperimenti nucleari, sulla base dell'ultima e sostanziale offerta di Krusiov. Egli ha infatti polemizzato con l'URSS sul principio della necessità delle ispezioni in loco (sfidando il governo sovietico a denunciare esperimenti sottomarini nascosti compiuti dagli Stati Uniti) per concludere che la quota di tre ispezioni, offerta da Krusiov, deve essere considerata «non già un regalo, ma un primo riconoscimento della realtà delle cose».

Tanto sul numero delle ispezioni, quanto sull'ampiezza di esse — i due punti su cui la trattativa si è arenata — Foster ha mantenuto un atteggiamento negativo. Per il numero, egli si è attenuto al livello di otto-dieci ispezioni l'anno, al limite massimo delle concessioni politiche, senza altro risultato che vedere gli anglo-americani tornare ad un dichiarato ostruzionismo. A questo punto, il dissidio è evidentemente politico e una discussione tecnico-procedurale servirebbe soltanto a ingannare l'opinione pubblica internazionale. «Con sorpresa e amarezza — ha concluso Zarapkin — dobbiamo constatare che le prospettive di tregua nucleare vanno diluendosi».

Francia

Praticamente totale lo sciopero dei minatori

I sindacati dei minatori hanno registrato stasera con profonda soddisfazione un primo successo dello sciopero generale: tranne in un centro della Loira, dove la percentuale degli scioperanti è di poco superiore al 50 per cento (ma si tratta solo di millesimecento minatori), dovunque la adesione allo sciopero è dell'ordine del 90-95 per cento. Nel dipartimento del Pas de Calais si raggiunge il 98 per cento (sono rimasti in miniera solo gli addetti ai servizi di sicurezza); nel Lorena lo sciopero è totale, in Lorena si registra il 93 per cento di astensioni, il 93 per cento in Alvernia, il 100 per cento a Decazeville. Le disposizioni governative di militarizzazione del personale delle aziende fornitrici di gas illuminante hanno invece impedito lo

sciopero in sei delle sette aziende della regione del Pas de Calais. In quella di Louches, l'80 per cento degli operai ha scioperato ugualmente. La disposizione governativa si basa su una legge del 1939, adeguata allo stato di guerra. Chi non vi ottempera rischia di essere colpito dalla reclusione da un mese a un anno, fino ad ammontare che vanno da 6 a 18 mila franchi. Le tre organizzazioni sindacali hanno protestato vigorosamente contro il decreto di mobilitazione militare, che da lunedì — se lo sciopero dovesse continuare — sarà esteso anche ai minatori. Come è noto, i sindacati cattolici e quelli socialisti hanno indetto lo sciopero a tempo indeterminato; la CGT — che rappresenta due terzi dei minatori — ha limitato per ora l'ordine di sciopero a 48 ore, precisando tuttavia che potrebbe estenderlo in seguito. La prova di forza ingaggiata dal governo viene denunciata ora come una violazione del diritto di sciopero. Non è detto che i sindacati dei minatori accetteranno per lo scontro il terreno scelto dal governo. Sembra sicuro invece che il gesto governativo abbia gettato le premesse per una fase di grandi lotte sociali. L'agitazione è già viva in altri settori, come quelli dei ferrovieri e degli addetti all'elettricità e al gas. Il quotidiano gollista *La Nation* invita il «francese medio» a mantenere il suo sangue freddo. Ma le condizioni obiettive del paese (gli aumenti dei prezzi e il blocco — o quasi — dei salari) non sono tali da consentire «sonni tranquilli» al governo Pompidou. Questo, per altro verso, pare sia minacciato di nuovo

DALLA PRIMA

«Garibaldi»

«hanno manifestato il loro interesse per il progetto americano e si sono dichiarati disposti a discuterlo». L'Italia, fra questi paesi «disposti a discutere», è certamente all'avanguardia perché (come ha già detto Fanfani e confermato Saragat reduce da Washington) ha addirittura già aderito, senza esitazioni, alla forza multilaterale. Ciò che implica ovviamente una serie di impegni che consistono in sostanza in una assoluta disponibilità italiana alle conseguenze tecniche e militari — comunque «automatiche» come ha confermato lo stesso Saragat alla TV — dell'adesione politica. Naturalmente, nell'ambito di questa accettazione da parte italiana della nuova strategia USA, ci sono molti particolari controversi ancora da discutere. Ed è qui che cominciano le divergenze all'interno del governo stesso e fra ambienti politici e ambienti militari.

Queste polemiche sotterranee, quali si erano già avute negli ultimi mesi, sono ora arricchite di un nuovo episodio che è assai significativo perché sta a dimostrare che Andreotti — come ministro della Difesa e come esponente della destra — si sta attivamente adoperando per fare accettare fra tutte le soluzioni possibili (sempre nell'ambito della sciagurata e rischiosissima nuova strategia) le peggiori. In sostanza Andreotti vorrebbe che l'Italia dichiarasse la piena disponibilità del suo paese per i sommergibili USA e comprasse poi i «Polaris» dagli americani per montarli sulle sue navi e per disporre come cosa propria nell'ambito del comando NATO. L'episodio cui accennavamo è questo: il capitano di Vascello Glicerio Azzoni, comandante del «Garibaldi», ha dato le dimissioni dal suo incarico.

In questo senso va intesa la notizia — data ieri dal *Tempo* — che è molto vicino a certi ambienti militari e già accennata dal settimanale *Epoca* una settimana fa, in calce (non a caso) a una intervista con il ministro Andreotti della decisione del capitano di Vascello di rifiutare l'avanzamento al grado di contrammiraglio stabilito dal ministero. Il comandante Azzoni — definito il «cane» della «Garibaldi» — aveva appreso della imminente nomina fin dall'autunno dell'anno scorso, alla vigilia della partenza per gli USA dell'incrociatore *Negretto*. Stati Uniti, come è noto, hanno superato con successo le prove di lancio di missili «Polaris» (speciali, da esercitazione) e quindi si accingono a ripartire per l'Italia. Il comandante ebbe, quando già era in navigazione, una comunicazione con la quale lo si informava (citiamo il *Tempo* di ieri) che «i lanci del «Polaris» effettuati dal

Papa

io, in quanto proclamazione universale della dottrina di amore e carità di Cristo e della Chiesa. Il Concilio, per la presenza anche di rappresentanti di altre confessioni, accende nuove ragioni di speranza per un'esemplare convivenza e verità e nella carità di tutti i genti».

Gli altri Premi Nobel 1963 sono stati assegnati: per la matematica al prof. Andre Kolmogorov (URSS), della Università di Mosca, membro dell'Accademia delle scienze sovietica, per i suoi studi sull'analisi funzionale, la statistica delle matematiche, il calcolo delle probabilità e la topologia; per la musica al compositore Paul Hindemith, nato in Germania ma emigrato negli USA a seguito delle persecuzioni naziste; per la storia al professor Samuel Eliot Morison, dell'Università di Harvard (USA), per i suoi studi sulla storia marittima degli Stati Uniti; per la biologia a Karl von Frisch (Austria), per i suoi studi sulla vita delle api, di cui ha scoperto nuovi organi sensoriali.

Per la prima volta quest'anno i Premi Balzan, particolarmente autorevoli per l'ampiezza della rappresentanza internazionale, sono stati assegnati a singoli persone: il primo premio della Fondazione (istituita, com'è noto, nel '61, da Lina Balzan per onorare la memoria del padre, Eugenio, editore del *Corriere della Sera* e ardente oppositore del regime fascista, deceduto nel '57), consistente in un milione di lire, è stato attribuito, nel '62, alla Fondazione Nobel.

l'editoriale

L'avvenire, della Democrazia cristiana e degli altri partiti che costituiscono il governo — salvo il punto di vista del partito socialdemocratico che ci è stato già esposto a tutte lettere anche se con suprema incoscienza, dall'on. Saragat, al quale (com'è noto) è indifferente se l'Italia sarà rifornita dalla NATO di biciclette o di missili con testate nucleari. E ci interessa sapere qual è su questo problema il punto di vista del Partito socialista e del compagno Nenni, il quale non può a nostro modesto avviso riservarsi di esprimere il suo parere domani, «quando — come egli ha detto alla TV — sarà il momento».

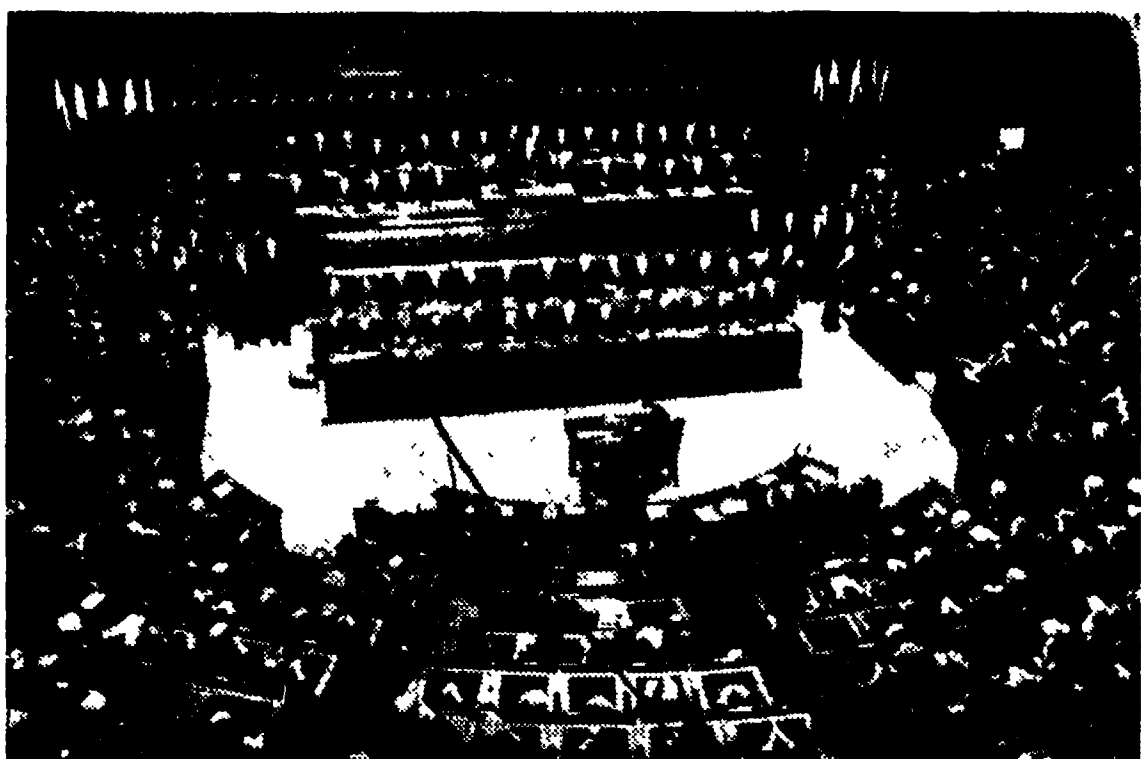
Questo è infatti il momento in cui ogni partito deve dire agli italiani se esso è pro o contro gli stanziamenti finanziari che Washington ci richiede; se è pro o contro la messa a disposizione di navi di superficie italiane per l'installazione di missili «Polaris»; se è pro o contro la partecipazione dell'Italia ad un piano di riarmo che prevede l'ingresso diretto o indiretto della Germania occidentale nel possesso delle armi atomiche; se è pro o contro l'appoggio dell'Italia ad un piano di riarmo che contribuirà alla ulteriore disseminazione delle armi nucleari strategiche e tattiche, trasformerà il Mediterraneo in un arsenale atomico, aggraverà la tensione internazionale e accrescerà i pericoli di guerra.

Per quanto ci riguarda, abbiamo l'orgoglio di poter dire al signor Mercante che la mercaziana non interessa la classe operaia, i lavoratori, le grandi masse del popolo italiano, e che c'è in Italia almeno un grande partito che continuerà, come sempre, a battersi — senza imbrogliare nessuno — per la pace, per la distensione, per il disarmo, per il disimpegno atomico, per la neutralità dell'Italia.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono: 495123-495124-495125-495126-495127-495128-495129-495130-495131-495132-495133-495134-495135-495136-495137-495138-495139-495140-495141-495142-495143-495144-495145-495146-495147-495148-495149-495150-495151-495152-495153-495154-495155-495156-495157-495158-495159-495160-495161-495162-495163-495164-495165-495166-495167-495168-495169-495170-495171-495172-495173-495174-495175-495176-495177-495178-495179-495180-495181-495182-495183-495184-495185-495186-495187-495188-495189-495190-495191-495192-495193-495194-495195-495196-495197-495198-495199-495200-495201-495202-495203-495204-495205-495206-495207-495208-495209-495210-495211-495212-495213-495214-495215-495216-495217-495218-495219-495220-495221-495222-495223-495224-495225-495226-495227-495228-495229-495230-495231-495232-495233-495234-495235-495236-495237-495238-495239-495240-495241-495242-495243-495244-495245-495246-495247-495248-495249-495250-495251-495252-495253-495254-495255-495256-495257-495258-495259-495260-495261-495262-495263-495264-495265-495266-495267-495268-495269-495270-495271-495272-495273-495274-495275-495276-495277-495278-495279-495280-495281-495282-495283-495284-495285-495286-495287-495288-495289-495290-495291-495292-495293-495294-495295-495296-495297-495298-495299-495300-495301-495302-495303-495304-495305-495306-495307-495308-495309-495310-495311-495312-495313-495314-495315-495316-495317-495318-495319-495320-495321-495322-495323-495324-495325-495326-495327-495328-495329-495330-495331-495332-495333-495334-495335-495336-495337-495338-495339-495340-495341-495342-495343-495344-495345-495346-495347-495348-495349-495350-495351-495352-495353-495354-495355-495356-495357-495358-495359-495360-495361-495362-495363-495364-495365-495366-495367-495368-495369-495370-495371-495372-495373-495374-495375-495376-495377-495378-495379-495380-495381-495382-495383-495384-495385-495386-495387-495388-495389-495390-495391-495392-495393-495394-495395-495396-495397-495398-495399-495400-495401-495402-495403-495404-495405-495406-495407-495408-495409-495410-495411-495412-495413-495414-495415-495416-495417-495418-495419-495420-495421-495422-495423-495424-495425-495426-495427-495428-495429-495430-495431-495432-495433-495434-495435-495436-495437-495438-495439-495440-495441-495442-495443-495444-495445-495446-495447-495448-495449-495450-495451-495452-495453-495454-495455-495456-495457-495458-495459-495460-495461-495462-495463-495464-495465-495466-495467-495468-495469-495470-495471-495472-495473-495474-495475-495476-495477-495478-495479-495480-495481-495482-495483-495484-495485-495486-495487-495488-495489-495490-495491-495492-495493-495494-495495-495496-495497-495498-495499-495500-495501-495502-495503-495504-495505-495506-495507-495508-495509-495510-495511-495512-495513-495514-495515-495516-495517-495518-495519-495520-495521-495522-495523-495524-495525-495526-495527-495528-495529-495530-495531-495532-495533-495534-495535-495536-495537-495538-495539-495540-495541-495542-495543-495544-495545-495546-495547-495548-495549-495550-495551-495552-495553-495554-495555-495556-495557-495558-495559-495560-495561-495562-495563-495564-495565-495566-495567-495568-495569-495570-495571-495572-495573-495574-495575-495576-495577-495578-495579-495580-495581-495582-495583-495584-495585-495586-495587-495588-495589-495590-495591-495592-495593-495594-495595-495596-495597-495598-495599-495600-495601-495602-495603-495604-495605-495606-495607-495608-495609-495610-495611-495612-495613-495614-495615-495616-495617-495618-495619-495620-495621-495622-495623-495624-495625-495626-495627-495628-495629-495630-495631-495632-495633-495634-495635-495636-495637-495638-495639-495640-495641-495642-495643-495644-495645-495646-495647-495648-495649-495650-495651-495652-495653-495654-495655-495656-495657-495658-495659-495660-495661-495662-495663-495664-495665-495666-495667-495668-495669-495670-495671-495672-495673-495674-495675-495676-495677-495678-495679-495680-495681-495682-495683-495684-495685-495686-495687-495688-495689-495690-495691-495692-495693-495694-495695-495696-495697-495698-495699-495700-495701-495702-495703-495704-495705-495706-495707-495708-495709-495710-495711-495712-495713-495714-495715-495716-495717-495718-495719-495720-495721-495722-495723-495724-495725-495726-495727-495728-495729-495730-495731-495732-495733-495734-495735-495736-495737-495738-495739-495740-495741-495742-495743-495744-495745-495746-495747-495748-495749-495750-495751-495752-495753-495754-495755-495756-495757-495758-495759-495760-495761-495762-495763-495764-495765-495766-495767-495768-495769-495770-495771-495772-495773-495774-495775-495776-495777-495778-495779-495780-495781-495782-495783-495784-495785-495786-495787-495788-495789-495790-495791-495792-495793-495794-495795-495796-495797-495798-495799-495800-495801-495802-495803-495804-495805-495806-495807-495808-495809-495810-495811-495812-495813-495814-495815-495816-495817-495818-495819-495820-495821-495822-495823-495824-495825-495826-495827-495828-495829-495830-495831-495832-495833-495834-495835-495836-495837-495838-495839-495840-495841-495842-495843-495844-495845-495846-495847-495848-495849-495850-495851-495852-495853-495854-495855-495856-495857-495858-495859-495860-495861-495862-495863-495864-495865-495866-495867-495868-495869-495870-495871-495872-495873-495874-495875-495876-495877-495878-495879-495880-495881-495882-495883-495884-495885-495886-495887-495888-495889-495890-495891-495892-495893-495894-495895-495896-495897-495898-495899-495900-495901-495902-495903-495904-495905-495906-495907-495908-495909-495910-495911-495912-495913-495914-495915-495916-495917-495918-495919-495920-495921-495922-495923-495924-495925-495926-495927-495928-495929-495930-495931-495932-495933-495934-495935-495936-495937-495938-495939-495940-495941-495942-495943-495944-495945-495946-495947-495948-495949-495950-495951-495952-495953-495954-495955-495956-495957-495958-495959-495960-495961-495962-495963-495964-495965-495966-495967-495968-495969-495970-495971-495972-495973-495974-495975-495976-495977-495978-495979-495980-495981-495982-495983



INTERVISTA CON IL COMPAGNO INGRAO

Un bilancio dell'ultima legislatura e le proposte dei comunisti per una migliore funzionalità delle Camere come strumento della volontà popolare

Vogliamo più forte il Parlamento

Ma è vero che il Parlamento è avviato, lungo la china della sua « crisi », ad assolvere sempre meno e sempre peggio la sua funzione di legislatore, di controllo, di indagatore nella vita politica e sociale del Paese? È vero che ormai la politica la fanno i partiti e i famosi « centri decisionali » fuori da qualunque controllo parlamentare e che quindi le Camere lavorano sempre meno e sempre peggio?

La domanda è rivolta al compagno Ingrao che, come responsabile in seno alla Segreteria del Partito del lavoro parlamentare, è il più qualificato a risponderci. E ci risponde senza esitazione: « Non è vero ». Non è vero che il Parlamento non conti, non è vero che il Parlamento non lavori, non è vero che il Parlamento non resti lo strumento fondamentale per tutte le scelte, a qualunque livello.

« Il lavoro legislativo delle Camere c'è ed è vistoso, ed è importante. Essa sgombra il campo da una polemica che vanno portando avanti con nuovo vigore — proprio in questi mesi — le destre e che tende a presentare il Parlamento come un vecchio, arrugginito strumento destinato a registrare soltanto le decisioni prese dai potenti « partiti di massa », che quindi sarebbero i veri artefici dell'illuminata democrazia nel nostro Paese. Una simile tesi serve solo a portare acqua al mulino di quanti, con la critica ai moderni partiti di massa che raccolgono larghi strati di lavoratori e che con essi mantengono attivo il dialogo negli intervalli fra una elezione e l'altra, tendono a rivalutare il vecchio collegio uninominale, il vecchio Parlamento liberale fondato su oligarchie e clientele ristrette e di tutto separato dal suo elettorato, del tutto libero dal controllo che il mandante ha sempre diritto di esercitare sul mandatario.

La polemica dei tecnocrati

Parole chiarissime. « In sostanza i conservatori denunciano la prevalenza dei partiti di massa come un elemento negativo che priverebbe il Parlamento delle sue prerogative di « nobilita » e autonomia dalle spinte del Paese; i moderni tecnocrati denunciano la lentezza « burocratica » del lavoro legislativo parlamentare e mirano a lasciare tutte nelle mani dei centri di potere decisionali tecnici, più sbrigativi. Singolarmente le due posizioni coincidono e lo dimostra, guarda caso, un'esperienza storica attualissima, quella del regime golista. In Franco il Parlamento ha riacquisito tutta la sua dignità di organo che « regna e non governa », nobilissima camera di registrazione che gelosamente preserva la sua assoluta autonomia da qualunque volgare contatto con il Paese; nel contempo tutte le decisioni sono passate seccamente nelle mani dei centri di potere monopolistici dell'Esecutivo che soddisfa la foga e la richiesta di « autonomia » dei controllati dei tecnocrati. È un esempio concreto di quel matrimonio fra ancien régime e neo-capitalismo che è la vera minaccia autoritaria dei nostri tempi.

Contro il convergente attacco, solo il movimento operaio può opporre in Italia un efficiente disegno. Quello di utilizzare gli elementi nuovi che sono inclusi nella Costituzione per fare delle assemblee decentrate e del Parlamento, i gradi diversi di un articolato ma permanente dialogo fra elettori ed eletti, cioè per far funzionare il Parlamento lungo la linea dell'accrescimento della sovranità popolare e del controllo sull'esecutivo.

La DC: primo ostacolo

A proposito di queste grosse questioni che saranno ovviamente al centro della prossima legislatura e che dovranno essere risolte rapidamente e rapidamente affrontate, il compagno Ingrao ci dà alcune indicazioni fornendoci una serie di elementi sulla passata legislatura.

La prima domanda è: « Quali ostacoli si frappongono al tentativo di fare

del Parlamento un organo efficiente, tempestivo nella legislazione e pronto, efficace nel controllo e nella indagine? »

« L'ostacolo principale è la DC. Il disegno democristiano è opposto al nostro e punta ad accentuare (e utilizzare) i principali difetti del nostro sistema parlamentare ». In primo luogo, dice Ingrao, la DC si preoccupa di aggirare i grandi temi e di diluire le riforme globali, che richiederebbero un'attenta e coordinata attività legislativa, in una serie di provvedimenti tampone, di cerotti che risolvono solo i più urgenti dei singoli « casi » nei quali si articola ogni questione porta poi a una ramificazione disordinata dei provvedimenti. Ciò evita scontri troppo diretti, scelte troppo nette, riforme troppo drastiche: corrisponde insomma pienamente alla « prudenza » di Moro che, all'opposto, all'attivismo particolaristico di Fanfani.

Riforme necessarie

« Abbiamo visto anche di recente — dice Ingrao — che nel caso della riforma scolastica come in quello della riforma sanitaria, le reticenze e la prudenza di Moro hanno coinciso con l'ansia fanfaniana di « fare » attivamente ma disordinatamente, qualcosa. I compromessi hanno portato agli « stralci » dei più ambiziosi piani fanfaniani e ciò ha determinato casi invece che la ordinata programmazione che si invoca ».

« E il lavoro delle commissioni, le commissioni ordinarie e quelle speciali che si sono succedute abbastanza numerose soprattutto nel corso dell'ultima legislatura? »

« Le commissioni devono essere in grado di legiferare perché è impensabile che si possano risolvere in aula i mille problemi legislativi che si moltiplicano con il progredire e l'articolarsi dello Stato moderno. Perché il lavoro delle commissioni sia efficiente e non si presti ai colpi di mano che spesso i dc riescono a compiere, approfittando della compiacenza delle destre o di qualche isolato deputato dei partiti minori, o della assenza di alcuni deputati delle sinistre, perché funzionino quindi, occorre mettere mano a qualche riforma fondamentale: 1) le Regioni. L'istituzione delle regioni è l'estendersi anche agli altri enti locali di funzioni legislative, sia pure limitate, faciliterà il lavoro del Parlamento liberandolo da una congerie di provvedimenti particolari, da una miriade di piccole provvidenze che impediscono di affrontare organicamente le maggiori questioni; 2) la riforma del lavoro in commissione è stata chiesta ripetutamente dai comunisti. In primo luogo bisogna ottenere la pubblicità dei lavori stessi, ciò che impedirà molte delle manovre che attualmente la DC porta avanti regolarmente per insabbiare o snaturare singole leggi; 3) le commissioni dovranno essere in grado di affrontare con ben diversa serietà l'esame dei bilanci per i quali urge una definitiva riforma, che permetta non solo di controllare il meglio ma, ciò che conta, di modificarli; 4) il bicameralismo implica ovviamente degli inconvenienti e la DC se ne vale nei suoi continui tentativi per insabbiare al Senato una legge che essa stessa aveva votato alla Camera, o per rallentare, quando le fa comodo, i lavori. Anche qui, perché il sistema funzioni sono necessari sia un maggiore coordinamento dell'attività delle due Camere, sia un contatto più franco da parte della maggioranza con le opposizioni, al fine di ren-

dere più spediti gli « iter » legislativi. Noi comunisti siamo stati sempre disponibili per contatti di questo tipo ».

Ingrao è anche decisamente favorevole al lavoro delle commissioni speciali, di inchiesta o di vigilanza, che nel corso della legislatura sono state particolarmente attive. Naturalmente anche in questo settore bisognerà ottenere una maggiore prontezza, bisognerà riuscire a superare le remore e le manovre insabbiatrici della DC che sono culmine, come è noto, nella scandalosa interruzione — del tutto illegittima — dei lavori della commissione anti-truffe. Comunque le commissioni di inchiesta hanno funzionato tutte bene, nel complesso, da quella per Giuffrè a quella su Fiumicino a quella anti-truffe, si hanno raggiunto un obiettivo fondamentale (oltre quello di condurre documentate indagini): richiamare l'interesse dell'opinione pubblica su alcuni scandali e su determinate « gestioni » che sembravano « tabù » e dimostrare, nel modo più evidente, la rilevanza dell'azione e del controllo parlamentare anche nell'ambito degli affari segreti di sottogoverno della DC.

Il bilancio della legislatura, per quanto riguarda noi comunisti, è quindi abbastanza positivo. « Diciamo abbastanza precisa Ingrao — perché la resistenza democristiana è stata forte e spesso ha avuto successo. Il nostro sforzo è stato costantemente quello di portare il Parlamento a discutere i problemi di fondo, di collegare i vari problemi particolari ed i singoli provvedimenti, in un complesso organico di riforme che intaccassero realmente le vecchie strutture. Spesso abbiamo avuto il nostro intento, spesso invece ci siamo riusciti solo in parte. Per esempio, in tema di legislazione operaia è indubbio che si sono potute ottenere — in collegamento con efficaci lotte di massa — grosse vittorie (la regolamentazione dei contratti a termine, la parità salariale, la « erga omnes », il divieto di licenziamento per matrimonio, la riduzione dell'orario di lavoro, ecc.); eppure non si è riusciti a fare della battaglia per una organica, moderna legislazione operaia, il centro di un dibattito vasto, impegnato e che collegasse fra di loro tutti i singoli provvedimenti. Al contrario, in tema di Regioni la DC è riuscita a insabbiare per cinque anni le leggi istitutive e si è giunti alla fine della legislatura con ben magri risultati concreti: ma il problema è diventato di enorme importanza, si è aperto su di esso un dibattito di vasta portata, si è collegata una massa di problemi diversi intorno a quello delle Regioni e l'opinione pubblica, socialista o comunista o cattolica, è stata effettivamente mobilitata intorno alla grande questione. Altrettanto positivo è, nello stesso senso, il risultato della battaglia sulle questioni agrarie, circa le quali — come le regioni — non si è peraltro riusciti a conseguire vistosi risultati legislativi ».

La sovranità popolare

Un giudizio quindi, nel complesso, realistico che, al di là del bilancio politico immediato della passata legislatura, pone problemi generali, di struttura nuova dello Stato e di diversa funzionalità del Parlamento in rapporto al necessario allargarsi della sfera di sovranità popolare. Su quel terreno, come chiarmente dice Ingrao, si ha uno degli scontri decisivi fra la DC, legata alle vecchie concezioni liberal-borghesi del parlamentarismo, e le forze che si collegano alle nuove teorie democratiche e socialiste.



Un « gruppo familiare » degli Anastasia a New York. La foto venne scattata in occasione del matrimonio di un nipote. Da sinistra, seduti, Tony, Joseph, don Salvatore, Albert. In piedi, a destra, Jerry.



Albert Anastasia era il capo dell'Anonima Assassini e fu ucciso con dieci colpi di rivoltella mentre si trovava dal barbiere.

E' morto Anthony Anastasia il « duro »

Era il braccio destro del fratello Albert, il capo della « Anonima Assassini » ucciso a New York nel 1957 — Controllava il « sindacato » portuali

Nostro servizio

NEW YORK, 1. Anthony Anastasia, vice presidente della Associazione internazionale dei portuali, è morto stamattina al Long Island College Hospital di Brooklyn. Aveva 57 anni. Anastasia era stato ricoverato in ospedale dallo scorso gennaio a causa di un attacco di cuore.

Nato in Italia si trasferì negli Stati Uniti quando era ancora ragazzo e cominciò a lavorare nel porto 40 anni fa. Lascia la moglie e due figli.

Alto, dai lineamenti marcati e con i modi del padrone, era stato uno dei più famosi portuali di Brooklyn ricordato da Anthony Anastasia, detto « Tough Tony » (Tony il duro). È morto ieri in un ospedale straziato dall'infarto. Un modo « pacifico » di morire, in fondo, per un Anastasia; uno degli indisciplinati e assoluti padroni del « waterfront ».

Tony, braccio destro del fratello Albert, sapeva tutto dell'Anonima Assassini e dei traffici di ogni genere che dal porto si irradiavano in tutti gli Stati Uniti.

Così, un « killer » della « Murder Inc. », un certo Reles, descriveva ai giudici, durante un interrogatorio, il suo capo, il « boss » di Brooklyn: « Tony era un uomo che dava noia a tutti. Era un uomo che non si lasciava passare il laccio intorno al collo. Allora Buggy gliela rialzò a viva forza e Harry ed io gli girammo due volte la cordicella intorno alla gola, stringendogliela con un doppio nodo scorsoio. Poi Buggy lo prese per i piedi e noi per la testa e lo deposimmo sul pavimento. Mentre lui scalciava ancora freneticamente. Dopo un'altra stretta alla corda ne legammo le due estremità ai piedi di Puggy, facendolo raggiungere su se stesso, con la testa forata all'ingiù e le ginocchia ripiegate contro il petto, in modo che ogni suo sforzo avrebbe stretto sempre più il laccio mortale ».

Solo dal 1930 al 1940 sono mille gli omicidi nei quali, in modo diretto o indiretto, compare, qua e là, il nome degli Anastasia. Albert, per cinque volte, è stato accusato personalmente di omicidio e per quattro volte è riuscito a salvarsi durante il processo. La quinta volta fu condannato alla pena capitale, ma riuscì ad evitare la esecuzione quando già si trovava nella cella della morte a Sing Sing.

Sono 1.900 le banche del porto di New York, e i gangster le hanno suddivise in diversi feudi. Brooklyn era sempre stato il feudo degli Anastasia.

Molti uomini politici americani non si lasciarono sfuggire l'occasione di apparire come i novelli crociati che volevano distruggere la delinquenza. Andavano in giro gridando che « se non si faceva subito qualcosa, i gangsters si sarebbero impossessati della intera nazione ». Molti erano sinceri. Altri no. Furono condotte, da giornali coraggiosi, da sociologi e giudici, inchieste dettagliate note anche in Italia: « Mafia », di Ed Reid; « L'Anonima Assassini » del procuratore Tarkins; « Droga » e molti altri.

Le gesta dei due Anastasia riempiono interi capitoli di queste inchieste. I due fratelli riuscirono però a superare anche questo duro periodo. Cambiarono solo i metodi. Meno cadaveri sulle strade, gettati dalle navi « Cadillac » in corsa, e più trucchi « legali ».

La sostanza, però, non mutava. Ecco un esempio. L'inchiesta Kefauver stabilì che il gangster Reles si era deciso a denunciare alcuni delitti ordinati dagli Anastasia, dopo aver chiesto e ottenuto di non essere imprigionato né condannato. Le sue rivelazioni fecero finire otto persone nella sedia elettrica e altre cinquanta in prigione.

« Reles — è scritto nel rapporto Kefauver — era naturalmente protetto a vista dalla polizia, ma non già, come sarebbe stato naturale, in prigione, bensì in un appartamento di un albergo di Coney Island. Un mattino presto, nonostante la sorveglianza di sei poliziotti, Reles, vestito di tutto punto, volò fuori dalla finestra della sua stanza e venne trovato caduto a morte dopo molti anni di onesto lavoro.

La loro mostruosa creatura rimane, però, l'Anonima assassini, che uccideva dietro pagamento. Erano in molti, comunque, a cercare di divedersi la grossa torta della delinquenza che prosperava in America: Frank Costello, Lucky Luciano, Adams, Lasky, Accardo, Guzik, Fischetti, ma fu Anastasia a imporsi.

Neppure la morte di Tony, quarant'anni di gangster nella vecchia guardia, si trattava di coloro che avevano avuto da fare con Giuseppe Petrosino, il poliziotto italo-americano ucciso dalla mafia a Palermo. Furono massacrati senza misericordia, per far posto ai nuovi arrivati che avevano fretta di uccidere i giudici « slums » nei quali abitavano appena giunti in America dalla Sicilia.

La loro mostruosa creatura rimane, però, l'Anonima assassini, che uccideva dietro pagamento. Erano in molti, comunque, a cercare di divedersi la grossa torta della delinquenza che prosperava in America: Frank Costello, Lucky Luciano, Adams, Lasky, Accardo, Guzik, Fischetti, ma fu Anastasia a imporsi.

Neppure la morte di Tony, quarant'anni di gangster nella vecchia guardia, si trattava di coloro che avevano avuto da fare con Giuseppe Petrosino, il poliziotto italo-americano ucciso dalla mafia a Palermo. Furono massacrati senza misericordia, per far posto ai nuovi arrivati che avevano fretta di uccidere i giudici « slums » nei quali abitavano appena giunti in America dalla Sicilia.

La loro mostruosa creatura rimane, però, l'Anonima assassini, che uccideva dietro pagamento. Erano in molti, comunque, a cercare di divedersi la grossa torta della delinquenza che prosperava in America: Frank Costello, Lucky Luciano, Adams, Lasky, Accardo, Guzik, Fischetti, ma fu Anastasia a imporsi.

Neppure la morte di Tony, quarant'anni di gangster nella vecchia guardia, si trattava di coloro che avevano avuto da fare con Giuseppe Petrosino, il poliziotto italo-americano ucciso dalla mafia a Palermo. Furono massacrati senza misericordia, per far posto ai nuovi arrivati che avevano fretta di uccidere i giudici « slums » nei quali abitavano appena giunti in America dalla Sicilia.

La loro mostruosa creatura rimane, però, l'Anonima assassini, che uccideva dietro pagamento. Erano in molti, comunque, a cercare di divedersi la grossa torta della delinquenza che prosperava in America: Frank Costello, Lucky Luciano, Adams, Lasky, Accardo, Guzik, Fischetti, ma fu Anastasia a imporsi.

Neppure la morte di Tony, quarant'anni di gangster nella vecchia guardia, si trattava di coloro che avevano avuto da fare con Giuseppe Petrosino, il poliziotto italo-americano ucciso dalla mafia a Palermo. Furono massacrati senza misericordia, per far posto ai nuovi arrivati che avevano fretta di uccidere i giudici « slums » nei quali abitavano appena giunti in America dalla Sicilia.

La loro mostruosa creatura rimane, però, l'Anonima assassini, che uccideva dietro pagamento. Erano in molti, comunque, a cercare di divedersi la grossa torta della delinquenza che prosperava in America: Frank Costello, Lucky Luciano, Adams, Lasky, Accardo, Guzik, Fischetti, ma fu Anastasia a imporsi.

Sul n. 9 di
RINASCITA
da oggi in vendita nelle edicole

- Considerazioni sulla propaganda elettorale (editoriale di Giancarlo Pajetta)
- Grandi problemi per la prossima legislatura: il servizio sanitario nazionale
- Movimento regionalistico: la Toscana
- Marzo 1943: parlano i personaggi dei grandi scioperi di vent'anni fa
- Indipendenza e democrazia nel Medio Oriente
- La « Pravda » sulla democrazia nazionale
- La posizione delle donne coltivatrici
- Caravaggio e i caravaggeschi alla Mostra di Napoli
- « Caro Fellini » di Cesare Zavattini
- Uno scritto dell'economista polacco Oscar Lange

NEI DOCUMENTI:

L'Africa nera è partita male?

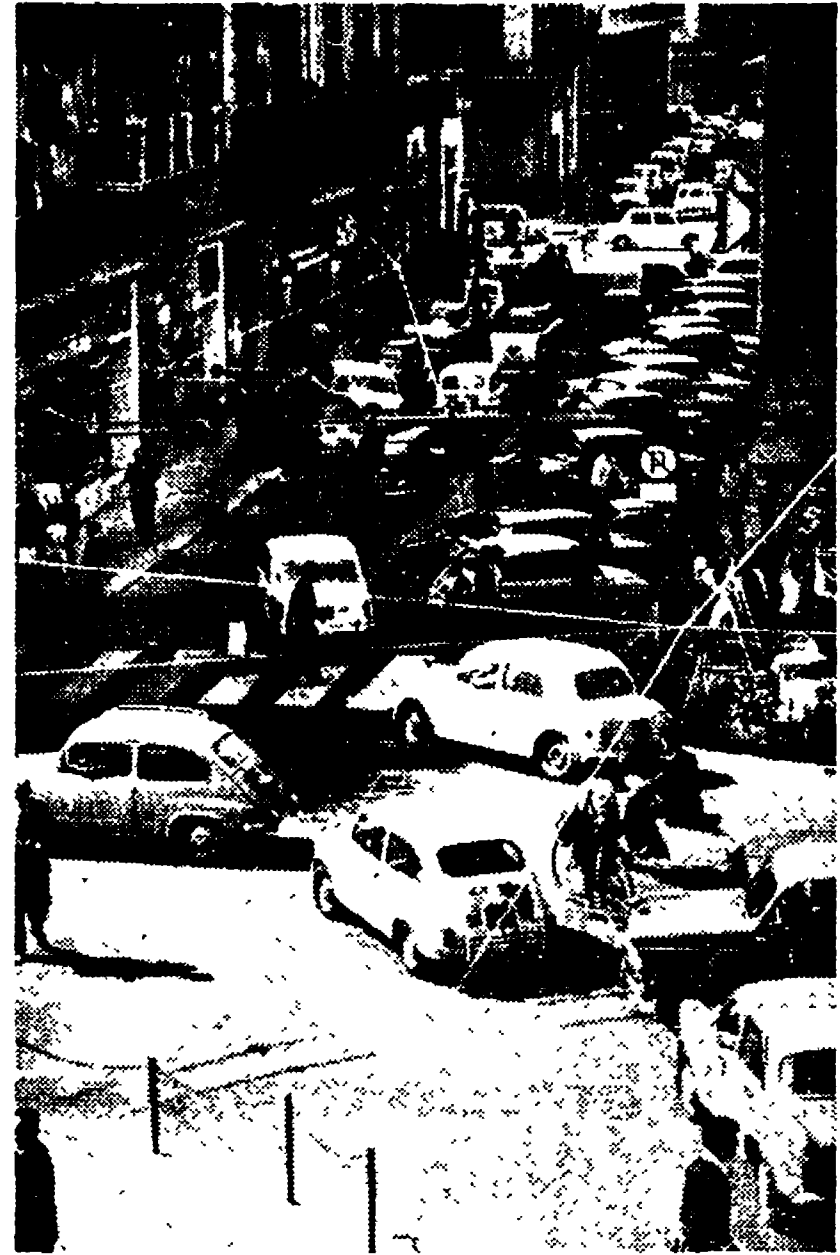
Boom edilizio

ANCONA

BARI

Raddoppiato il prezzo di una casa

Si sconta la «febbre del cemento»



Dalla nostra redazione

ANCONA, 1.

Il prezzo di un appartamento di tipo medio ad Ancona è passato in pochi anni da quattro milioni e mezzo agli otto milioni di lire.

È un dato, questo, che mentre da un lato illumina il livello cui è giunta la speculazione edilizia, dall'altro spiega il fenomeno degli alti fitti.

I «padroni» del suolo urbano ormai comandano in contrattati ad Ancona. Si pensi che nelle zone ad espansione edilizia il costo delle aree cresce con un ritmo di lire 2-3 mila il mq. ogni sei mesi!

Ciò in via «normale», vogliamo dire, senza l'intervento di fattori straordinari quali è stata la nuova legge sull'edilizia antisismica che permette ora la costruzione di stabili fin ad altezze superiori che in passato oppure la realizzazione di un'opera pubblica — quindi pagata con il denaro di tutti i cittadini — come è accaduto per il tunnel del Risorgimento.

A titolo di esempio ecco il diagramma, seguito in via «normale», dei prezzi delle aree in zona cittadina: un ettaro di terreno da un costo di un milione o poco più è passato ai 70 milioni per giungere rapidamente agli attuali 200 milioni.

A questa corsa all'affarismo fa riscontro la totale inerzia della Amministrazione comunale di centro sinistra che mostra di aver abdicato al suo dovere di difendere, con tutti i mezzi a sua disposizione, gli interessi della comunità.

Significativo il ritardo che il Comune di Ancona sta osservando nella presentazione del piano per l'edilizia popolare, piano che una volta deliberato ha il potere di «congelare» i prezzi delle aree al valore di due anni prima.

E' ormai certo che il ritardo sarà come minimo di sei mesi.

Si tenga presente il ritmo ascendente del costo delle aree entro tale ciclo di tempo e si dedurrà il danno arrecato ai cittadini dall'amministrazione comunale.

Da considerare poi che la Giunta voleva destinare al piano soltanto 20 ettari di terreno di sua proprietà.

Solo dopo un'accesa battaglia sostenuta dal gruppo consiliare comunista si è giunti ai 100 ettari.

E se non ci fosse stata la forte spinta dei comunisti sia per accelerare i tempi che per allargare le dimensioni del piano?

Il problema della speculazione in edilizia non è solo fine al settore specifico. Le sue conseguenze si ripercuotono sul generale aumento del costo della vita.

Si pensi che il fitto di un alloggio appena decente assorbe un terzo delle spese di una famiglia di lavoratori.

I comunisti alla fine dello scorso mese di dicembre avevano proposto in

se di Consiglio comunale la costituzione di una commissione per la formulazione di un programma d'azione contro tutte le componenti del caro-vita.

La proposta non è stata accettata dalla maggioranza di centro-sinistra.

Solo i socialisti in primo momento l'accosero. Immediatamente scattò l'autout della DC ed anch'essi ripiegarono sulle posizioni negative degli alleati di Giunta.

La Democrazia Cristiana non vuole la lotta contro gli speculatori e, purtroppo, anche nel centro sinistra ancor meno di partiti convergenti cedono alle sue imposizioni.

Walter Montanari

Nella foto: una zona di espansione ad Ancona.

Dal nostro corrispondente

BARI, 1.

Non vi è stato giornale o rivista italiana che non si sia occupata in questi ultimi anni del boom edilizio di Bari decantandone gli effetti ed il conseguente fenomeno di «febbre del cemento».

A sua volta la DC, specie in periodo elettorale ed elettorale, punta su questo fenomeno attribuendo ai chissà quali meriti facendo leva demagogica sui ceti imprenditoriali baresi di cui esalta lo spirito di iniziativa.

Che cosa è avvenuto a Bari, in realtà, in questi ultimi 10-15 anni? Sollecitati dalla generale esigenza di una casa, uno sparuto gruppo di speculatori ha avuto mano libe-

ra nel settore edilizio per la mancanza di un piano regolatore e grazie ad un regolamento edilizio superato da dato il via ad una serie di speculazioni tra l'indifferente assenteismo delle varie Amministrazioni che si sono susseguite negli scorsi anni (Giunte monarchiche e Giunte minoritarie d.c.).

E' successo così che la città ha conquistato il primato di invidiabile primato di essere la più priva di verde di tutto il Paese e rischia di rimanere soffocata dal proprio sviluppo.

Questo sviluppo caotico della città ha creato problemi gravi anche per la circolazione che vanno visti anche sotto il profilo economico.

Quanto costa la circolazione e come incide sulla economia cittadina? Considerando che nelle grandi città italiane la velocità commerciale oscilla fra un minimo di cinque chilometri all'ora e un massimo di venticinque, si è calcolato che i ventimila automezzi in circolazione a Bari consumano a causa della marcia al rallentatore, carburante in più per quindici milioni di lire al giorno.

I rilevamenti effettuati a Bari hanno stabilito che ogni giorno le ventimila macchine che circolano quotidianamente con una percorrenza media di venti chilometri consumano un consumo complessivo di 125.000 litri di benzina in più.

Lo stesso calcolo è stato fatto per gli autobus dei servizi urbani e per quelli intercomunali (un centinaio in tutto) per i quali è stata calcolata una media giornaliera di cento chilometri con un maggior consumo complessivo di 40.000 litri circa.

Un totale, come abbiamo detto, di 15 milioni di lire in più al giorno.

E questo non solo nel vecchio centro urbano (quasi per intero abbattuto e ricostruito senza che sia stato creato altro spazio e che siano state allargate le vie), ma anche nei nuovi quartieri che sono sorti sulla base dei vecchi criteri urbanistici e sotto l'unico interesse degli speculatori edili.

E' successo così che, ormai, la città se è stata mutata dalla febbre del cemento risente i danni economici di questo sviluppo realizzato all'inscusa della speculazione e non dell'interesse collettivo.

Che cosa accadrà fra tre-quattro anni quando almeno altri 10.000 veicoli percorreranno le vie della città?

Sul piano economico il boom edilizio ha portato dei vantaggi, ma è sullo stesso piano economico che i danni sono notevoli: è necessario correre ai ripari con una soluzione programmata prima che sia troppo tardi.

Italo Palasciano

Nella foto: una via del centro a Bari.

Perugia Mancano 400 milioni per pagare le tabacchine

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 1.

Da alcuni giorni si sta sviluppando in provincia di Perugia una intensa azione del nostro partito in mezzo alla categoria delle tabacchine. Si sono tenute assemblee presso i tabacchifici di Bastia, Casalina, Mugnano e sono in preparazione assemblee nei prossimi giorni ad Umbertide, Città di Castello e S. Giustino.

La categoria delle tabacchine è attualmente quella che nella nostra provincia utilizza il maggior numero di lavoratrici circa sei mila, distribuite in 12 stabilimenti. Questa categoria insieme agli zuccherieri, è la categoria in cui il lavoro è strettamente legato alle sorti dell'agricoltura e alla lotta dei contadini, precisamente: alla riforma contrattuale ed una serie di riconversioni culturali che, con l'aumento ed il miglioramento della produzione, permettano alle masse contadine di procedere spedite alla emancipazione e dello elevamento del tenore di vita.

Ma questo è un discorso più vasto che coinvolge molteplici settori, tra cui quello del completo riordino della azienda dei Monopoli di Stato, un discorso che riprenderemo nelle prossime settimane, quando si potrà concretamente il problema del trapianto del tabacco e della estensione della sua coltivazione.

Oggi, intanto, le tabacchine sono in lotta per un motivo più circoscritto, ma non per questo meno sentito. Si tratta di accelerare la liquidazione dei due miliardi spettanti a questa categoria, il primo concesso in occasione della calamità delle peronospora tabacchina che distrusse una altissima percentuale del raccolto, soprattutto nell'Alta Valle del Tevere (che è la zona dove si addensa la maggior parte della pro-

duzione «umbrina») e che di conseguenza ridusse notevolmente la possibilità di lavoro delle tabacchine; il secondo è il normale sussidio di disoccupazione normalmente dovuto alle tabacchine per lo spazio di tempo inattivo che intercorre tra la fine di una campagna e l'inizio dell'altra.

In proposito l'on. Alfa Caponi, che si è particolarmente interessato del problema, ci ha detto: «Dopo il successo ottenuto con il rinnovo del contratto di lavoro, le tabacchine attendono ora la liquidazione dei due sussidi da parte dell'INPS. Tale questione, oltre che le tabacchine, interessa particolarmente noi comunisti perché fu proprio l'azione dei parlamentari comunisti che riuscì a strappare alla Camera il sussidio giornaliero di lire 400 per sei mesi».

Il governo, infatti, intendeva concedere un contributo di due miliardi di lire ad esclusivo uso dei proprietari e dei concessionari che avevano organizzato la lotta contro la peronospora. Si era però completamente dimenticato dei contadini e delle tabacchine. Solo l'azione congiunta delle tabacchine e dei parlamentari comunisti permise di capovolgere la situazione, costringendo il governo a concedere tre miliardi di contributi per il risarcimento dei contadini e per il sussidio alle tabacchine.

«Il governo ha agito con leggerezza — prosegue l'on. Caponi — e non ha previsto tutta la somma necessaria, nonostante le precise osservazioni dei comunisti. Infatti, mancano 400 milioni per pagare, ma essi avrebbero dovuto essere previsti con opportuni storni di bilancio. Il governo però ha portato tanto a lungo la cosa che si è giunti alla chiusura del Parlamento senza aver potuto concludere nulla».

Lodovico Maschiella

Salerno

Crolla di notte il pavimento di una scuola

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 1.

Un solaio di un vecchio palazzo adibito ad edificio scolastico è crollato di notte, provocando la morte di un bambino e ferendo altri due. L'edificio era in via Trovata di Ruggiero.

Non vi sono state vittime, perché il crollo, fortunatamente, è avvenuto di notte.

Lasciamo immaginare quali conseguenze vi sarebbero state se fosse avvenuto di giorno.

Quello che è strano è il

fatto che l'edificio, fatto sgombrare dalla scuola di Avviamento Industriale, sia stato fatto poi occupare da classi di un altro istituto. C'ha da dire, l'autorizzazione all'occupazione? Ciò denota chiaramente la noncuranza dell'Amministrazione comunale che, pur spendendo milioni per l'affitto dei locali, non risolve il problema dell'edilizia scolastica che nella città di Salerno è diventato sempre più grave.

Tonino Masullo

NOTIZIE

PUGLIA

Manfredonia: comizio dell'on. F. Kuntze

FOGGIA, 1. Il PCI apre sabato 2, ufficialmente la campagna elettorale nella provincia con un comizio a Manfredonia dell'on. Federico Kuntze (ore 10); San Giovanni Rotondo: Raffaele Mascolo; Casilupo: Monteleone; San Giovanni Lupatoto: Stelio Cicchetti; Iunedi: a Rignano Garagnone: Matteo Meria.

Bari: la visita dei vificoltri in prefettura

BARI, 1. In merito alla notizia che una delegazione di vificoltri di Bari non era stata ricevuta dal Prefetto, apprendiamo che il mancato ricevimento non fu dovuto al fatto che il Prefetto era impegnato nelle manifestazioni del carnevale, bensì alla circostanza che la visita della delegazione non era stata preannunciata per cui giunse in un momento in cui lo stesso Prefetto era occupato nelle funzioni inerenti la sua attività.

UMBRIA

Terni: manifestazioni dei contadini

TERNI, 1. La Federmezzadri ha approvato il piano delle manifestazioni per la giornata nazionale di lotta che si svolgerà il 5 marzo in tutta Italia. Manifestazioni di contadini si terranno ad Amelia, Narni e S. Venanzo, mentre a S. Gemini si svolgerà la Conferenza Comunale il 1. marzo.

In tutte le grosse aziende della provincia si riuniranno i mezzadri per elaborare democraticamente richieste sindacali da presentare alle aziende stesse.

Orvieto: manifestazione della FGCI

ORVIETO, 1. Domenica 3 marzo alle ore 9.30 presso il cinema Palazzo di Orvieto si terrà la manifestazione provinciale della gioventù comunista. La relazione sarà tenuta dal segretario provinciale della FGCI compagno Claudio Carneri. Giovani studenti ed operai porteranno il loro saluto. La manifestazione si concluderà con un comizio che sarà tenuto dall'on. Guido Alberto.

Convegno domani a Montecerboli

La Larderello e lo sviluppo della Toscana

Saranno affrontati i problemi della grande azienda elettrochimica dopo il suo passaggio all'ENEL — La riunione è indetta dalla CGIL

Dal nostro corrispondente

PISA, 1.

Domenica a Montecerboli avrà luogo un grande convegno organizzato dal Comitato Regionale della CGIL: saranno presi in esame i problemi inerenti allo sviluppo della «Larderello» dopo il passaggio all'ENEL.

Oltre ai lavoratori del grande complesso saranno presenti rappresentanti delle organizzazioni sindacali di tutta la Toscana ed in modo particolare di quelle province che più da vicino sono interessate alla produzione elettrica e chimica della «Larderello», e cioè Pisa, Livorno, Grosseto, Arezzo e Siena.

Il convegno partirà dalla analisi della condizione operaia per arrivare ad investire tutti i temi di fondo che riguardano la zona dei «soffioni» e più in generale lo sviluppo economico della regione.

Dalla fine della guerra ad oggi il contributo dato allo sviluppo della «Larderello» dagli operai è stato grandissimo: essi hanno attivamente collaborato nella ricostruzione del complesso semidistrutto dai bombardamenti, hanno fatto parte, attraverso propri rappresentanti degli organismi dirigenti della azienda, prestando la loro fattiva opera per far assumere alla Larderello un posto preminente in campo nazionale.

In questo modo si è andati avanti finché la discriminazione non ha cominciato a far sentire il suo peso: i rappresentanti operai allora sono stati estromessi dalla direzione aziendale, contro i dirigenti sindacali e gli iscritti alla organizzazione unitaria si è instaurato un clima di terrore. Nello stesso tempo una serie di investimenti sbagliati, la mancanza di una programmazione seria, di uno studio approfondito, hanno rallentato la produzione elettrica e chimica: i «soffioni», la grande fonte di lavoro che scaturisce dal sottosuolo, non sono utilizzati a dovere.

La «Larderello» in definitiva, salvo un breve periodo, è sempre stata un tipico «rozzo» aziendale, dominato fino dal 1947 dagli uomini DC che hanno subordinato la azienda ai monopoli elettrici e chimici.

Questi non hanno avuto alcun interesse allo incremento della produzione al di là del limite che garantisce il massimo profitto.

«La Centrale», che praticamente ha avuto nelle mani l'immensa ricchezza di Larderello, ha compiuto solo un'opera di rapina: tutta la zona delle colline ha subito un arresto involontario fatto eccezione per l'abitato di Larderello costruito con sperpero di milioni; in tutta la zona mancano strade non solo tra i vari centri agricoli ma anche tra Paesi diversi, mancano elettrodotti, le più elementari opere di bonifica.

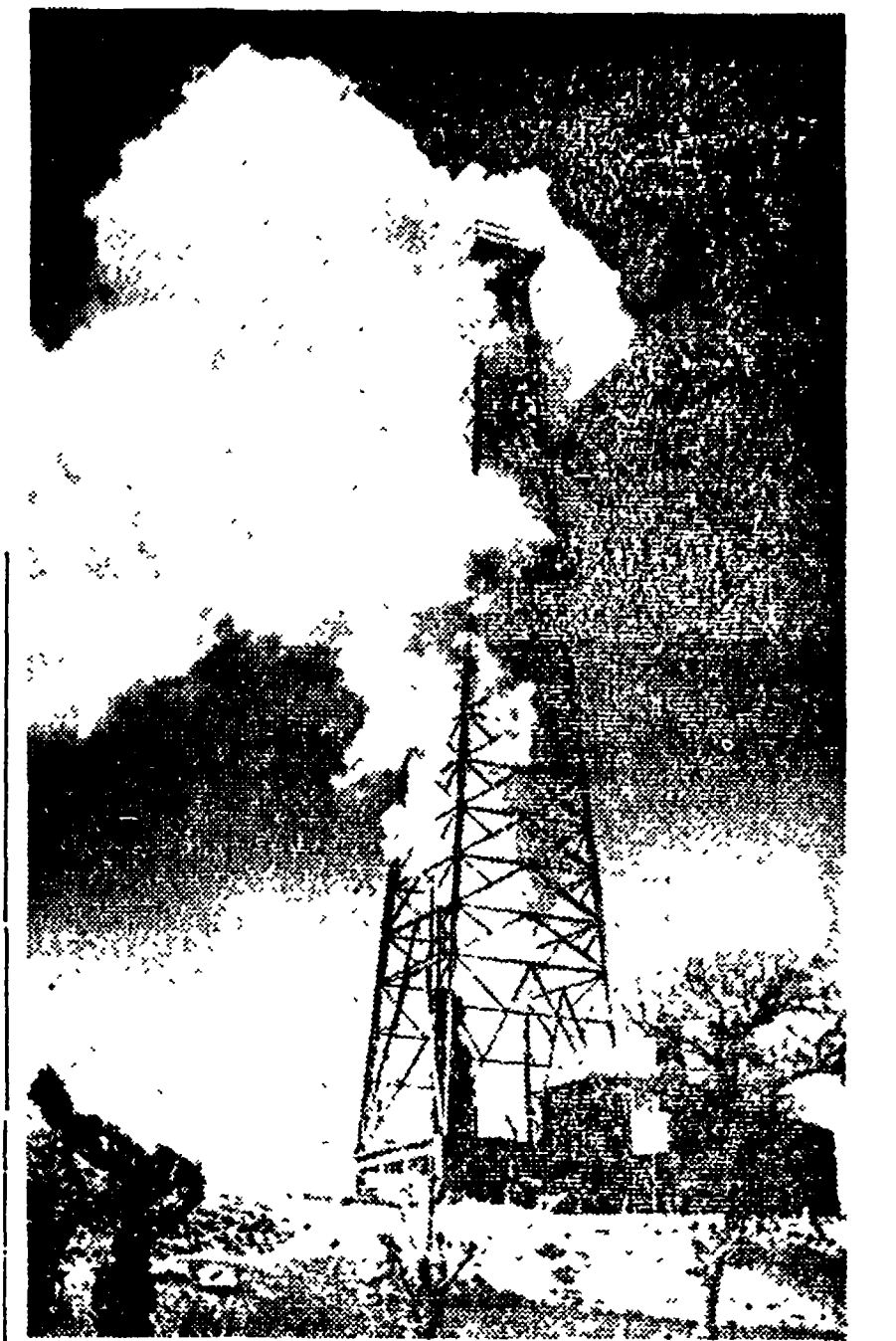
A Pomarance, a Castelnuovo Val di Cecina decine di famiglie, nel corso degli anni, sono emigrate all'estero, in condizioni di assoluta indigenza hanno vissuto e vivono migliaia di persone del Mont Amiata.

Questo è il quadro che si presenta della «Larderello». La nazionalizzazione fu accolta, quindi, dalle maestranze e dalla popolazione con grande entusiasmo: ma tutti sono coscienti che occorre ancora battersi con grande energia perché il nuovo Ente prenda quelle misure necessarie a garantire lo sviluppo del complesso e di tutta la Regione.

Il convegno della CGIL si propone proprio questo: perché come ci hanno detto i dirigenti della Camera del Lavoro di Pisa i problemi in termini relativi alla condizione operaia si risolvono solo portando avanti un organico piano di sviluppo che permetta la rinascita delle Coline Metallifere Toscane dando un serio contributo a tutta l'economia Regionale.

Alessandro Cardulli

Nella foto: un soffione a Larderello.



Cerignola: sentenza del Pretore

Incostituzionali i cantieri-scuola

CERIGNOLA, 1.

La legge in base alla quale vengono istituiti ogni anno centinaia di cantieri-scuola, è incostituzionale, ha dichiarato il Pretore di Cerignola in una sentenza sorta nel 1959 tra un lavoratore (assistito dall'avvocato Ottavio Melpignano) ed il Comune, quest'ultimo quale gestore di un cantiere-scuola istituito dal Ministero del Lavoro.

Nella sentenza, emessa verso la fine dello scorso gennaio, si rileva che i cantieri-scuola istituiti ai sensi dell'art. 59 Legge n. 284 del 1949 non perseguono, almeno in modo preponderante, lo scopo dell'addestramento, della qualificazione, del perfezionamento e della riqualificazione professionale (come nei corsi per disoccupati, di cui all'art. 46 della legge citata), che potrebbe forse giustificare una retribuzione a puro titolo assistenziale, ma la finalità di alleviare la disoccupazione involontaria con l'esecuzione di lavori soprattutto di utilità pubblica con mano d'opera idonea. Tale finalità, costituendo uno dei compiti dello Stato, non potrebbe legittimare un trattamento di favore per il lavoratore, né al punto di non adeguare neanche in parte la retribuzione alla quantità e alla qualità del lavoro».

L'aggravazione degli operai dei cantieri, che aveva raccolto la solidarietà della popolazione, si è conclusa con una chiara vittoria.

Sono, però, tuttora in corso le trattative tra la ditta «Ilea» ed i suoi operai: per quanto riguarda, invece, lo stabilimento di Giardinetti, gli operai non hanno ancora raggiunto l'accordo circa le spese di trasporto.

Vittoria a Lucera dei lavoratori dei laterizi

FOGGIA, 1.

Dopo 14 giorni di sciopero unitario, i lavoratori dei laterizi di Lucera hanno rotto il fronte padronale conquistando sensibili miglioramenti salariali.

L'accordo raggiunto dalla CGIL e dalla CISL prevede un aumento dei salari di lire 200 al giorno a tutte le maestranze e un premio di lire 3000 una tantum.

L'aggravazione degli operai dei laterizi, che aveva raccolto la solidarietà della popolazione, si è conclusa con una chiara vittoria.

Sono, però, tuttora in corso le trattative tra la ditta «Ilea» ed i suoi operai: per quanto riguarda, invece, lo stabilimento di Giardinetti, gli operai non hanno ancora raggiunto l'accordo circa le spese di trasporto.

NOVITÀ ALLA FIERA DI CAGLIARI

Termoforo terapeutico a raggi infrarossi contro Reumatismo - Artriti - Nevriti Lombaggini

Alta Fiera Campionaria della Sardegna verrà presentato il termoforo terapeutico Thermosan a raggi infrarossi. Il THERMOSAN è un apparecchio di minime dimensioni costruito in una speciale ceramica contenente quarzo ed ha la proprietà di largare calore irradiazioni efficaci per gli organi del corpo, con grande efficacia in profondità. Il THERMOSAN si riscalda con soli 5 minuti di corrente, dopodiché largisce, per ore, calore e irradiazioni di effetto benefico e curativo. Viene impiegato staccato dalla corrente elettrica, dentro o fuori del letto, a casa o fuori casa, nella carrozzina per bambini, in auto, in ufficio ecc.

Visitate lo Stand nel Pad. A, oppure richiedete opuscoli alla ditta THERMOSAN - MILANO. Via Buscetti, 11 - Telefono 603.959